ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 14 Giugno 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
coi regalo d'una cartolla (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
ESTERO: Anno L. 32,—, Semestre L. 18,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 4,50 per l'estero in paesi raccom. della Cartolla)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti decorrono anche a semestri dopo dato di una cartolla (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Prezzo di colonna di spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 5 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, relativi soltanto alle speciali rubriche — Echi di Cronaca e Piccole Cronache prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Il nemico accerchiato e annientato nell'oasi di Lebda

in un fulmineo contrattacco delle truppe del gen. Reisoli

421 cadaveri nemici contati in una sola zona del campo di battaglia

Due nostri ufficiali e 29 soldati uccisi; due ufficiali e 57 soldati feriti

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

HOMS, 12 (Ufficiale).

Nella notte dall'11 al 12 il nemico, dopo aver disturbato con il fuoco di fucileria su tutti i fronti, alle ore 2 circa attaccava inaspettatamente con violenza le nostre forze che occupavano i monticelli di Lebda. Appena l'alba chiarì la situazione, il generale Reisoli fece contrattaccare da tutte le truppe disponibili ad Homs il nemico di fianco ed a tergo.

Il combattimento fu accanitissimo. Alle ore 9,15 gli arabo-turchi erano già disfatti e dominati.

Una parte di essi volse in fuga precipitosa inseguita dalle nostre truppe e fulminata dalle nostre batterie; e una parte venne accerchiata e annientata entro l'oasi.

Il nerbo delle forze nemiche era composto di tribù della Sirte e sostenuto da quattro pezzi di artiglieria e da parecchi regolari turchi.

Queste forze erano di gran lunga superiori a quelle precedentemente impiegate contro le nostre posizioni di Homs.

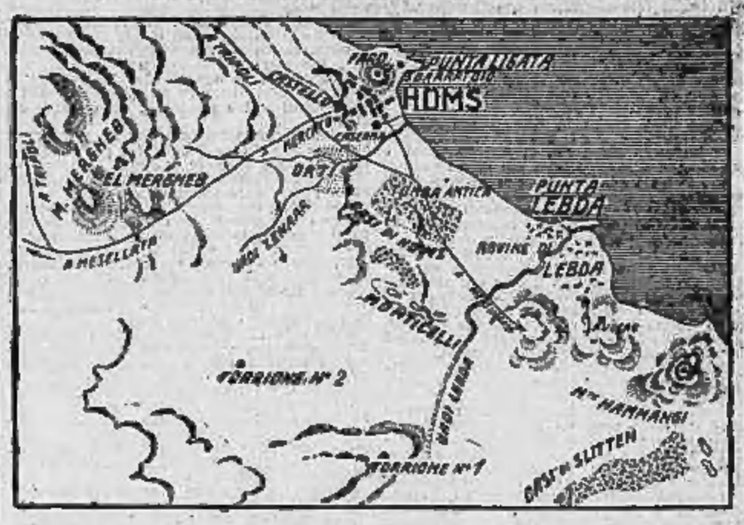
Le perdite degli arabo-turchi sono ingentissime. L'undi, l'oasi e il terreno circostante sono ammorbati di cadaveri nemici abbandonati. Solo nella immediata vicinanza dei monticelli di Lebda ne sono stati contati 421, di cui 218 fino a questo momento sono già stati sepolti.

Molti altri cadaveri sono stati asportati dal nemico all'inizio dell'azione. Inoltrarono altri giacciono sparsi per la campagna, lontano dalla nostra zona, e più ancora lungo le linee della sua ritirata.

I nostri si sono impadroniti di moltissimi fucili e di grande copia di munizioni.

Noi dobbiamo deplorare due ufficiali e 29 uomini di truppa uccisi; e due ufficiali e 57 uomini di truppa feriti.

Il contegno delle truppe fu brillantissimo; lo spirito elevato, entusiastico.



Il disperato attacco nemico
e il valore della nostra vittoria

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, notte.

La notizia del vittorioso combattimento di Homs ha prodotto a Roma lietissima impressione, tanto più giungendo a pochi giorni di distanza dalla vittoria di Zanzur. La prima notizia del brillante successo delle armi italiane fu data dalla maltitudine dal Re agli onorevoli Bettolo e Arlotta, presidente generale il primo e vice-presidente il secondo della Lega Navale, i quali erano al Quirinale per presentare al Re gli omaggi delle nuova Presidenza della Lega. Il Re nel comunicare loro la notizia ebbe (ras) di viva soddisfazione e di alto elogio per gli ufficiali e per le truppe.

Al combattimento di Homs hanno partecipato: l'8.o bersaglieri, l'89.o fanteria, il 6.o fanteria (un battaglione), il 37.o fanteria (un battaglione), il battaglione Alpini «Mondovì» e cinque batterie di artiglieria.

Il disperato tentativo nemico

Commentando la notizia della battaglia di Homs la *Tribuna* scrive:

«Il nuovo magnifico successo italiano, venuto a così breve distanza dalla vittoria di Abd el Gili, mostra che ormai la situazione in Tripolitania va precipitando verso la sua inevitabile soluzione. Dal primo rapporto telegrafico del generale Reisoli non possiamo farci una idea completa e precisa del come il combattimento si sia svolto; ma dalla massa di cadaveri accumulati ai piedi delle nostre ridotte, risulta evidente che si tratta di un disperato attacco da parte del nemico. Ora, che cosa può avere indotto a tentare questo sforzo pericoloso? Forse ordini superiori nella speranza di strappare un successo da contrapporre alla recente gravissima sconfitta? O forse più probabilmente il nemico è stato spinto al tentativo disperato dalle pessime condizioni in cui si trova e dall'impossibilità ormai di tenere il campo e di mantenere uniti i contingenti arabi? Nell'uno e nell'altro caso, questi sono i segni del principio della fine; nell'uno e nell'altro caso è evidente che la situazione materiale e morale del nemico è ormai disperata e che esso è costretto, abbandonata la tattica di guerriglia che si era astutamente scelta, ad affrontare la decisione delle armi. E questo è quanto noi desideriamo.»

Il terreno e l'importanza della battaglia

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Ovunque abbiamo i segni delle estreme risorse dei turchi: in Libia: nella battaglia di Zanzur erano in prima linea i contingenti del Tonareg del Sahara e delle tribù dei Fezzan; nel combattimento di Lebda, si sono vedute in prima linea le tribù della Sirte (la vasta ed inospitale regione che si estende lungo la capace insenatura del Gran El Kebrit o Grande Sirte) che erano state in principio chiamate ad assalire Bengasi, ma dopo gli infruttuosi assalti, il Comando turco ha preferito inviare le medesime sfiduciate contro il settore Homs-Lebda, ove credeva trovare minore resistenza. Già da qualche giorno si era notata la presenza del nemico dinanzi alla «montagnola russa», il punto di minor difesa naturale delle nostre posizioni. Il territorio da noi presidiato ha due punti principali: il monte Mergheb, a ponente di Homs da cui dista cinque chilometri, e il monte Hammangi, a nove chilometri a sud-est di Homs. Tra il Mergheb e l'Hammangi, collegati da una strada di 14 chilometri, vi è una depressione rappresentata dalla vallata dell'uadi Lebda, che sbocca appunto nel luogo ove sorgeva l'antica città romana, patria di Settimio Severo. La stretta vallone dell'Uadi è fiancheggiato da colline che si protendono verso Lebda e sono chiamate dai nostri le «montagne russe». Queste piccole alture difendono l'accesso del vallone donde si può penetrare nelle rovine di Lebda e alle fortificazioni del monte Hammangi e alla cittadina di Homs. Sono quindi le chiavi della nostra occupazione d'ogni: come prima di maggio erano le chiavi della resistenza nemica.

«Le conseguenze del brillantissimo combattimento (il maggiore che abbiano sostenuto le truppe di Homs) possono presentarsi notevolissime. Anzitutto, è una serie di sconfitte alle quali, una colonna dopo l'altra, vengono sottoposte le mehalle di Mesellata, di Shten, di Misurata, quelle dei Beni Ulit, dei Kedalfa, degli Orfella e infine della gente della Sirte. I turchi minacciavano Homs dal Mergheb, e il 27 febbraio fu occupato il monte; minacciavano il settore meridionale di Lebda, e il 9 maggio Lebda fu occupata; minacciavano di forzare la chiave del settore occidentale, ed ora anch'essa è nostra. Ma quello che maggiormente importa, è la violenza della nostra controffensiva. La leggenda della nostra debolezza, con la quale i turchi hanno adescato gli indigeni, ha prodotto il più duro disinganno.

«Già dopo la giornata del Mergheb si notarono parecchie diserzioni: ora sarà la volta delle nuove tribù di recente reclutamento».

La tattica del gen. Reisoli

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«Per non correre il rischio di subire ad Homs e a Lebda la stessa sorte avuta a Zanzur, il comandante turco di Homs deve avere deciso di attaccare improvvisamente, anche perchè spinovi dalla impazienza degli arabi, anelanti da lungo tempo a copioso bottino di guerra. Altra ragione deve essere stata quella della falsa credenza che alle nostre posizioni di Homs e di Lebda non fossero rimaste che poche forze, ritenendo che buona parte di esse fosse stata inviata a Tripoli per la occupazione di Zanzur. L'azione spiegata dal generale Reisoli, dalla mente lucida e serena, che dopo aver dato brillanti prove delle sue eminenti qualità militari nella espugnazione del Mergheb, ha finalmente fatto apparire quella vera tattica sul campo di battaglia, che mai fino ad ora era stata segnalata nei precedenti combattimenti qui e altrove. Dalle primo sommarie notizie appare evidente che il concetto del generale Reisoli non era soltanto quello di respingere l'improvviso e violento attacco nemico, ma soprattutto attaccarlo sul fianco e sulle retrovie, col fermo proposito di accerchiarlo e tagliargli ogni via di scampo, e questo obbiettivo è stato raggiunto. Chi dei nemici non è riuscito ad addentrare alle proprie gambe la sua salvezza, è rimasto accerchiato dentro l'oasi, ove è avvenuta una vera carneficina, e i bersaglieri di Maggiotto e l'89.o fanteria, con la violenza dell'attacco corpo a corpo, hanno addirittura annientato il nemico, che aveva trovato campo sicuro e che riteneva di poter tentare una contro-offensiva. Nè sono serviti i cannoni da montagna di cui i nemici erano provvisti e che hanno messo prontamente in azione. Sotto l'aspetto militare questo combattimento ha una importanza grandissima, in quanto che sta meglio a provare la nostra grande prevalenza sul turco-arabi, anche se in numero superiore, durante un'azione. I nostri nemici, tutte le volte che si sono misurati con noi, tranne quando ci hanno proditoriamente assalito alle spalle, hanno sempre avuto la peggio: assaliti da noi nelle loro tane, hanno sempre dovuto sloggiare dalle loro posizioni. Quando invece sono stati assalitori, sono stati sempre ricacciati nel deserto con grandi perdite. Nessuno può ormai contendere una superiorità di questo genere, ed i turchi debbono riconoscere che la partita è irremissibilmente perduta per loro. Sotto l'aspetto politico, nemmeno questo splendido risultato sarà probabilmente ritenuto tale da poter offrire alle Potenze di fare accettare la pace alla Turchia: esso, però, sarà sempre tale da fare aumentare le simpatie per il valoroso nostro esercito».

Officiali turchi che lasciano Tunisi
perchè impossibilitati a varcar la frontiera

Roma, 13, notte.

La «Tribuna» ha da Tunisi: Viene segnalata da Sfax la ripresa del passaggio di ufficiali turchi provenienti dalla frontiera e diretti a Costantinopoli, i quali sono latori di lettere, rapporti e di ingenti somme di carta moneta. Si tratta di agenti venuti in Tunisia per fare acquisti di viveri e per rifornire il campo e che sono stati costretti a rinunziare al loro proposito a causa della disorganizzazione del servizio carovaniero. Due ufficiali, segnalati ieri, si trovavano detentori di 200 mila franchi in carta moneta che probabilmente non erano riusciti a far pervenire al campo.

Le deliberazioni del Governo turco

Costantinopoli, 13, sera.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di prolungare di una settimana il termine per la espulsione degli italiani; ed ha deciso, a causa della guerra, di aumentare l'imposta immobiliare del 25 per cento.

La Porta ha revocato Hussim-Hissim, vali di Salonicco, ed ha nominato in sua vece il vali di Smirne, Djela-bey. Il generale Mahmud è stato nominato vali di Smirne. (Agenzia Stefani).

Nuova ricognizione
della brigata di cavalleria
sul campo della battaglia di Zanzur

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 24.

Stamane all'alba la brigata di cavalleria comandata dal generale Di Carpenetto lasciò la caserma per una ricognizione di avanzata verso il campo nemico attraverso i luoghi ove sabato la stessa brigata aveva combattuto a fianco del battaglione eritreo la sua aspra battaglia. I cavalleggeri Guide e Lodi, al comando del colonnello Lisi Natoli e i lancieri al comando del colonnello Litta Modignani, uscirono dalle trincee di Bumeliana procedendo in due nuclei di squadroni affiancati. Speditamente cavalcando di duna in duna sulle sabbie che a poco a poco, nella prima aurora si indoravano di sole, la bella brigata rifece il percorso compiuto sabato dalla colonna Montuori e si spinse poi fino a quella, che era stata la propria linea di combattimento. Guardandola da Gargaresch col cannocchiale la vedi infatti prendere posizione sulla duna verde che sabato occuparono gli ascari e sulla duna accanto ove i cavalleggeri appiedati avevano validamente opposto a quella nemica la loro fitta fucileria. L'esame del terreno ne dà buoni risultati. La sabbia era ancora segnata dalle impronte recenti della battaglia che aveva infuriato colà: cartucce, kepsch, scheggie, proiettili inesplosi ingombravano il suolo e un puzzo asfissiante di cadavere ammorbava l'aria. Le pattuglie, postesi in perlustrazione in tutta la zona circostante, trovarono infatti una quantità di cadaveri arabi ridotti in condizioni pietose dai nostri shrapnels. Alcuni, che evidentemente erano stati colpiti di fucile, dovevano essere le vittime degli ascari e della cavalleria appiedata. Mentre, pur tra il fetore insopportabile, si facevano queste constatazioni, fu avvistato in lontananza un gruppo nemico composto di uomini a cavallo e uomini a piedi. Veniva dalla solita direzione di Fonduk el Tokar e si era fermato sull'alto di una duna gialla a altre due chilometri di distanza dai nostri. Appena notata la presenza della cavalleria italiana non fecero più un passo innanzi e si mantennero prudentemente lontani. Il generale Di Carpenetto, dopo aver atteso qualche tempo, poichè la ricognizione era terminata, ordinò il dietro front e ripresa colla brigata la via del ritorno. Gli arabi erano sempre laggiù come immobile macchia nera sulla grande distesa fulva. Alle dieci la brigata di cavalleria era rientrata in caserma. Durante la ricognizione colà alto col suo apparecchio sul campo di battaglia, sul marabutto giallo e sull'oasi di Zanzur l'aviatore Novelli: anch'egli notò nell'oasi perfetta calma e non ebbe segnalato alcun movimento nemico.

Questa calma è confermata dalle notizie pervenute in giornata dalle nostre truppe di Abd el Gili.

GIOVANNI CORVETTO.

Arabi travestiti da turchi
nella battaglia di Zanzur

TRIPOLI, 13, (Ufficiale).

Altri nuove conferme sulla gravità delle perdite subite dagli arabi, molti dei quali erano vestiti da regolari turchi. Questi invece avrebbero subito perdite minori perchè durante il combattimento si sono tenuti indietro e riparati. Le condizioni di tutti i feriti sono soddisfacenti.

Carabinieri che rimpatriano da Tripoli
Impressioni sulla disfatta di Zanzur

Napoli, 13, sera.

Stamane è giunto da Tripoli il piroscafo *Maddalena*, a bordo del quale si trovavano alcuni carabinieri che rimpatriano per una breve licenza. Molti di essi parteciparono al vittorioso combattimento di Zanzur e hanno affermato che nella battaglia furono fatti circa ottocento prigionieri, tra i quali molti regolari turchi.

La nostra Croce Rossa raccolse sul campo numerosi nemici feriti che sono stati ricoverati all'ospedale di Tripoli. Tra i feriti italiani solo quaranta versano in gravi condizioni; tutti gli altri hanno riportato ferite leggere e sono in via di guarigione. Gli stessi carabinieri raccontano che ai nemici sono stati presi due cannoni da 75 mm. che erano stati piazzati presso le trincee di Zanzur, e un'innumerevole quantità di armi e munizioni.

Il grido di dolore
delle popolazioni greche dell'Egeo

Berlino, 13, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Alessandria d'Egitto il seguente comunicato: «Il Comitato dell'Unione delle isole dell'Arcipelago ha diretto un memoriale ai Governi d'Inghilterra, Francia e Russia, al Re d'Italia, al presidente del Consiglio on. Giolitti ed a lord Kitchener per supplicarli di annettere le isole dell'Arcipelago occupate dagli italiani al Principato di Samos ovvero di dotarle di un regime analogo a quello di Samos. La popolazione greca di queste isole inebbriata da un sogno di libertà, si è compromessa irrimediabilmente agli occhi della Turchia e teme di ricadere sotto il suo giogo, ed il ritorno sotto il dominio turco significherebbe la sua rovina completa e forse anche il suo sterminio.

«Il Governo di Francia, si dice nell'indirizzo pervenuto al presidente del Consiglio, ha proclamato la libertà come fondamento della felicità dei popoli e non rifiuterà alla popolazione delle isole occupate l'aiuto della nazione francese, che è sempre stato accordato all'ellenismo».

L'appello al Re e al Popolo italiano

Roma, 13, mattino.

Ecco il testo della domanda inviata da Alessandria d'Egitto in data 2 giugno dal Comitato dell'Unione delle Isole dell'Arcipelago al Re d'Italia ed ai Presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato italiani ed al ministro d'Italia ad Atene:

«In seguito alla occupazione di alcune isole da parte dell'Armata Italiana una nuova situazione è stata creata in tutto l'Arcipelago, imponendo un cambiamento nella nostra situazione politica. Le nostre popolazioni, che hanno sentito passare sopra di esse il soffio della libertà ed hanno trasalito, sono state compromesse agli occhi dei loro antichi padroni, e non possono tornare sotto la dominazione turca. Esse rivendicano dinnanzi alla civile umanità il loro diritto di vivere libere, sotto un regime autonomo, simile a quello del Principato di Samo, o anche incorporate a questo Principato.

«Noi facciamo appello ai sentimenti generosi del nobile popolo italiano, protettore di tutti gli oppressi, ed al quale le popolazioni elleniche debbono una eterna riconoscenza per il potente appoggio che esse hanno sempre trovato presso di lui in tutte le circostanze; a pregiamo il suo Governo di adottare e difendere la nostra causa così giusta e di concorrere al riconoscimento della nostra completa autonomia.

«Convinti che la Vostra Maestà (o V. E.) vorrà accogliere con simpatia le nostra giuste rivendicazioni e appoggiarle con tutta la sua autorità, abbiamo l'onore di presentare i nostri sentimenti rispettosi di riconoscenza.

«Per il Comitato: il Presidente Rousos.»

Come fu accolto Viale a Calimno

Il *Messaggero* riceve da Atene i seguenti particolari di una visita fatta dall'ammiraglio Viale all'isola di Calimno:

Sabato sera, 8 giugno, è giunto l'ammiraglio Viale con le navi *Regina Elena*, *Napoli* e *Roma* e con quattro torpediniere. Il sindaco ed i consiglieri di Calimno si recarono a visitarlo. Domenica, alle 10, l'ammiraglio discese ed insieme a quattro ufficiali si recò nella chiesa metropolitana per assistere al *Te Deum*. Finita la cerimonia, il rappresentante della municipalità, Gerasso Pervos, lesse un discorso precedentemente concordato con il governatore Michele Olympitis. Dopo avere ringraziato l'ammiraglio, egli espresse la riconoscenza degli isolani per la libertà donata loro.

Finito il discorso si ebbe una grandiosa e commovente manifestazione al grido di «Viva l'Italia! Viva la Grecia!» Ristabilito il silenzio, il Pervos tradusse in italiano il discorso prima pronunciato. Quindi l'ammiraglio Viale gli chiese una copia del discorso stesso, pregandolo altresì di esternare alla popolazione tutta la sua gratitudine per il cordiale ricevimento. Aggiunse di voler trasmettere a Roma il voto degli abitanti dell'isola, dichiarando che farà del suo meglio per la loro libertà e per la loro miglior fortuna. L'ammiraglio Viale tornò quindi a bordo traversando il paese sotto una pioggia di fiori.

LEBDA

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Dopo la forte battaglia e la bella vittoria di Lebda — la «città morta» che ora italianamente rivive pel valore delle nostre armi — non è senza interesse di attualità questa corrispondenza di uno dei nostri inviati speciali in Libia, il quale da pochi giorni ha lasciato Homs per Bengasi.

LEBDA, maggio.

Vi sono ore, in cui le rovine immense della città morta hanno per me un'attrazione invincibile.

Sono le ore gravi del meriggio, quando il sole africano, violento, implacabile avvampa dei suoi raggi i vestigi di quella Neapolis dei Fenici, che, sotto Roma, fu Leptis la Grande.

Il silenzio è greve, completo: un silenzio di tomba. Il biancore della sabbia che s'ammonticchiano in collinette, s'incavano, in or brevi or lunghe vallette, prendono l'aspetto di panneggiamenti d'immenso sudario, da cui spuntano, simili ad ossami di qualche essere favoloso di leggenda, colonna spezzate e corrose, resti di mura ciclopiche conservanti nelle linee la grandezza passata ed ammassi informi di pietra e di maltoni.

E' il cimitero in cui giace una città, crollata sotto il peso della Storia. Brillò un lampo di inaudito splendore di ricchezza di mercati e di lusso, poi decadde, agonizzò, morì. I popoli, che passarono, si succedettero; si allontanarono dalle mura cadenti, quasi respinti da un istinto superstizioso. Oscuramente le nuove anime rozze si sentivano a disagio, quasi soffocate, sotto l'ombra dei testimoni di tanta grandezza. La storia dei vinti ha la virtù qualche volta di essere più forte degli invasori stessi. E' come la scogliera che l'onda avviluppa, sconvolge: l'onda s'infrange ed i neri massi restano.

Non una capanna, non una casa sorge dove un tempo aveva folgorato di marmi la città romana.

Solo di tanto in tanto qualche pastore berbero del arabo, solenne come un antico, ravvolto nelle pieghe del suo barracano bianco, dai drappeggiamenti di toga, veniva a far pascolare fra le rovine qualche piccolo armento di magre giovenche o di pecore lanose.

Nella riconquista, anche l'arabo è scomparso, ed il cannone che ad intervalli, cupo tuona lontano, assuma, fra le vecchie pietre delle eco, di rintocchi di campana che suoni a morte.

I vestigi di questa città della romanità si estendono sopra una superficie di parecchi chilometri quadrati. I monumenti grandiosi non sono molti, ma nella solitudine guadagnano d'importanza. Il Governo turco, nella sua ostinazione piccina e miserabile, di far scomparire fino all'ultimo vestigio di ricordi che era incapace di soffocare, e di cui ogni giorno sentiva l'umiliante confronto, autorizzava, anzi spingeva, chiunque lo volesse a portar via da Lebda le vecchie pietre. Lebda da anni ed anni era diventata la cava dei dintorni. Homs è costruita di massi romani, e poche sono le case di Shten o di Misellata che non abbiano posto a contributo l'antica città romana.

Malgrado tutto molto è restato. I romani costruivano non tanto per se stessi quanto per la memoria dei posteri; la grandezza dell'e costruzioni ha resistito all'opera di distruzione dei pigmei: vi sono massi che per dimensioni sono intrasportabili; blocchi enormi che il tempo, meglio di qualsiasi calce, ha legato ed altri blocchi. La durezza dei graniti che i nostri padri portarono dai loro possessi di Grecia e di Egitto è tale che lo scalpello non è stato capace a rompere ed a spaccare.

Il vento poi ha sepolto sotto bianche dune di sabbia, buona parte degli edifici risparmiati così alla mano sacrilega degli iconoclasti.

Lo scempio è finito; dopo aver vinto della luce di una città che dominò il mondo, ora divinna sacra eredità familiare di un popolo.

La storia di una città

Leptis, distante alle sue due sorelle di Oea, che sorgeva ove ora trovasi Tripoli, e Sabrata non lungi dell'attuale Zuara, può vantare origini più remote di quelle di Roma. Fu una delle colonie fenicie della Sirtica, venuta in seguito possesso di Cartagine, poi passate sotto il dominio di Roma nel primo secolo dell'era volgare. Leptis Magna posta in mezzo a terreni fertilissimi per la loro ubertosità, grande emporium di merci, celebre per l'enorme quantità d'olio che mandava a Roma, raggiunse il massimo della sua prosperità sul terzo secolo sotto gli imperi di Settimio Severo e di Marco Aurelio.

Il primo imperatore ebbe l'orgoglio della sua africana che gli aveva dato i natali dotandola di edifici grandiosi, di un palazzo imperiale degno del fasto imperiale e nello stesso tempo volendone aumentare la grandezza, completò con opere colossali il porto e creò nuovi acquedotti.

Allora Lebda, ora deserta, racchiudeva trecentomila abitanti. Poi iniziossi la decadenza, le bufere provenienti dal deserto accatastarono la sabbia sopra molti edifici abbandonati sul perimetro della metropoli, gli abitanti diminuirono di numero rinserrandosi verso il mare.

Colle invasioni barbariche, Leptis fu conquistata e depredata dai Vandali nel 439, fino a che questi vinti nel 533 da Belisario, tornò sotto l'impero di Bizanzio.

L'imperatore Giustiniano cercò inutilmente di ridare all'antica città il suo splendore; fece costruire nuove mura, ma di perimetro più ristretto, creò la prima chiesa cristiana. Fu però un ultimo sprazzo di luce in un'agonia, che nulla arrestar doveva arrestare. L'invasione araba non trovò più che delle rovine, la dominazione turca che dei ricordi.

Le nostre truppe hanno ora eretto la loro linea di difesa e di ridotte al di là dell'uadi, sul perimetro orientale dell'antica città. Ed i blocchi sparsi hanno servito a costruire trincee, ad erigere spalti in cui si appuntano i cannoni.

Per il navigante che tendeva le vele a queste coste, all'avvicinarsi di Lebda doveva costituire uno spettacolo indimenticabile di lusso e di grandiosità. Era la lunghissima terrazza a mare sormontata di colonnati e di templi, fino all'imbocco del porto sprovvisto ad anfiteatro, con le sue due torricelle dominanti da due castelli ciclopici, specchiarsi nell'acque come prore di navi. Poi entro terra il larghissimo stadio prolungantesi per oltre tre chilometri, sicuro rifugio delle gaies al ritorno, ai banchi, alle

lo splendore dei marmi del palazzo di Settimio Severo, delle terme, degli acquedotti, delle gradinate dei templi declinanti verso l'acqua calma. I mille palazzi e le mille case della città opulenta.

L'antico porto di Lebda è quasi completamente interrato, le onde del mare hanno accumulato sabbia detritè. Dell'antico molo, dei grandi castelli a mare non resta più che un enorme caos granitico, un ammonticchiamento favoloso di massi colossali. Qua e là appare ancora qualche gradinata, qualche lembo di muraglia intatta, in mezzo a questo furore di distruzione sono restati al loro posto i quattro obelli di pietra in cui s'infilzavano gli alti pennoni. Anche qui, sconvolta, l'antica opera impone, e ritorna insistente il dubbio che qualche brutale cataclisma, scuotendo la terra, abbia dovuto abbattere quest'opera degna di titani. Qui non vi è traccia di calce: è il blocco di granito che poggia sopra il blocco, è il peso che collega la sua forza con l'altro peso. Questo delirio gigantesco della pietra si prolunga, infondosi nel mare, e sotto le acque trasparenti un altro affastellamento di massi, fra cui s'intravvede di tanto in tanto, più chiara, la linea diritta di qualche colonna marmorea.

Anche l'antico canale navigabile è scomparso, riempito dalle sabbie che senza tregua porta il vento del sud. Il porto ove un tempo venivano ad ormeggiarsi le galee, è ora indicato da una striscia paludosa, ove l'acqua salmastra, che prende riflessi violacei, irridescenti, si decompone lentamente sotto i raggi del sole, tra una magra vegetazione acquitrinosa. Tutta una popolazione di palombe di terziere, di fiammenghi vi ha eletto domicilio. I graziosi volatori, abituati da tempo a non vedere che rari visitatori, si lasciano avvicinare. Lungo il breve acquitrinio, nastro verdastro tra il bianco delle sabbie, s'inalzano enormi gli scheletri degli antichi palazzi, della *domus imperialis* di Severo, delle terme di Giustiniano. Un arco trionfale, vedovo dei suoi bassorilievi, si affonda in una duna.

Sull'alto del massiccio delle Terme, che domina la pianura ancora occupata dal nemico, è stato stabilito un piccolo posto di osservazione. Il tenue filo metallico del telefono s'inerpica fino lassù, ove sul cielo azzurro si profilano i piccoli uomini che scrutano gli stanti nel lontano.

Dove permane ancora un poco dell'antica ricchezza è nell'antico palazzo di Settimio Severo. L'imperatore ha voluto che la sua patria avesse un monumento unico in lusso. Le rovine di esso sono fino al primo piano sepolte nel mare di sabbia, e fra le dune bianche come neve spinte dalla tormenta emergono alcuni tratti di mura, una terrazza d'angolo vastissima dalla balaustra fregiata a dalle armoniche nicchie vedove di statue. Qui non è la linea poderosa, oscura della pietra da taglio, del granito annerito dal tempo, ma il trionfo del marmo. E' un marmo bianco a fitte venature violacee, a blocchi enormi, squadrati, sovrapposti.

Fu sogno di autocrate e di esteta, che solo la potenza dello scettro di Roma poteva soddisfare. Volle avere un palazzo che fosse di luce e di ombra, e scelse la pietra dal riflessi cangianti. Questo marmo sembra vivere delle luci del giorno. Al mattino diventa perlaceo, sotto il sole del meriggio è bianco, mostra al tramonto s'imporpora di tonalità sanguinee. Archeologicamente, Lebda è un campo inesauribile di scoperte. In qualsiasi punto si scavi, quasi a fior di terra, compaiono altri resti di costruzione, statue, capitelli, colonne, i nostri soldati hanno già posto alla scoperta tre statue, di cui una Diana Efesia, bellissima nella sua pensosa e misteriosa espressione di razza orientale. Lo scavo di una trincea ha rivelato la pavimentatura di una antica ridotta, la costruzione di una ridotta, un mosaico purtroppo ora distrutto e alcune tombe dei colombari intatti. Vi sono dei posti in cui la sabbia non è giunta a ricoprire, ed il terreno è cosparso di una ghiaia formata di pezzetti di marmo; non vi è marmo che non rivali la sua presenza con qualche vestigio. Dal marmo più comune a quello più raro, i marmi bianchi, i serpentini, il verde antico, il cipollino, il diaspro e l'alabastro si mescolano con mattoni infranti, con resti di anfore spezzate. Sotto il sole queste distese prendono l'aspetto d'immensi mosaici policromi, gettati lì da qualche bizzarra volontà di distruzione.

Ciò che s'impone è l'arrivo al più presto di qualche membro della Commissione archeologica, il quale sorvegli ed impedisca delle possibili distruzioni, e specialmente curi la raccolta e la riunione di quanto i necessari lavori di fortificazione vanno ponendo alla luce.

Nulla di più caratteristico che questa vita di guerra in mezzo alle rovine, a queste trincee, a questo ridotto, a cui il materiale romano impiegato fornisce un aspetto di forza vetusta.

Più viva, più grande appare la visione della riconquista. E la linea difensiva circonda di un vasto semicerchio le rovine di Roma, sembra che non sia soltanto nata per un presente ed un avvenire di conquista, ma per la difesa di un passato.

Sopra un'alta duna isolata esiste un enorme blocco di granito grigio, sulla faccia rivolta al cielo, a lettere cubitali una parola sola è incisa: CAESAR. Il resto dell'iscrizione è scomparso. Quale è il nome dell'imperatore? quale il posto in cui si trovava il blocco? sopra quale edificio era stato posto a ricordare un'opera ed un'epoca?

Mistero. Quale strana circostanza ha gettato lì, isolata, quella parola della pietra?

La parola anonima, ma formidabile d'impero: *Caesar*, ha passato solitaria attraverso i secoli, attraverso le vicende dei tempi e degli uomini... sembrava che aspettasse...

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Ingegneri del Genio civile presi a fucilate dagli arabi

Roma, 13, sera.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*:

«L'ing. Scimonelli, ispettore superiore del Genio civile, inviato dal Governo in Tripolitania, tornava giorni or sono, a bordo dell'*Ercole*, da Roma a Tripoli, insieme con gli ingegneri Allipo e Tornielli. Lungo il tragitto la nave, che costeggiava per permettere agli ingegneri di prendere appunti e rilievi, fu fatta segno ad un vivo fuoco di fucileria da parte di bande arabe nascoste nell'oasi. La nave rispose con i suoi cannoni da 57, con obici a scoppio, e le bande si dispersero».

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Grande Ristorante GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19 — Telef. 15-53
Colazione L. 2,50
Minestra - Due piatti di cucina guarniti - Dessert.
Pranzo L. 3,50
Minestra - Tre piatti di cucina guarniti - Dolce - Dessert.
Pensione a L. 100
Diner tagliandi per colazione Lire 22
Tutte le sere spettacolo Cinematografico
P.lli Bertoglio e Castellino.

Le paure e le maligoità della Turchia confermate dalla stampa estera

Parigi, 13, sera.

Mandano da Costantinopoli, 12, al *New York Herald*: «Scene pietose sono accadute quando il piroscafo *Pelope* lasciò nel pomeriggio d'oggi la città con 500 italiani espulsi dalla Turchia. La maggior parte di essi erano operai impiegati nelle ferrovie di Panderma. Fra quelli con cui ho potuto parlare al momento della partenza vi era il capo del Restaurante Auziéres, un vedovo con sette figli. Molti casi sono simili al suo. Altri espulsi che si trovavano sul piroscafo facevano parte di un'orchestra italiana. C'era pure un prete italiano. Gli altri italiani partiranno con due piroscafi, uno dei quali salperà domani mattina e l'altro sabato».

Mandano pure da Costantinopoli, 12, alla *Reuter*: «Due navi cariche di italiani espulsi hanno lasciato questa sera Costantinopoli, essendo spirato il termine di quindici giorni fissato dal Governo. Un certo numero di italiani non ha potuto ancora partire, mancando i mezzi di trasporto, perciò il Governo ha deciso di accordare loro tempo fino a sabato venturo prima di adottare provvedimenti rigorosi verso di essi. Il Governo italiano ha noleggiato un piroscafo della flotta volontaria russa per imbarcare le famiglie povere».

Mandano da Smirne, 12, all'*Echo de Paris*: «L'attività delle Autorità militari turche dimostra che la Turchia teme che gli italiani tentino di fare di Smirne una base di importanti operazioni. Che un attacco sia previsto è dimostrato dal fatto del recente arrivo di fanteria e artiglieria da Costantinopoli e dal fatto che i passi sono stati occupati dall'artiglieria. Qualora un attacco venga eseguito, sembra che sarà nominato comandante in capo il generale Hakki-pascià, del Consiglio imperiale di guerra. Si pensa pure che l'Italia possa fare anche il distretto di Gallipoli base di operazioni, qualora volesse trasportare la guerra sopra la terra ferma. Si ritiene però dalle Autorità militari turche che l'Italia sia che una campagna da questa parte incontrerebbe maggiori difficoltà che a Smirne».

Telegrafano da Pietroburgo, 12, al *New York Herald*: «Nonostante le voci piuttosto vaghe intorno all'interesse preso dalla Russia nella questione di por fine al conflitto fra l'Italia e la Turchia, nei circoli bene informati non si crede che l'iniziativa dei nuovi negoziati in proposito sia stata presa dalla Russia.

«Sazonoff è stato fino a domenica a Mosca insieme allo Czar. Ritornerà a Pietroburgo sabato. Sembra certo che Sazonoff stia per sottoporre allo Czar la questione di una conferenza internazionale. Si è generalmente d'avviso che i circoli dirigenti della Turchia desiderano l'intervento delle Potenze senza voler però confessare il loro desiderio preferendo di essere costretti a cedere alla grandi Potenze che sottomettersi alle domande dell'Italia».

Berlino, 13, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*: «Nonostante le voci diffusesi sopra i passi che le Potenze avrebbero intrapreso a Roma per impedire l'occupazione di altre isole, si è convinti qui che l'Italia attende la partenza degli italiani espulsi per tentare un colpo nel Mare Egeo. La Turchia si prepara a respingere gli eventuali attacchi. Si conta seriamente nei circoli turchi sulla possibilità di una nuova chiusura dei Dardanelli.

«Un alto funzionario dichiarava oggi: «I Dardanelli saranno aperti ancora fra otto giorni? Ciò mi sembra molto dubbio.

«I quattrocento italiani rimasti nella città di Smirne sono per la maggior parte vedove ed orfani. Si deplorano qui alcune durezze della Polizia locale che, per esempio, non ha voluto permettere ad una vedova e ad un figlio suo impazzito di rimanere a Smirne. Il console germanico è intervenuto.

«Gli operai della linea Soma-Panderma sono stati essi pure talmente maltrattati dalla popolazione e dalle Autorità, che hanno preferito partirsene. I lavori saranno perciò interrotti».

Telegrafano da Costantinopoli, 12, al *Berliner Lokal Anzeiger*: «Il Consiglio dei ministri turco ha deciso di prolungare fino a mercoledì il tempo concesso agli italiani per partire. A Costantinopoli corre voce che la Russia concentri tre Corpi d'armata nel sud. La Porta ha fatto i suoi preparativi. In questo momento 500 mila uomini sono sotto le armi. Un mezzo reggimento è stato mandato dal Governo nei Dardanelli ed un altro mezzo reggimento è stato mandato a Smirne. Qualora l'Italia attaccasse anche semplicemente l'isola di Mitilene la Turchia è decisa a chiudere immediatamente gli stretti».

Le forze finanziarie italiane e quelle turche

Roma, 13, sera.

Il *Popolo Romano*, in una nota a proposito dell'azione di Zanzur, dopo avere posto in rilievo la grande importanza di questa vittoria che non sarà senza effetto sulle falangi arabe costrette dai turchi a combattere, osserva d'altra parte che non per questo bisogna supporre che la fine della guerra sia imminente o prossima. «Noi non possiamo avventurarci nell'interno tranne che per colpire possibilmente i rifornimenti delle carovane; dobbiamo quindi proseguire la campagna con la più grande calma per esaurire le risorse economiche e finanziarie della Turchia.

«Di questo esaurimento si hanno noievoli sintomi visibili. Mentre la rendita italiana riprende a Parigi la sua ascensione, cosa da essere quotata ormai a 97, la rendita turca, difesa fino a poco tempo fa con insolito vigore, è in continua discesa e volge verso 80. Le cause sono facili a comprendersi: gli stessi portatori di rendita turca non possono a meno di sentirsi scossi dal timore di un avvenire più o meno disastroso, ma inevitabile.

«I creditori della Turchia non possono essere tranquilli di fronte a questo graduale esaurimento finanziario ed economico della Turchia impegnata, oltre che nella Libia, nello Yemen. Ad ogni modo noi non dobbiamo preoccuparci di altro che di proseguire senza impazienza nella intrapresa, senza compromettere di un millimetro i posti conquistati. Se la guerra dovesse protrarsi più di quanto era ed è presumibile, il che richiederà nuovi mezzi, i contribuenti italiani non debbono impensierirsi; l'andamento delle finanze e nella economia è quasi miracoloso. Alla fine dell'anno chiuderemo il bilancio con sessanta milioni di avanzo, mentre nella bilancia commerciale sono in aumento, sia pure modesto, le esportazioni, con una lieve diminuzioni nelle importazioni.

«Le risorse, che la grande e sobria famiglia italiana ha saputo mettere da parte col suoi risparmi, specialmente nell'ultimo ventennio, nonostante le inevitabili crisi sono tali che basterebbe un appello per dimostrare al mondo che non solo nell'organismo militare, non solo nello spirito nazionale e nell'ordinamento civile abbiamo fatto progressi, ma che questa giovane Italia è riuscita a fortificare i muscoli del suo organismo economico, cosa che non pochi sono in grado di valutare ed apprezzare».

La convenzione pel Gottardo e gli interessi del Piemonte

Una lite fra Genova e lo Stato

Sobrero ci telefona da **Roma, 13, notte.**

La giornata parlamentare ha portato sul tappeto una grossa questione di grande interesse per il Piemonte e la Liguria: la questione della convenzione per il Gottardo. Già vi abbiamo trasmesso i particolari delle due riunioni tenute oggi dalla Commissione parlamentare apposita e dalla Giunta permanente dei trattati e delle tariffe, riunioni riguardanti la convenzione del Gottardo. Ma la cronaca odierna merita una breve illustrazione anche perchè nella riunione pomeridiana della Giunta si è avuto il tentativo dell'on. Rubini di inserire la questione dello Spluga nella questione del Gottardo. L'on. Rubini ha presentato infatti, allegato alla relazione che insieme all'on. Strigari presenterà alla Camera per la convenzione del Gottardo, un ordine del giorno che dovrebbe essere votato dalla Camera e così concepito: «La Camera invita il Governo indipendentemente dalla convenzione per il Gottardo a riprendere le trattative col Governo elvetico per un nuovo valico attraverso lo Spluga».

Ognuno comprende l'importanza di questa mossa compiuta dall'on. Rubini, perchè se questo ordine del giorno venisse accettato dal Governo e votato dalla Camera, la questione del nuovo valico alpino, lungamente agitata in Piemonte e in Lombardia in base alle due opposte soluzioni proposte, cioè valico dello Spluga oppure valico del Grejna, risulterebbe risoluta a favore del valico dello Spluga. Gli interessi di Torino verrebbero in tal modo pregiudicati. Però è bene dichiarare subito che l'ordine del giorno presentato dall'on. Rubini alla Giunta permanente dei trattati e delle tariffe non rappresenta che una aspirazione del deputato di Lomate. Il punto essenziale di questo nuovo problema, che si vorrebbe far rampollare dalla questione del Gottardo, consiste nella decisione del Governo. Nè l'on. Giolitti, nè il ministro dei lavori pubblici furono finora interpellati sull'ordine del giorno Rubini ed ho ragione di credere che l'on. Giolitti, se interrogato, non si dichiarerà favorevole all'ordine del giorno Rubini. Comunque, prudenzo consiglia che i deputati piemontesi vegliino affinchè nessuna sorpresa possa avvenire a danno degli interessi ferroviari del Piemonte. La questione verrà probabilmente agitata allorchè si discuterà alla Camera la convenzione del Gottardo, cioè prima delle vacanze. La relazione Rubini-Strigari, alla quale è aggiunto l'ordine del giorno Rubini a favore del valico dello Spluga, sarà distribuita alla Camera appena perverranno da Berna telegraficamente alcuni dati che devono essere inseriti nella relazione. Poichè la Camera prenderà le vacanze al più presto il 22 giugno, è certo che, anche per desiderio del Governo, la discussione sulla convenzione del Gottardo avverrà nella settimana prossima. Tale discussione assumerà importanza e vivacità notevole, perchè una forte corrente ostile alla convenzione stipulata esiste da tempo alla Camera, ed delle convinzioni saldamente formatesi in Liguria, Piemonte e Lombardia che la convenzione sia svantaggiosa per l'Italia.

La Giunta dei trattati e delle tariffe ha cercato di riparare agli inconvenienti che la convenzione reca presentando una serie d'ordini del giorno interpretativi della convenzione stipulata. Ma, essendo la convenzione già firmata, quegli ordini del giorno, che la Camera voterà come attenuazione degli svantaggi che la convenzione porta con sè per il nostro paese, possono avere unicamente il valore di raccomandazioni. Infatti, in tal senso il ha accettati il Governo con le odierne dichiarazioni degli onorevoli Giolitti, Sacchi e Nitti, intervenuti nella riunione della Commissione parlamentare che esamina la convenzione in parola.

Ad ogni modo saranno numerosi gli oratori contrari alla convenzione. Tra essi si fanno fin d'ora i nomi degli onorevoli Pantano, Maggiorino Ferraris e Fiamberti. Quest'ultimo, il quale fa parte della Commissione parlamentare che esamina la convenzione, si astiene dal partecipare ai lavori della Commissione stessa intendendo prendere la parola per combattere la convenzione come esiziale agli interessi della Liguria. E' noto invero che il Comune di Genova, il quale versò sette milioni per il Gottardo alla condizione di basse tariffe ferroviarie per le linee fra Genova ed il Gottardo, vedendo delusa, in seguito alla convenzione stipulata, la propria aspettativa, ha già annunziato che se il Governo approverà la convenzione, intenterà causa al Governo per violazione di patti. L'approvazione alla Camera della convenzione, poichè per quanto combattuta essa sarà votata a grande maggioranza, è imminente: perciò dovrebbe ritenersi inevitabile la grossa lite tra Governo e Comune di Genova.

Nessuna novità a Bu-kamek, Bengasi, Derna e Rodi

ROMA, 13, sera.

I comunicati ufficiali che diramo il Governo sulla situazione a Bu Kamek, Bengasi, Derna e Rodi non portano alcuna novità. Nelle quattro località la situazione è invariata.

Trecentocinquanta orfanelli di Messina e di Reggio ricevuti dal Papa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Stamane il Papa, nella sala del Concistoro, ha ricevuto circa 350 bambini e bambine che dopo il terremoto del 1908 furono accolti dal Papa e che sono a sue spese educati in vari istituti religiosi di Roma e provincia. Appena il Papa è entrato nella sala, i bambini hanno vivamente applaudito a Pio X, che ha fatto il giro, dando a tutti a baciare la mano. Quindi la più grande delle bambine si è avvicinata al trono ed ha letto un indirizzo, col quale, a nome di tutti i ricoverati, ha ringraziato il Papa per averli sorretti nell'ora del dolore ed averli soccorsi pensando alla loro educazione. Infine ha chiesto la benedizione.

Intanto un bambino, di circa 5 anni, si è appressato al Papa e gli ha offerto uno splendido mazzo di fiori. Pio X accarezzò paternamente il fanciullo, quindi ha detto brevi parole. Dapprima ha ringraziato il cav. Fornari, al quale è affidata la sorveglianza dei bambini, per il suo zelo; come pure ha avuto parole di lode per tutti gli educatori dei piccoli orfanelli. Poscia, rivoltosi ai fanciulli, li ha esortati a corrispondere alle cure e alle esortazioni dei superiori, rendendosi degni, con la loro buona condotta e con le loro virtù, della grazia della Provvidenza e delle cure dei benefattori. Si è detto lieto della loro visita, poichè ha potuto constatare che essi crescono floridi e contenti. Ha finito col dire di essere sicuro che questo giorno rimarrà bene impresso nei loro animi, come pure non dimenticheranno la benedizione che il Papa impartisce loro.

Pio X si è infine alzato dal trono ed ha impartito l'apostolica benedizione; dopo di che ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti, vivamente applaudito dai bambini.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Si riprende la discussione sul

Nuovo Codice di procedura penale

GIACOMONI, presenta e svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera esprime il voto che se pur si voglia per ora escludere il concorso diretto dei giurati nella determinazione della pena, venga però con metodo rispondente all'indole del giudizio popolare, anche nell'applicazione della pena, ad armonizzare l'opera della Giuria, con quella del magistrato».

MACAGGI non può non rilevare che questo argomento si svolge tra l'indifferenza della Camera, della stampa e del Paese. Al punto in cui è giunta la discussione, si limita a rilevare qual'è il principale difetto di questo Codice, cioè la menomata libertà della difesa.

Saggiamente l'onorevole ministro ha ripudiato gli eccessi reazionari che ebbero la loro espressione in Senato. Ma poichè del voto del Senato la Commissione coordinatrice dovrà tener conto, l'oratore crede suo dovere associare la sua protesta a quella di altri colleghi, per far sì che il nuovo Codice non abbia ad essere una legge di reazione.

Constata che i concetti sostenuti dalla Commissione senatoria sono talmente reazionari, da di fronte ad essa persino l'on. Stoppato è apparso un miracolo di liberalismo. Fa voti perciò che di tali concetti non rimanga pel Codice definitivo veruna traccia.

Di fronte alle restrizioni che il nuovo Codice contiene circa l'esercizio della difesa, diversa di poco momento la attribuzione della difesa stessa ad alcuni atti dell'istruttoria.

Trova enorme che non si ammetta la rinunzia di un difensore senza il beneplacito del giudice, creando così la figura del patrocinatore coatto.

Stigmatizza anche le disposizioni odiosamente restrittive, per le quali si vieta che ciascun imputato abbia più di due difensori, e che ciascun difensore parli più di un giorno, e non possa replicare senza il permesso del presidente.

E' convinto che la miglior garanzia consista nel lasciare al presidente di regolare secondo il suo prudente arbitrio il dibattimento.

Termina facendo voti che questa legislatura, la quale ha fatto nobilitare il suo testamento politico, dando il voto alle piaghe ereditarie, non vorrà passare alla storia con la taccia di aver menomata la sacra ed inviolabile libertà del patrocinio forense (*Vivissime approvazioni; vivi applausi; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

FRASCACRETA ricorda che il Codice di procedura penale è essenzialmente la difesa dei cittadini contro gli eccessi e gli arbitrii dell'Amministrazione della giustizia. Si compiace, a questo proposito, che il nuovo Codice abbia a regola la massima diretta. Si compiace pure che sia stata rigorosamente limitata l'azione della Polizia giudiziaria, esortando il ministro a non recedere da tali sue proposte.

Si associa alle nobili parole dell'on. Turati, perchè si larghegni nel concedere il rimedio della opposizione contro i giudizi contumaciali; esprime, concludendo, la ferma speranza che, opportunamente emendato in alcune parti, il nuovo Codice sarà monumento imperituro della scienza giuridica italiana (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

DI STEFANO limita le sue osservazioni all'urgenza di azione civile nei suoi rapporti coll'azione penale.

Associandosi all'on. Turati e parlando anche a nome dell'on. Beltrami, che ha rinunziato a un analogo ordine del giorno, insista perchè siano tutelati i diritti del contumace, in modo di assicurargli la purgazione della contumacia e il diritto d'appello.

Si associa infine agli altri colleghi, che hanno pronunziato la più grande libertà della difesa, libertà che anche ai tempi calamitosi fu dai Governi dispotici ampiamente rispettata. Chiude il suo discorso facendo voti che Governo e Parlamento uniscano i loro sforzi per tenere sempre più alto nel Paese il prestigio della legge e della giustizia (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Votazione segreta

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: «Servizi postali marittimi e linee celeri dell'Egitto»: Favorevoli 210; contrari 14.

La Camera approva.

La seduta termina alle 19.50.

Domani sedute alle 10 e alle 14.

Sulle concessioni di speciali favori agli spiriti

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto col quale in seguito a parere del Consiglio di Stato determinano le norme che dovranno d'ora innanzi seguirsi nelle concessioni degli speciali favori, conservati in via transitoria agli spiriti che prima della legge del luglio 1909 erano stati introdotti nei magazzini per la preparazione del cognac.

Dalla relazione colla quale questo decreto fu sottoposto alla sovrana sanzione, si traggono sulla ragione e sulla portata delle nuove norme le seguenti spiegazioni:

«E' noto che la citata legge del 1909 aveva confermato per gli spiriti allora esistenti in quei magazzini la disposizione della legge 1903 che accordava un abbuono del 10 % all'anno in guisa, diceva la stessa legge, da assicurare l'abbuono totale della metà sullo spirito rimasto in deposito 10 anni. Questa disposizione aveva acquistato in pratica una portata ben diversa dalla sua letterale espressione, poichè l'assorbimento totale di metà veniva accordato non dopo 10 anni, ma dopo soli 3 anni di giacenza degli spiriti in deposito, colla sola condizione di effettuarne l'estrazione nella quantità di 1/10 per anno. Inoltre l'abbuono annuo del 10 % concesso dalla legge 1906 è confermato in via transitoria da quella del 1909, non poteva riferirsi che alla tassa di lire 200 in vigore appunto dalla promulgazione di quella due leggi, e non anche al supplemento di tassa di lire 70 imposto dal regio decreto del 21 settembre 1910 su tutti gli spiriti esistenti alla stessa data nei magazzini vincolati alla finanza, accordando invece con la totale esenzione anche l'esonero da tale supplemento di tassa agli spiriti estratti dagli antichi magazzini per cognac. Veniva a questi assegnare un maggiore beneficio non preveduto dalle dette leggi, in modo che il maggiore onere di 70 lire imposto nel 1910 su tutti gli altri spiriti nazionali e specialmente sui cognac provenienti dall'estero, venne a trasformarsi in un nuovo inatteso vantaggio per i proprietari dei detti magazzini, i quali conservano i privilegi della completa franchigia anche di fronte all'aumento di prezzo che subiranno sui mercati gli spiriti ed il cognac per virtù dell'aumento di imposta.

«Col nuovo decreto è provveduto a ricondurre la concessione nei termini fissati dalla legge 1906 col prescrivere che fermo restando il diritto di godere dell'abbuono dopo il primo triennio di giacenza dello spirito in deposito, la liquidazione di tale abbuono sia fatta in modo che, decrescendo del 10 % all'anno la tassa di cui lo spirito era originariamente gravato, venga a fruire della totale esenzione di questa tassa lo spirito rimasto in deposito dieci anni, restando intiero il pagamento del supplemento di tassa di lire 70 per ettolitro anidro portato dal regio decreto 1910 con disposizione transitoria contenuta nell'articolo 2 del regio decreto del 12 corrente. Sono però anche ammessi a fruire del disposto dell'articolo 2 del vigente regolamento quelle quantità di spirito che al giorno dell'applicazione del detto decreto avranno già acquistato per scadenza di termine anno di giacenza il diritto alla estrazione in esenzione dalla tassa originaria, salvo anche per essi il pagamento del supplemento di tassa imposto dall'articolo 3 del citato regio decreto 21 settembre 1910, numero 644».

L'ammiraglio Amero d'Aste a Spezia

Spezia, 13, notte.

Proveniente da Roma, stamane è giunto il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella. Si tratterrà qualche giorno nella nostra città; indi ripartirà per Taranto, per imbarcarsi sulla regia nave *Regina Margherita*.

Il bilancio dell'istruzione discusso al Senato

Per la tutela e l'incremento dell'arte

Roma, 13, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

Dopo la presentazione del progetto di legge, già approvato dalla Camera, per le Antichità e Belle Arti, si riprende la discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Per il Politecnico di Torino

VOLTERRA, al capitolo 153, richiama l'attenzione del ministro sulla questione che interessa non solamente il Politecnico di Torino, ma anche le Scuole di matematica e di ingegneria, cioè sull'ordinamento degli studi della Facoltà di matematica. Ricorda i voti del Politecnico di Torino, e dimostra la necessità per gli insegnanti matematici di trasportare quello della meccanica razionale nel primo biennio: ritiene che il Consiglio superiore sia in quest'ordine di idee, che, attuandosi, porterebbero a un risparmio di spesa e di tempo. Crede che anche il relatore della Commissione di finanza sia dello stesso avviso.

VERONESE vorrebbe che fosse nominata una Commissione speciale, per risolvere la questione della quale ha parlato il senatore Volterra.

FROLA assicura che il Consiglio di amministrazione del Politecnico di Torino si è già occupato dell'importante questione, e valendosi della sua autonomia, ha preso provvedimenti e ha fatto delle proposte per il vantaggio degli studi. Si unisce alle saggie considerazioni svolte dal senatore Volterra.

DINI aderisce e legge il voto della Commissione reale.

CREDARO crede che il mezzo migliore per risolvere la questione sia quello di modificare il regolamento nel senso additato dalla Commissione reale.

TOMMASINI si occupa dei bibliotecari, e della necessità di tenere fotografie di codici e manoscritti rari e preziosi a disposizione degli studiosi.

A lui risponde lungamente il MINISTRO, notando che si farà il possibile, per quanto le spese siano già molte. Chiude augurandosi che gli Enti privati e le Accademie favoriscano alla loro volta gli studi archeologici.

MALAVEZZI riconosce che l'idea di Roma è quella che sostiene. Si è commosso leggendo che soldati in Libia avevano riconosciuto l'importanza della antichità romane, e che dal pensiero di Roma erano stati ispirati là dove la vittoria loro arrideva. Esorta il ministro a ricordarsi delle Accademie, degli Istituti storici e di quanto mantiene alta la cultura del Paese (*Approvazioni*).

TAMASSIA si associa alle parole del senatore Malvezzi, e osserva che vi sono Accademie meritevole a procedere con lentezza nei loro lavori; lamenta l'abbandono in cui è lasciata la Crusca. Questa Accademia si lascia sanguire; così finirà per morire di fame: crede che abbia bisogno di aiuti efficaci, e raccomanda di provvedere perchè abbia fine quella tradizione, che direi potrebbe umoristicamente dire cui è accompagnata fatalmente l'Accademia della Crusca.

MAZZONI è certo che il senatore Tamassia non può disconoscere la grande importanza dell'opera a cui attende l'Accademia stessa.

BINI, relatore, si unisce alle osservazioni di Mazzoni e CREDARO promette di accordarsi con gli accademici per il miglior funzionamento dell'Istituto. Parlano quindi LANCIANI e CREDARO sull'opportunità di sistemare gli edifici archeologici scoperti a Ostia e al Palatino. Assicura che in Libia e a Rodi vi sono competenti ricercatori e studiosi. FILOMUSI GUELFI, raccomanda al ministro l'Associazione per la coltura artistica nazionale per la tutela dei monumenti in Italia.

Parlano ancora LANCIANI, FILOMUSI e PIGORINI, quest'ultimo raccomanda le scuole archeologiche di Roma e di Atene. A tutti risponde il ministro, il quale è convinto della opportunità di istituire una grande scuola archeologica a Roma anche per preparare i direttori degli scavi. Crede sarebbe utile che essa fosse riunita a fosse con quella di Atene, la quale nell'ultimo anno ricevette un notevole incremento dal Governo. Concludendo si augura di poter fare qualche cosa per l'istituzione della scuola archeologica in Roma elevandosi delle indicazioni e dei consigli del senatore Pigorini.

SAN MARTINO ENRICO ricorda che il Governo avendo riconosciuta la necessità di una riforma della Commissione permanente per l'arte musicale, iniziò gli studi in proposito: desidera dal ministro qualche informazione sullo stato di questi studi.

CREDARO dice che nel disegno di legge sull'organico del personale degli Istituti di Belle Arti e di Musica sarà introdotta una disposizione per dare vita a una Commissione per l'arte drammatica e musicale.

Dopo altra discussioni alle quali partecipano DINI LANCIANI e SAN MARTINO, senza discussione sono approvati tutti i capitoli.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto. La seduta termina alle 18.

La nuova presidenza della Lega Navale italiana ricevuta dal Re

Roma, 13, notte.

Stamane la nuova presidenza della Lega navale italiana, composta dal Presidente generale ammiraglio Bettolo, dei vicepresidenti generali on. Ariotta e Raineri e dal segretario comandante Guglielmo degli Uberti, è stata ricevuta in particolare udienza dal Re, augusto patrono della patriottica associazione. L'udienza si è protratta per oltre mezz'ora e il Re, che segue con amore l'opera della Lega Navale italiana, si è vivamente interessato chiedendo particolareggiate notizie circa il funzionamento interno, l'aumento dei soci e la propaganda nelle colonie italiane all'estero, che, specie in questi mesi ultimi, ha raggiunto uno sviluppo veramente soddisfacente.

La prima nave-darsena per il trasporto dei sottomarini

Parigi, 13, sera.

Un telegramma da Tolone dice che il piroscafo-darsena *Kangourou* è arrivato in quella rada ieri. Esso costituisce una vera curiosità marittima. E' infatti la prima nave che è costruita per portare nei suoi fianchi un sottomarino, destinato a fare lunghi viaggi. Essa sarà impiegata a trasportare al Perù il sottomarino *Peuru*, che ha terminato a Tolone le sue prove ufficiali. Il *Peuru* (che è comandato dal tenente di vascello Alihaua e Valdiwiest) penetrerà nell'interno del *Kangourou*, e vi sarà fissato in sostegni preparati a tale scopo. La stiva del piroscafo misura 50 metri di lunghezza ed ha una capacità di 3500 metri.

Appena il sottomarino sarà a posto, si rimetterà pure a posto la porta d'ingresso, che si trova a fianco del bastimento, e tutto sarà pronto pel viaggio. Questa delicata operazione non durerà meno di un mese. E' dunque verso il 20 luglio che il *Kangourou* salperà, a meno che sopravvenganno incidenti. La traversata durerà circa 70 giorni.

L'immenso sviluppo della radiotelegrafia sulle navi

Londra, 13, sera.

Durante una assemblea plenaria della conferenza internazionale per la radiotelegrafia si annunciò che l'Italia, il Giappone, l'Inghilterra ed i suoi possedimenti avrebbero ammesso il principio dell'obbligo per tutte le navi di accettare i radiotelegrammi, anche se partenti da apparecchi diversi dai loro. Quelli paesi non ammettevano fino ad ora questo principio che per la distanza di accordo.

Il numero delle navi mercantili munite di apparecchi di telegrafia senza fili era di 28 (non comprese le navi da guerra), ne sono quattro anni, a oggi di 395. Il numero delle stazioni aperte al pubblico da 14 è salito a 155. Infine il numero totale delle navi da guerra e mercantili aventi apparecchi di telegrafia senza fili è di 1577 a quello delle stazioni del litorale di 156.

Il caratteristico sbarco di cinquecento espulsi a Palermo

La bandiera delle donne di Salonicco

(Per telefono alla Stampa)

Palermo, 13, sera.

Ieri, alle ore 15, entrò in porto la nave *Clairo*, che battendo bandiera belga ha trasportato circa 500 espulsi da Salonicco. La nave appena entrata in porto si fermò al molo nord per la pratica di disinfezione.

La banchina ha presentato un aspetto molto, molto caratteristico: il lavoro, ora interrotto per lo sciopero generale; il vento imperversava furioso. Allo ora otto circa comincia lo sbarco di una folla varia, multiforme, multicolore di uomini, donne, ragazzi che scendono con ammirevole svelatezza sulla terra nostra. Sono ignari del loro destino, ma nel volto sono contenti, portano i segni della sofferenze fisiche subite durante il lungo viaggio, rese più lungo e disagevole per incidentale cambiamento di rotta, mentre si dirigevano a Napoli, dopo passato lo stretto di Messina una torpediniera ha raggiunto la nave indicandole la rotta per Palermo. Il morale è in tutti altissimo, degno proprio della grande anima italiana. Tutti portano nastri tricolori, coccarde, fasce intere messe a tracolla. Lo spettacolo è veramente impressionante.

Durante il viaggio le donne hanno ricamato una magnifica bandiera tricolore con la scritta: «Gli italiani espulsi da Salonicco salutano la Madre Patria».

Nessuno è nella banchina: pochi popolani, dilettanti di pesca assistono al loro sbarco; così la fila lunga degli espulsi si avvia al vicino asilo degli emigranti. Lungo la strada volgono in giro lo sguardo abbattuto; sono meravigliati del grande, imponente silenzio della nostra città. Vengono informati che quello è l'aspetto passeggero della città in conseguenza dello sciopero generale.

In carri appositi dal deposito militare vengono trasportati i bagagli che sono stati raccolti tutti in un angolo del grande stric dell'asilo. Poichè l'ora tarda impedì di preparare un buon pranzo, fu allestita a loro una cena magnentanea e alcuni furono accompagnati in qualche restaurant aperto.

Una grave accusa al minist

La seconda giovinezza del Manzoni

Sposata la protestante Enrichetta Blondel, il Manzoni, come dicemmo, riparte con la nuova sposa e con la madre per Parigi; ritorna vicino al suo Fauriel, il quale seguitava a convivere, tra Parigi e la Maisonnette, con la bella signora di Condorcet. E lavorava anche, il Fauriel; ma con quella sua incredibile lanterna di preparazione che doveva far di lui uno scrittore di opere postume. Egli non fa che cercare materiali e i suoi lavori non escono mai. Per dieci anni il Manzoni, in ogni lettera che gli scriverà, seguiterà da presso e da lontano a chiedergli notizie del suo Dante, a cui l'altro attende, ma che non compie. Nell'aprile 1812 saputo che l'amico attende a una storia della rinascenza letteraria in Europa, il Manzoni gli scriverà da Brusuglio:

« Avremo a non udirvi parlare di queste cose, se non con idee profonde e nuove, non posso dubitare della importanza e di tutti i pregi del vostro lavoro; non mi resta che a desiderare di vederlo un giorno, poichè, sia detto senza dispiacervi, comincio un poco a capire quel che siano le vostre ricerche di materiali, e le vostre correzioni; son cose alle quali voi, forse, date un po' di quel tempo, che potrebbe già essere impiegato nello scrivere la vostra opera ». Era tuttavia quel Fauriel un'amicizia ideale per il nostro: perfetta l'intesa delle anime, cordialissimo le relazioni tra famiglia e famiglia; comuni molte idee e molti principî in fatto di letteratura, di religione e di politica; non sostanzialmente diverso il modo di vita, ritirato, tranquillo e meditativo, con molta onesta passione per il vero e nessuna preoccupazione e ambizione di fama o di gloria. Ambedue erano uomini dagli ingegni ancora assai superiori alle opere; meglio noti a se medesimi reciprocamente che non agli altri ed al mondo. Erano, si può dire, due grandi uomini inediti; e due perfetti signori. Il Manzoni pareva portato unicamente alla poesia, ma anch'egli leggeva più che non componesse, e qualche lavoro intrapreso in passato cominciava quasi a pesargli, come il poemetto *Urania*, del quale scriveva nel gennaio 1813: « Non ho scritto undici sillabe dopo la vostra partenza; tuttavia, vado sbarazzandomene, perchè ne sono molto annoiato ». E il Muxoditi, scrivendo al Pagani, nel settembre, gli dava queste buone notizie di Alessandro: « Gode buona salute, studia, ed è reso beato dalla più pura delle felicità essendo figlio e sposo di due donne adorabili, e padre di una vispa e sana fanciulla ».

La conversione della moglie

Cade in quest'anno la conversione della moglie Enrichetta dal calvinismo al cattolicismo, e la petizione del Manzoni a Sua Santità Pio VII per il legittimo riconoscimento del suo matrimonio. « Alessandro Manzoni, cattolico del Regno italico, ed Enrichetta Blondel, di religione detta riformata dalla comunione di Ginevra, riempite le formalità civili, sonosi congiunti in matrimonio innanzi ad un ministro della suddetta Religione riformata. Da tale unione è nata una fanciulla, la quale è stata battezzata cattolicamente, secondo il rito della Santa Romana Chiesa.

« L'Oratore cattolico, per qualche ostacolo, e per lo stimolo anche della concepita passione, mal volentieri si ma pure s'adattò all'esposta celebrazione; ed ora è disposto a riparare il suo fallo secondo il principio della Santa Religione cattolica.

« Quindi è, che godendo egli piena libertà dell'esercizio di sua cattolica religione, e dell'educazione della prole dell'uno, e dall'altro sesso, secondo la stessa cattolica Religione, ed essendo cessato ogni pericolo di sua sovversione, col consenso della suddetta sua compagna, pentito del fallo commesso, implora dall'Autorità apostolica un opportuno riparo, capace di render tranquilla la di lui coscienza, e di cancellare ogni sinistra idea nei cattolici, fra quali debbono ambedue abitare, benchè vengano reputati legittimamente congiunti ».

Grande fu lo scandalo di questa conversione nella famiglia Blondel, e fiere le ire del padre e della madre della sposa contro tutta la famiglia. Straziante le lettere della figlia per implorare il perdono. Furono messe in moto persone avvedute e sacerdoti di coscienza per persuadere i Blondel della piena buona fede della sposa e del suo pieno diritto a convertirsi a una religione che le pareva superiore e che sola ormai le dava la pace dell'anima; ma inutilmente. I Blondel non perdonarono; e Alessandro e la madre non misero più piede in quella casa e corsero fra gli uni e gli altri dure parole. Ed ecco entrare in scena l'abate Eustachio Degola e il canonico Luigi Tosi, due confortatori di tutta la famiglia Manzoni alla nuova vita cristiana, colorata in questo primo periodo di giansenismo, poichè il Degola, come è noto, era, in certo lato allievo di Scipione de' Ricci e sino dal 1787, in un giornale stampato a Genova, s'era sforzato di conciliare la libertà e la religione senza troppo curarsi dell'attitudine della S. Sede.

I Manzoni e i Cavour

E' da notare questo influsso del giansenismo nella giovinezza di Alessandro Manzoni, come, forse più direttamente, in quella di Giuseppe Manzini e in quella di Camillo di Cavour, la cui madre Adele de Sellon, di religione riformata, si convertì anch'ella al cattolicismo in quegli anni. Abbiamo nel carteggio una lettera di Giuseppe Boyer all'abate Degola, datata da Torino il 28 ottobre 1811, nella quale appunto si legge: « Più mesi or sono, io mi sono indirizzato a voi per sapere qual era il metodo, che voi avevate adottato per convertire alla Religione nostra cattolica una signora che professava il Calvinismo; del che io era richiesto dall'abate Tardi, il quale aveva intrapreso la medesima cura spirituale verso la Marchesina di Cavour e Madama d'Huxer, sorelle della Baronessa della Turbie, la quale, alcuni anni sono, già s'era fatta cattolica. Ora ho la soddisfazione d'annunziarvi che Esse hanno solennemente fatto li 21 corrente l'abiura del Calvinismo, abbracciando la sacrosanta nostra Religione, nelle mani dell'abate Tardì, che le istruiva. La funzione fu edificantissima, ed esse sono contentissime della risoluzione loro. Leggero tutte le opere di Bossuet e di Nicole contro i protestanti, oltre alcune altre, e nel corso delle loro letture ebbero anche ben lungho conferenze coll'abate Tardì... ». Anzi, l'abate Degola concepì il disegno di far entrare in carteggio le neofite del Tardì con la signora Manzoni; ma dal carteggio non risulta che il disegno avesse effetto.

Il Manzoni pio

Ci appare invece da queste carte in nuova attitudine il nostro Alessandro. « Monsignor Tosi, scrive l'Enrichetta nel gennaio 1811 da Milano dove erano tornati, mi ha dato da leggere il catechismo di Montpellier, (opera del grande Colbert, scritto dal Sainte-Beuve alla razza leonina, pugnace e generosa dei lottatori che il giansenismo seppe produrre accanto all'Arnauld) che mi ha fatto grandissimo piacere ed io ne faccio qualche volta la lettura a maman. La sera mio marito ci legge un poco della *Religion meditée* (altra pubblicazione cara ai giansenisti) e un libro che io amo molto e di cui cerco di leggere qualche cosa ogni giorno: il nuovo Testamento che voi ci avete procurato. Il buon monsignor Tosi viene una volta la settimana a farci la dottrina e la fa separatamente e in francese a una delle nostre donne che non capisce l'italiano ». Al medesimo abate Degola, da Lecco, il 22 febbraio 1811, monsignor Tosi ospite dei Manzoni, mandava intorno alla famiglia altre notizie, particolarmente premurose: « .... le cose continuano bene. La signora Enrichetta non può condursi meglio, ha acquistato anche una maggiore franchezza con sua madre, nel che prima la di lei tenerezza e puusillanimità mi dava qualche timore; del resto, mi pare che la di lei virtù vada crescendo ognora più; la famiglia ne è edificata, ed io ne son sempre più consolato. Anche D. Giulia è sempre meglio tranquilla; si va staccando a poco a poco dalle idee non cattive, ma irregolari di cui era ripiena; si avanza nel fervore e nella esattezza, e mi dà le migliori speranze. Per il buon Alessandro confesso che son in inquietudine, perchè i miei timori sulla dissipazione che potevano cagionargli le cure di una fabbrica dispendiosa in Brusuglio, le brighe per gli affari propri, ai quali giustamente ha cominciato ad attendere, e la conversazione di qualche amico di Milano, non sono stati del tutto vani. Vorrei vederlo occupato più seriamente, più economo del tempo, e più docile alle insinuazioni dolcissime della moglie e della madre. Pregate e fate pregar molto per lui, perchè si ottenga tutto quel frutto che si cerca, per una perfetta corrispondenza alle grazie singolarissime che il Signore ha fatte a lui e alla sua famiglia. Guardatevi però dal fare alcun cenno, scrivendo, di ciò che vi dico in piena riserva ». Ma questi del Tosi erano forse scrupoli piuttosto che fondati timori, e in una letterina del Manzoni al Canonico leggiamo: « Si compiaccia di pregare il buon Gesù che non si stanchi di farne risplendere i miracoli in un cuore che ne ha tanto bisogno »; e in un'altra di lui al Degola: « La famiglia tutta si raccomanda alla memoria sua dinanzi al Signore, ed io principalmente come il più bisognoso di tutti. Preghi Ella perchè piaccia al Signore scuotere la mia lentezza nel suo servizio e togliermi da una tepidezza che mi tormenta, e mi umilia; giusto castigo per chi non solo dimenticò Iddio, ma ebbe la disgrazia e l'ardire di negarlo. Ma se il desiderio mio è per la gloria di Lui, e se sarà avvalorato dalle sue orazioni, spero vederlo esaudito ». Che sono accenti di animo contrito, nel quale la gran lotta ormai era cessata e subentrava al contrasto la pace e la nuova spirituale interezza di volere e di sentire. Lo stesso Tosi esclamava: « Oh qual miracolo è questo della Divina Misericordia! Non la sola Enrichetta, che è un angelo di ingenuità e di semplicità, ma Madama, ed anche il già sì fiero Alessandro sono agnellini, che ricevono con estrema avidità le istruzioni più semplici, che provengono i desiderii di chi dovrebbe dirigerli, che danno coraggio a chi loro parla, onde parli liberamente, che tutto mettono a profitto di loro santificazione... La città nostra è sommamente edificata da questo prodigio della destra del Signore; i buoni sono intenteriti, e presagiscono grandi beni alla causa della Religione... ».

Le convulsioni

Il male era che il Manzoni cominciava a patire seriamente nella salute. La sua pigrizia, la sua lentezza e talora torpidezza avevano un fondamento nella fragile e facilmente stessa compagine dei suoi nervi. La vita di campagna non valeva a risanarlo pienamente. Improvvise vertigini, spossamenti, languori, deliqui, convulsioni lo tormentavano a quando a quando. Aveva paura e ribrezzo a far quattro passi solo fuori di casa, e doveva sempre farsi accompagnare nelle quotidiane passeggiate che imprendeva per divagarsi e rafforzarsi. La madre e la moglie erano seriamente impensierite. « La salute incostante del mio caro Alessandro, scrive l'Enrichetta nell'ottobre 1816, è anche la causa del poco tempo che posso avere per me, perchè le angosce nervose che egli prova non gli permettono di rimanere solo un momento. Non saprei quale altro modo dare ai miei pensieri non gli desta nessun moto di sdegno: solo, vorrebbe avvertirli bonariamente che non sanno nulla.

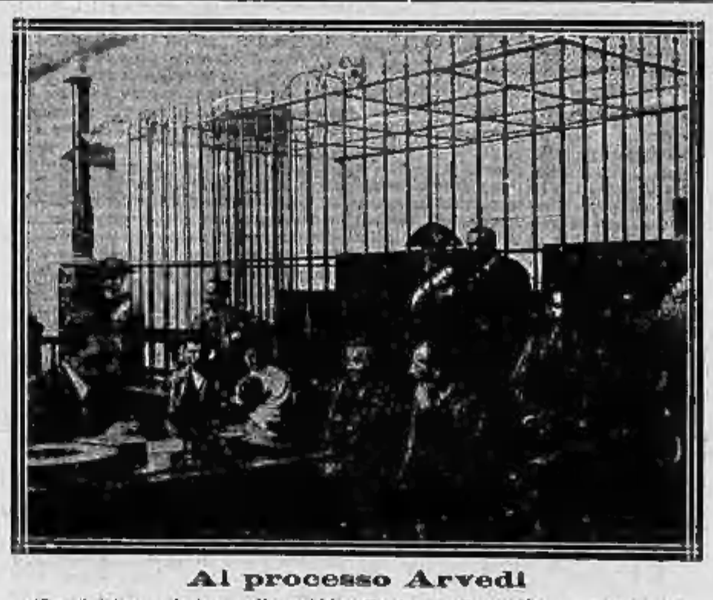
Alfine, compiute le tragedie, si mette alla prima composizione del romanzo, senza farcene sapere nulla. Comincia, semplicemente, a lavorare. E non la figura di quest'uomo che tormenta sue delicati scrupoli un amico perchè gli mandi libri su libri e vecchie storie, ecc. ecc., si chiude questa prima parte dell'epistolario attraverso il quale abbiamo messo forse un po' lentamente i nostri passi erranti. E li abbiamo mossi con molta quiete e riposo quasi direi dell'anima; perchè questa è qualità del Manzoni, uomo e scrittore e par che s'apprenda naturalmente a chi nella vita lo segue e lo osserva nell'arte.

Epistolario, diremo, non grande come non copioso; tutt'altro che ricco, anzi povero; un epistolario al quale, eccettuate forse poche lettere e qualche biglietto, Alessandro Manzoni non pensava. Non pensava, scrivendo agli amici, di preparar nulla pei posteri: nè rivelazioni intime, nè sorprese, nè la cronaca, nè la storia di sè medesimo e delle sue cose. Le lettere di Ugo Foscolo, di Giacomo Leopardi, del Tommaseo e del Capponi entrano a far parte della letteratura italiana: sono prosa e pensiero, passione e contrasto, critica e cultura; sono episodi rilevati di umanità eloquente e vigorosa. Delle lettere di Alessandro Manzoni non si può dir tanto. La parte critica e culturale la ritroviamo ben altrimenti sviluppata nelle sue prose; egli non aveva voglia nè di raccontarsi nè di indagarsi per lettere ai conoscenti e agli amici. Era pigro; era parco, era ineffabilmente scettico. Ed è, così corre ci appare, un che di non bene distinto e quasi di confuso tra l'uomo antico ed il nuovo. Scriveva le sue lettere su per giù come le scriviamo noi, oggi, che non abbiamo più il tempo di scriverle, e non le sappiamo scrivere. E ne ha lasciate poche, come certi scrittori antichi. E forse si potrà dire un giorno alcun che di più vero che non si sia detto finora sul Manzoni uomo, a parte l'ingegno. Che cioè fu savio, ma anche inegabilmente mediocre e limitato, senza passioni quotidiane che potessero dar valore e rilievo al racconto della sua vita mortale. Fu molto economo di sè medesimo. Non visse in espansione lirica, come il Foscolo, la sua vita mortale: non la visse letterariamente come il Tommaseo, nè psicologicamente e pedantescamente come il Leopardi. Una lettera del Manzoni non è essere nè una bella pagina di prosa, nè uno stato d'anima travagliato e profondo. E' qualche cosa di infinitamente meno. Ma egli volle che fosse così. Il suo ideale era nella vita, non nella letteratura. O se era nella letteratura, questa si chiamava lirica, romanzo, tragedia, non mai epistolario.

Accettiamo dunque il compimento della sua volontà.

LUIGI AMBROSINI

Carteggio di Alessandro Manzoni, a cura di *Giovanni Sforza* e *Giuseppe Gallavresi*; con 12 ritratti e 2 fac-simili. 1803-1821. — Milano, Ulrico Hoepli, Editore. Pagg. XX, 610. L. 6.50.



Al processo Arvedi

(Da sinistra a destra, nella gabbia: Tordo - Pazzaglia - Ceccaroni)

Balenottere nelle acque dell'Elba

Una balena inseguita a fucilate

Portoferraio, 13, sera.

Sette grosse balenottere vagano nelle acque dell'isola d'Elba. Tre di esse, entrate in queste giornate, vi cagionarono gravi danni. Due poterono fuggire subito, e non fecero dopo molti giorni e dopo una vera battaglia di fucileria. Si calcola che fosse lunga almeno venti metri e pesasse circa dieci tonnellate.

Nove persone ferite

in uno scontro ferroviario a Castel di Sangro

Aquila, 13, sera

Alla stazione di Castel di Sangro, oggi sera il treno viaggiatori 3360 ha avuto un urto col facoltativo 7230. Sono rimaste leggermente ferite nove persone. Soltanto le due locomotive hanno subito qualche lieve danno. Il bagagliaio del 7230 è deviato. Il servizio non è interrotto.

Il panorama della città di Rodi

Giornali e riviste

I poeti francesi sono in lutto per la morte di Léon Dierx, uno degli ultimi superstiti della scuola dei parnassiani, l'autore celebrato dei volumi *Lèvres closes*, l'erede di Le conte de Lisle, al quale rassomigliava non solo nell'arte fine e aristocratica, ma anche nella figura tipica: viso grave, fronte olimpica e pallida, capellatura profusa e fermante come un'aureola alla testa alta e fiera, gesto lento, misurato e ieratico. A differenza del maestro, maestoso e impassibile così nella vita come nell'arte, Léon Dierx era cortese, sereno, affabile e fraterno cogli amici e coi conoscenti, e nella sua poesia, pur corretta e alta, vibra una commozione intima e gentile che la rende cara alle anime che hanno sorella la malinconia. Creolo delle isole della Riunione, venuto giovanissimo a Parigi, il Dierx volle essere e rimanere francese. *Le Temps* ricorda che i suoi compagni del cenacolo parnassiano si divertivano a prendere strane cittadinanze: si facevano scandinavi, indiani, cinesi, etruschi. Dierx non fu schiavo di questa eccentricità: il poeta durante l'anno terribile della Francia, divenne poeta civile e scrisse la fremente canzone del dolore e della tristezza *Paroles d'un solitaire*. Nel 1901, dopo la morte di Stéphane Mallarmé, i poeti fecero a Léon Dierx l'onore di nominarlo loro principe, benchè egli non volesse assolutamente diventarlo. La modestia vera, la fierezza ingenua lo tennero sempre lontano dagli onori ufficiali. L'unica carica pubblica che accettò fu la presidenza del Comitato per le onoranze a Mallarmé. E per celebrare il suo amico, la prima domenica di giugno si era recato insieme a Henry de Régnier a Vieux-Marguerite alla casa del poeta. Dierx compose per l'occasione un breve poema, *Velleda*, dove è cantata la bellezza del villaggio dove aveva Mallarmé vissuto i suoi ultimi anni. Il poeta si congedò dal mondo con un atto di raffinato e cantando. Dopo aver passata la serata al caffè, lunedì sera, poco prima del tocco, Léon Dierx rientrò nel suo modesto quartierino da scapolo. Passando dinanzi alla stanzuccia del portinaio, disse: « *Buona notte: vado a riposare. Ah se potessi, domattina, più non destarmi!* ». La portinaia, che aveva molto affetto per il buon inquilino, generoso e modesto, protestò e sorridendo sminuì il poeta per le sue parole tristi. Dopo aver fatta una pipatina e aver conversato col fratello, Léon Dierx andò a riposare. All'aurora inoltrata il poeta fu trovato morto: il desiderio di più non vedere il dolce sole s'era avverato.

***

L'imperatore di Germania fa parlare di sè tutti i giorni. Ogni giorno i severi giornali prussiani sono costretti a rendere un po' più lievi le loro colonne, fitte e senza capoversi, pubblicando qualche iniziativa nuova e stravagante del potente ed enciclopedico Kaiser e della sua dilettevole augusta. Giorni sono i giornali pubblicavano che è imminente la pubblicazione di un libro del kronprinz Friedrich Wilhem, intitolato: *Dal mio diario di caccia*; il libro di memorie cinegetiche sarà ornato da ventotto fotoincisioni e con una copertina a colori, rappresentante il Kronprinz dinanzi ad una tigre uccisa. Ora, una corrispondenza del *Corriere d'Italia* ci fa entrare nello studio privato di Guglielmo, imperatore e re. Lo studio deve essere, naturalmente, severo: sopra una parete, dinanzi alla scrivania ingombra di libri, di opuscoli e di giornali, stampato a grossi caratteri gotici si legge, dicesi, il seguente motto aforistico, che italianamente suona così: « 1) Virilmente soffrire; nulla desiderare che non sia raggiungibile o che non valga la pena di ottenere; essere pago della giornata comunque ci si presenti; in ogni cosa cercare il lato buono e godere della natura e degli uomini quali si siano; consolarsi con un'ora bella di mille altre amare, e così del proprio cuore come del proprio sapere dispensare sempre la miglior parte, anche se non vi sia da aspettarsene gratitudine di sorta — 2) Chi questo apprende e sa, è un essere felice, libero, pieno di fierezza; la sua vita non può essere che luminosa — 3) Chi è diffidente è ingiusto verso gli altri e danneggia se stesso — 4) Noi dobbiamo ritenere buono ogni nostro simile finchè il contrario non sia provato — 5) Il mondo è così grande e noi uomini siamo così piccini! Non possiamo quindi pretendere d'esser noi il perno di tutto — 6) Se qualche cosa ci nuoce, ci reca dolore, chi può dire che non sia necessario per l'utilità di tutto il creato? — 7) Il saggio imperscrutabile volere dell'Onnipotente, dell'Onniclemente risiede in ogni cosa creata, viva o morta; a noi poveri uomini manca spesso però l'intelligenza per comprenderlo — 8) Tutto nel mondo è come deve essere e, comunque pur sia, sempre è buono nel senso del Creatore ». L'imperatore è entusiasta dei suoi aforismi ed ha ordinato che essi vengano messi in vendita al prezzo di una modesta cartolina illustrata, perchè i suoi sudditi, fedeli a meno fedeli, li leggano nelle ore d'ozio e di meditazione: il Kaiser, dopo averli dettati, forse non li legge più: non ha tempo da dedicare al caro ozio e all'utile meditazione.

***

La trasformazione della *Terra Italia* in un'*Italia nuova* sotto tutti i rapporti, ma specialmente sotto quello del rinnovamento politico-militare e dell'ascensione economica non poteva passare senza contrasto in Europa, come del resto furono contrastati cinquanta anni fa i successi della Prussia quando si accinse alla conquista dell'egemonia politico-militare dell'Europa centrale: non mancarono però studiosi e giornalisti emiganti che seguirono le fasi del nostro cammino ascensionale. Tra questi, la *Perseveranz* ricorda il dottor Willy Ruppel che ha pubblicato sulla *Kölnische Zeitung* una serie di articoli, severamente scientifici sulla nuova vita italiana, industriale e economica. Il Ruppel si occupa specialmente delle industrie metallurgiche e seriche che fioriscono in Italia e specialmente in Piemonte e in Lombardia. Il suo studio sulle energie economiche e commerciali di Milano, la città impareggiabile e sicura anche nella vicenda della guerra, può dirsi un saggio completo sulla città lavoratrice e finanziera. Il Ruppel si occupa anche di Torino e così lo fisionomizza: « Elogiata la bellezza della città, piena di monumenti, che ricordano il lento ascendere della dinastia verso i migliori destini d'Italia, l'autore dice che se la vicinanza della Francia influisce non poco su molte abitudini piemontesi, pure il fondo della razza è ben diverso e non a torto il Piemonte si potrebbe chiamare la Prussia dell'Italia. Dopo aver poi parlato delle industrie di Torino, e specialmente dei vermouth, del cioccolato, degli automobili, ecc., conclude così: « Il piemontese è, sia come industriale che come operaio, un uomo tranquillo non così audace e rapido come il lombardo, piuttosto conservatore che democratico come il suo vicino. Molte persone che hanno una lunga esperienza di Torino, ne hanno incondizionatamente lodata la esattezza e la puntualità di tutto il ceto industriale ».

***

Ci sono anche i mecenati della filodrammatica: e non sono solamente i piccoli borghesi e i commessi di negozio, che risparmiano la bruciata settimanale per rendere più belli i saloni e le quinte del loro palcoscenici suburbani, che si aprono solamente di domenica, a stecciare le folle ingenue del vasto perimetro. C'è qualche volta — raramente però — il filodrammatico illustre, che si dedica all'arte scenica con intelligente amore e vi prodiga entusiasmo e quattrini. Uno di questi — ricorda la *Scena di Prosa* — era il conte Carlo Visconti di Modrignano, morto improvvisamente a Imago, presso Cassano d'Adda, in una sua villa stupenda. Era divenuto filodrammatico di grande stile, dopo essere stato brillante ufficiale di cavalleria. A Robecco sull'Oglio costruì un piccolo teatro, e vi rappresentò un anno *Quo Vadis* e un altro *Madame Sans-Gêne*, con delle messe in scena di una fedeltà storica veramente mirabile. Interpretò lui, un giovane suo bellissimo e molti contadini del luogo, ch'egli stesso istruiva con una pazienza di appassionato. Egli e il suo figliuolo avevano dipinte le scene e avevano composti i figurini dei costumi; che delle giovani contadine lavoranti da sarte avevano preparato sotto la loro direzione. E ogni anno erano parecchie rappresentazioni di un lavoro, e ad esse erano invitati per turno tutti i paesani del luogo e anche quelli dei paesi vicini, e intervenivano anche le Autorità e i notabili del capoluogo. Alcune rappresentazioni contadinesche furono onorate della presenza di autori e di critici, come Giacosa, Gianolio Antona-Traversi, Pozza, Bonaspetti, e altri. La guardarobba teatrale del teatrino di Robecco avrebbe potuto essere invidiata da molte Compagnie di primo ordine.

Il rapporto ufficiale del generale Ameglio sulla battaglia di Psytos

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Roma, 13, mattina (ufficiale).

Ecco il rapporto sulle operazioni per il combattimento di Psitos (16-17 maggio 1912):

La sistemazione della base

Occupata la città di Rodi, mio primo obiettivo mi fu quello di muovere, al più presto possibile, verso l'interno dell'isola, per battervi il nemico prima che esso avesse avuto il tempo di ricevere rinforzi ed organizzare bande armate.

Occorreva però ristabilire l'ordine in città, dove erano evasi dal carcere più di due centinaia di galeotti, dove numerosi giovani turchi tramavano indubbiamente una rivolta insieme a parecchi ufficiali e soldati, che, nascosti nelle case, esercitavano lo spionaggio.

Occorreva inoltre ricuperare le armi, che, in numero di circa un migliaio, erano state distribuite alla popolazione, specie alla musulmana; procedere allo sbarco dei servizi e dei materiali; assicurare la base del Corpo di spedizione; stendere attorno alla città un sistema di ridotte campali, che consentisse di difenderla sicuramente contro eventuali ritorni delle truppe turche, allo scopo di rendere disponibile il massimo di truppe nostre per le operazioni verso l'interno. Per di più, bisognava provvedere al funzionamento dei servizi civili ed attendere l'arrivo da Bengasi del battaglione bersaglieri e della batteria da montagna, quale rinforzo indispensabile per poter dare alle operazioni verso l'interno carattere decisamente risolutivo; organizzare infine un servizio di informazioni sul terreno e sul nemico, che permettesse di precisare la situazione di questo ultimo.

In sostanza, prima di muovere verso l'interno con la voluta sicurezza e decisione, era necessario un lavoro di preparazione politica e militare, che, per varie ragioni, non poteva essere né breve, né facile, e che, d'altra parte, doveva essere condotto con la massima oculatezza perchè potesse raggiungere lo scopo voluto, quello, cioè, di costituire una solida base e garantire in modo sicuro il tergo delle truppe operanti.

I preparativi per l'avanzata

La sera del giorno 14, e cioè nove giorni dopo l'ingresso delle nostre truppe a Rodi, l'anzidetto lavoro di preparazione poteva dirsi presso che compiuto.

I principali servizi pubblici già funzionavano con personale italiano, i materiali e le derrate del Corpo di operazione erano già sbarcati nella massima parte; infine il battaglione bersaglieri era giunto da alcuni giorni e la batteria da campagna, giunta nella sera del 14, poteva essere scaricata nel giorno appresso. Il servizio di informazioni cominciava, oltre a ciò, a produrre i suoi frutti.

Era quindi giunto il momento di muovere verso l'interno: ciò che fu fatto senza ritardo.

Le notizie raccolte sul nemico segnalavano che esso, dopo di essersi disgregato durante la ritirata del giorno 4, si era andato man mano raccogliendo a Psitos, dove contava una forza di circa 1300 uomini, con due pezzi d'artiglieria da montagna. Costeché, anche sotto questo punto di vista, il periodo di preparazione era stato molto vantaggioso per noi, perchè aveva dato al nemico il tempo per raccogliersi, ed a noi il mezzo di batterlo riunito, piuttosto che iniziare una lotta lunga contro le frazioni sparse dell'avversario; lotta la quale non avrebbe condotto mai ad un risultato decisivo.

Si sapeva inoltre che il nemico, privato del ricevente magazzino collocato dai nostri il giorno 4 in Asgurù, si trovava molto scarso di viveri e di munizioni e non riusciva a procurarsene nei paesi vicini, sicchè le sue condizioni di resistenza si facevano ogni giorno più critiche. Con tutto ciò, il comandante delle truppe turche non intendeva di arrendersi se non quando vi fosse costretto dalla forza delle nostre armi, e tale proposito era stato confermato da un fonogramma proveniente dal campo turco, e suffragato dall'attività del Comando ottomano, il quale giornalmente irradiava distaccamenti per raccogliere viveri, munizioni, reclutare armati, rafforzare le sue posizioni e sorvegliare con pattuglie le coste dell'isola. Contava infine che, in caso di attacco, il comandante turco, qualora non avesse potuto resistere a Psitos, si sarebbe ritirato sul Monte Sant'Elia.

Circa il terreno, notizie sicure, nonchè una carta itineraria fatta rintracciare negli uffici del Vali, consentivano di formarsi un concetto sufficientemente esatto sul terreno montano assai intricato dei dintorni di Psytos e sulle strade mulattiere e pedonali per cui il nemico, ritiratosi da Rodi, avrebbe potuto ripiegare verso Monte Sant'Elia.

Queste strade erano parecchie, più o meno difficili, ma le più brevi e le meno aspre convergevano a due, una sul versante orientale della dorsale dell'isola, da Psytos per Archipoli e Platania; l'altra sul versante opposto per il colle di Psytos, Kalopetra e Themilvak (Dimilia, in greco).

Risultava inoltre in modo abbastanza sicuro che lungo la prima strada, cioè quella di Archipoli, alcuni buoni appigli tattici tra Psytos e Platania ed una buona posizione di sbarramento in questa ultima località avrebbero permesso di contrastare efficacemente, anche con inferiorità di forze, la ritirata del nemico da quella parte, e che analoghe condizioni favorevoli si verificavano lungo l'altra strada, quella di Kalopetra, tra il colle di Psytos e Themilvak con una buona posizione di sbarramento a Themilvak ed un'altra posizione fortissima a Kelopetra, contro la provenienza da Psytos.

Per quanto poi riflettava l'attacco di Psytos da parte di una nostra colonna procedente da Rodi, risultava che la direzione più conveniente non era quella di Kolithea, seguendo la quale le nostre truppe avrebbero urtato di fronte ed in condizioni sfavorevoli di terreno contro i trinceramenti e i pezzi nemici collocati sui contrafforti a sud di M. Leucopoda, ma che invece conveniva passare per Afando, spingersi fino a Stavurudiù e, di là, puntare su Psytos in modo da colpire la difesa nemica sul fianco destro e sul tergo.

In considerazione di quanto sopra, il Comando potè quindi stabilire il seguente disegno di operazione: lasciare a Rodi le forze strettamente indispensabili per mantenere l'ordine in città e presidiare le opere già costruite contro eventuali ritorni offensivi del nemico; muovere con tutte le rimanenti forze su Psytos, in modo da giungervi di sorpresa, accerchiare il nemico, tagliarvi ogni via di ritirata verso l'interno dell'isola per costringerlo ad un combattimento risolutivo ed alla resa.

Per mantenere l'ordine in città armai epurata da ogni elemento pericoloso e disarmato, e per presidiare le opere costruite in modo da sfruttare al massimo l'incrocio dei fuochi, si ritenne sufficiente un battaglione del 34.o fanteria, rinforzato da una compagnia di marinai, una compagnia del genio, meno un plotone, due batterie del gruppo da campagna e tre sezioni di mitragliatrici, oltre l'appoggio di una nave da guerra che avrebbe stazionato nel porto.

Rimasero così disponibili per le operazioni verso l'interno parecchi battaglioni e sezioni di mitragliatrici, con un gruppo di batterie da montagna, cavalleggeri, un plotone del genio e la sezione telefonisti. Le truppe vennero ripartite in tre colonne con i seguenti obbiettivi:

Colonna principale, agli ordini diretti del generale Ameglio, composta di quasi tutta la fanteria, di tre batterie da montagna, muovendo da Rodi per la via ordinaria e seguendo l'itinerario Asgurù, C. Koschinò, Afando, Stavurudiù doveva attaccare decisamente Psytos da sud-est.

Colonna B, al comando del colonnello Maltini, composta dei bersaglieri, si imbarcò a Rodi sul piroscafo noleggiato Sannio, e sbarcando sulla spiaggia di Kalavarda, doveva portarsi subito a Themilvak e di là, tenendosi sempre pronta a sostenere, in condizioni favorevoli di terreno, un eventuale attacco del grosso del nemico, doveva avanzare fino alla forte posizione di Kalopetra, per sbarrare la via di ritirata da Psytos per il versante di Kalemona verso Monte Sant'Elia e concorrere poi, appena le fosse possibile, all'accerchiamento di Psytos da nord-ovest e da nord.

Colonna C, al comando del maggiore Rho, composta degli alpini con mitragliatrici, imbarcando a Rodi sul piroscafo noleggiato Bulgaria e sbarcando sulla spiaggia di Malona doveva portarsi subito a Platania per sbarrare al nemico ai via di ritirata da Psytos, per Archipoli, verso Monte Sant'Elia, e poi, tenendosi sempre pronta a sostenere in favorevoli condizioni di terreno un eventuale attacco del grosso delle forze nemiche e cercando il collegamento colla nostra colonna principale proveniente da Stavurudiù, doveva avanzare per Archipoli verso Psytos, per concorrere all'accerchiamento del nemico da sud.

L'inizio della manovra

Per attuare questo piano le tre colonne dovevano percorrere distanze molto forti. Circa quaranta chilometri la colonna principale e da 32 a 35 chilometri ciascuna delle altre due colonne, in terreno rotto, montuoso, aspro, difficile, e per di più nottetempo, essendo condizione essenziale di riuscita quella della sorpresa.

Le nostre truppe erano nondimeno bene allenate, bene inquadrate e di resistenza a tutte prove, sicchè si poteva fare su di esse sicuro affidamento, anche per uno sforzo così eccezionale.

Una difficoltà di qualche rilievo era nondimeno quella di dover sbarcare di notte due colonne in spiaggie diverse, aperte a nemiche.

Il comandante in capo della seconda squadra, vice-ammiraglio Amero, aveva avvertito che uno sbarco di notte sarebbe stato molto difficile, anche con tempo ottimo, ed addirittura impossibile qualora vi fosse stato mare mosso. Aveva inoltre soggiunto che tali condizioni sfavorevoli erano quasi permanenti in questa stagione sulla spiaggia aperta di Kalavarda, esposta ai venti di nord; cosicchè lo sbarco da quella parte doveva ritenersi effettuabile soltanto in circostanza di mare eccezionalmente favorevoli sulle quali non si poteva e non si doveva fare grande assegnamento.

Perciò, mentre non si aveva alcun dubbio che la regia marina, conscia dell'importanza della cosa avrebbe fatto come sempre ogni sforzo perchè lo sbarco a Kalavarda si fosse potuto effettuare, doveva prevedersi nondimeno il caso che ciò non avesse potuto aver luogo, per forza maggiore. Venne perciò previsto in tal caso che la colonna B, dei bersaglieri, potesse essa pure venire sbarcata nella rada di Malona unitamente a quella C, degli alpini, con precedenza però di questa su quella, e di là, dopo essersi portata a Platania, scavalcasse la dorsale ad est di Monte Sperioli per una strada che risultava esistere e riprendesse quindi a Themilvak il mandato assegnatole al caso di uno sbarco a Kalavarda. La colonna B, sbarcando a Malona avrebbe in tale eventualità avuto un aumento di percorso di otto chilometri circa sui 32 corrispondenti nel caso che si fosse potuto eseguire lo sbarco a Kalavarda.

Presa in esame anche questa ipotesi, si studiò in tutti i particolari tattici e logistici la contemporaneità di azione delle tre colonne. Nel pomeriggio del 15 s'imbarcarono nel porto di Rodi le truppe della colonna B sul Sannio e quelle della colonna C sul Bulgaria. Per mantenere il segreto si fece spargere in città invece che le truppe che stavano imbarcando erano destinate ad occupare un'altra isola dell'Egeo. Per di più, fino dal mattino venne precisa la via agli avamposti a chiunque da Rodi volesse recarsi nell'interno dell'isola.

Alle ore 19 del detto giorno, con un mare eccezionalmente calmo, salpavano i due piroscafi: il Sannio con i bersaglieri per Kalavarda, ed il Bulgaria con gli alpini per Malona.

Nella stessa ora dai rispettivi campi partivano le truppe della colonna principale, agli ordini diretti del generale Ameglio, e si incolonnavano sulle strade di Keschinè e Asgurù.

Alle ore 23 la colonna principale si riunì a sud del colle di Keschinò e quivi rimase all'addiaccio fino alle ore 2 del giorno 16.

Già fino dalle ore 24.30, per mezzo della radiotelegrafia delle navi e della linea telefonica da campo, che venne seguita la colonna mantenendosi collegata con Rodi, il Comando delle truppe aveva ricevuto avviso che le colonne B e C avevano ultimato la sbarco senza inconvenienti a Kalavarda e Malona, rispettivamente alle ore 23.30 e 22.30, e che si erano messe subito in marcia, fornite di muletti requisiti sui luoghi per il trasporto delle mitragliatrici e dei mezzi militari.

Alle ore 2 del giorno 16 la colonna principale riprese quindi la marcia verso Kolitea e Psitos, e alle ore 5 giungeva ad Afando. Proseguì quindi per altri tre chilometri circa lungo la mulattiera di Archipoli, fino a raggiungere il punto in cui da questa si distacca quella che conduce direttamente a Psitos.

I preparativi per l'attacco

Si formarono allora due colonne. Una proseguì verso Archipoli fino a Stavurudiù e poi giunta su Psitos per la mulattiera Archipoli-Psitos; l'altra colonna doveva puntare direttamente su Psitos lungo la mulattiera Afando-Psitos.

Aggiunto tale schieramento, le truppe erano in grado di poter prendere al più presto il collegamento con gli alpini provenienti da Archipoli, ed alla ricerca di essi vennero subito inviati i cavalleggeri.

Ma, per il terreno difficile e faticoso, l'avanzata non poteva effettuarsi che in modo lento.

Alle ore 5 il collegamento tattico fra le tre colonne operanti era perfettamente raggiunto. Gli alpini comparivano sul contrafforte che separa la conca di Psitos da quella di Archipoli, giusto nel momento in cui i bersaglieri spuntavano sulla cresta della dorsale ad ovest di Psitos.

Durante quattordici ore di marcia, quasi tutte di notte, faticosissima, attraverso terreno ignoto, montuoso, rotto da profondi burroni, solcato soltanto da pochi, malagevoli e mal segnati sentieri, tutto il piano logistico si era così esattamente svolto secondo il prestabilito. Le difficoltà del terreno e la completa oscurità della notte avevano portato nelle tre colonne di marcia qualche ritardo nei rispettivi itinerari. Nondimeno le soste di un'ora e mezza previste a Themilvak e Platania, rispettivamente per le colonne B e C, e quella di tre ore a sud del colle di Koschinò per le colonne A, avevano però avuto per effetto non solo di dare riposo alle truppe, ma di costituire un margine necessario ad ovviare le inevitabili differenze di tempo nello sviluppo degli itinerari, in modo da assicurare la contemporaneità di arrivo nel campo tattico delle colonne operanti.

Ed in ciò i comandanti delle diverse colonne furono mirabilmente coadiuvati dalle rispettive truppe, le quali, dando prove di una resistenza e di uno slancio superiori ad ogni elogio, dopo più di 14 ore di marcia notturna, continuata, giunsero sul campo dell'azione in condizioni di manovrare e di combattere come truppe fresche.

E' questo un risultato di cui il nostro esercito deve andare altamente orgoglioso.

L'accerchiamento ed il combattimento

A tanta nobiltà di sforzi doveva corrispondere ben presto un adeguato compenso. Verso le 9 l'accerchiamento della conca di Psitos era perfettamente delineato, e, cosa importante, riuscito per il nemico una vera sorpresa. Lo dichiarò il giorno dopo lo stesso Bimbaschi, e lo dimostrò la difesa stessa, quasi disperata che egli espletò invano per molte ore senza mai poter sfuggire alla stretta delle nostre truppe.

Alle ore 9.30 i pezzi turchi appostati in un avvallamento a nord di Psitos aprivano il fuoco contro i bersaglieri, e, poco dopo, contro questi, che si erano già trincerati sulla forte posizione di Kalopetra, urlava invano una forte colonna di regolari turchi, che cercava scampo da quella parte, in direzione di Kalomana. Ne fu possibile a questa colonna di gettarsi sul versante occidentale, verso Maritza, perchè tutta quella zona, come da accordi presi col Comando della «Seconda squadra», era efficacemente battuta dalla artiglierie delle navi.

Fallito così questo tentativo, alcuni reparti di regolari turchi rimasero di fronte ai bersaglieri per contrastare da buone posizioni l'avanzata verso M. Leucopoda; gli altri discesero a Psitos, con l'evidente scopo di assicurare l'immediata difesa dell'abitato e di rinforzare gli altri reparti, che si erano trincerati sulle alture ad est del paese, mentre i pezzi turchi dirigevano il loro tiro, mal regolato e senza effetti, contro la fanteria.

Tutti questi sforzi dovevano però riuscire vani. Fino dalle ore 9.30 una delle nostre batterie da montagna aveva aperto il fuoco contro la probabile posizione dell'artiglieria nemica, essendo che non si riusciva bene ad individuare l'appostamento dell'artiglieria stessa. Un'altra batteria bombardava nel contempo Psitos, demolendo in pochi minuti la caserma; infine una terza batteria batteva efficacemente con tiri a zone tutto il terreno all'orno al villaggio ed i trinceramenti nemici sulle alture ad est del villaggio medesimo.

Frattanto l'avanzata della fanteria proseguiva ininterrotta, e l'accerchiamento delle nostre truppe si andava man mano restringendo sull'avversario. Alle ore 10.45, poichè gli alpini, per le difficoltà del terreno, erano rimasti un poco indietro, e ne risultava una lacuna troppo forte tra i bersaglieri, che procedevano in cresta verso M. Leucopoda, e le truppe della colonna principale, che puntavano da sud-est verso Psitos, il comandante del 57.o fanteria ricevette l'ordine di attaccare con due battaglioni ed una batteria da montagna il vallone di Psitos per portarsi sul contrafforte di destra del detto vallone a puntare di là, cioè da sud-ovest, su Psitos, collegandosi a sinistra coi bersaglieri.

Era questo uno sforzo grave, il quale richiedeva alle truppe del 57.o ed alla batteria, ormai stanche, ancora una prova. Ma la situazione lo esigeva, e, d'altra parte, conoscendo il valore delle truppe medesime e quello del loro comandante, colonnello Vanzo, si poteva essere sicuri che avrebbero fatto anche questo sforzo con slancio e sicurezza. Infatti, in poco più di un'ora, la colonna giunse sulla cresta del contrafforte, e di là poté aprire un efficace fuoco di artiglieria contro i reparti nemici, che ripiegavano da Psitos verso Maritza, lungo valloni invisibili da qualunque altra direzione.

L'effetto di questo tiro fu grande ed inaspettato per il nemico, il quale non potè più arrestarsi in forze, come era sua intenzione, sui contrafforti ad est di M. Leucopoda, e dovette ripiegare in gran fretta verso Maritza, come dichiarò il comandante turco, il quale nella precipitazione del momento abbandonò perfino il suo Corano, che si rinvenne poi il mattino dopo, quando egli venne ad arrendersi.

Tuttavia l'avversario riuscì ancora a collocare una sezione d'artiglieria di una posizione coperta dietro un piccolo contrafforte a sud-est di M. Leucopoda, donde sparò una ventina di colpi contro le nostre truppe, però senza effetto.

La decisione del combattimento
La resa delle truppe turche

Verso le 15 un vero cerchio di ferro serrava dappresso il villaggio Psytos, dove i ripari di retroguardia turchi e dove le munizioni, le buffetterie, il bagaglio e le vettovaglie rinvenute ed il loro stato di abbandono chiaramente indicavano che la nostra sorpresa aveva avuto pieno effetto.

I prigionieri confermavano che il loro comandante, col grosso e due cannoni da montagna, si erano ritirati verso Maritza; e poichè premeva di non dar loro tregua si ordinò l'inseguimento per le ali, da effettuarsi con un reggimento di fanteria lungo le alture a nord-est di Psytos e con i bersaglieri lungo la cresta di Monte Leucopoda fino a raggiungere, se possibile, a sbarrare la strada che scende a Maritza.

Al calare della notte le truppe addiacciavano sulle rispettive posizioni. Il grosso del nemico era bensì riuscito a rifugiarsi nel vallone di Maritza; ma la sua sorte era ormai decisa. Nondimeno il mattino dopo era stato stabilito di spingere un reggimento di fanteria ed una batteria dal colle di Psytos verso capo Kalamana e le rimanenti truppe, dall'alto, per Monte Leucopoda su Maritza, sicchè, forzatamente, il nemico già esausto e privo di viveri avrebbe dovuto o perire o cedere le armi.

Le sue condizioni erano però così cattive che esso decise di arrendersi.

Alle ore 23 mi si presentò d'ordine del comandante delle truppe turche, quale parlamentario, il maggiore comandante della gendarmeria di Rodi per offrire la resa delle truppe medesime. Questa venne accettata alle seguenti condizioni:

Resa completa di tutte le truppe, da effettuarsi il mattino dopo a Psytos, alle ore 8; consegna delle armi, delle munizioni e dei materiali da guerra lasciando soltanto le sciabole agli ufficiali come dimostrazione di riguardo per chi aveva combattuto con onore.

Il parlamentario si dichiarò autorizzato ad accettare la resa alle condizioni imposte, e prese impegno che il comandante e le truppe turche si sarebbero presentati il mattino dopo all'ora e con le modalità prescritte. Tosto ne furon informati i nostri reparti in avamposti, ma, ad ogni buon fine, tutto venne disposto perchè le truppe si mantenessero pronte ad avanzare secondo il predisposto non appena fosse caduto il termine stabilito per la resa.

Il giorno 17, alle ore 7.30, giunto a Psytos il Bimbaschi, comandante delle truppe nemiche, accompagnato dal Miralai, capo della gendarmeria dell'Egeo e, poco dopo, giungevano anche le loro truppe. Il Bimbaschi ed il Miralai vennero da me ricevuti in una casa di Psytos, e la truppa turca, già disarmata, mi rese gli onori nel prato del villaggio. Con la truppa furono consegnati i fucili, una sezione completa di artiglieria da montagna con materiale e quadrupedi, molte munizioni per fucileria ed artiglieria.

Molti altri fucili e materiali, tra cui un ottimo apparato eliografico di grande portata, abbandonati sui monti e gettati in fondo ai burroni, vennero poi ricuperati.

I soldati turchi che mancavano all'appello si erano sbandati il giorno prima durante il combattimento e molti di essi direttamente si costituirono a Rodi.

Complessivamente la giornata del 16 maggio fruttò oltre 1300 prigionieri, tra cui 38 ufficiali.

Alle ore 9.30 lasciai Psytos e, col mio stato maggiore, il Bimbaschi ed il Miralai, giunsi verso le ore 15 a Rodi. Subito si davano le disposizioni per il pronto imbarco dei due ufficiali superiori turchi sul Sannio.

Alle ore 18 giungevano tutti i prigionieri turchi, e tosto venivano imbarcati sullo stesso piroscafo. Due giorni dopo, allo scopo di evitare qualsiasi complotto tra ufficiali e truppa, su proposta del vice-ammiraglio Amero si trasbordarono gli ufficiali sul Duca di Genova, destinato a scortare il Sannio sino a Palermo.

Durante i combattimenti del giorno 16 le nostre perdite furono: 5 soldati morti, un ufficiale e 38 militari di truppa feriti. Di questi l'ufficiale e due soldati morirono in seguito alle ferite riportate.

Non fu possibile precisare le perdite subite dal nemico, ma sembra però che esse siano state gravi e non inferiori, ad ogni modo, ai 100 uomini tra morti e feriti.

Conclusione

Il regolare e completo svolgimento del piano offensivo, le grandissime difficoltà superate con grande concordia di sforzi tra Esercito e Marina, la magnifica condotta delle nostre truppe, coronata da brillante, decisivo successo, dispensano dal fare molte considerazioni.

Devesi però notare che per la prima volta nei ricordi storici si sono effettuati rapidamente e senza il più piccolo inconveniente due sbarchi contemporanei di truppe e materiali, di notte, scenza luna nè fanali, in spiagge aperte e nemiche.

Dopo 14 ore di marcia faticosissima, eseguita in gran parte di notte, in terreno montuoso, rotto da profondi burroni, solcato da pochi, malagevoli sentieri, le nostre truppe hanno sostenuto otto ore di combattimento manovrato ed in alcuni punti aspro, sotto un sole cocente, con atmosfera afosa e scarsità di acqua, senza che anche per un solo momento o in un solo riparto siano venuti meno la saldezza, la disciplina e lo slancio.

Il giorno seguente, dopo poche ore di affannoso riposo all'addiaccio, sui sassi, esse hanno eseguito una lunga, faticosa marcia di ritorno, coprendo così in 48 ore di tempo ed in 80 di marcia effettiva un percorso totale di 75 chilometri ed anche più in condizioni tutt'altro che normali e consumando sette viveri a secco.

Questi fatti non hanno bisogno di commenti; essi bastano di per se stessi a provare in modo inconfutabile che nelle nostre truppe esistono tesori inesauribili di preziosissime, invidiabili virtù militari.

Il tenente-generale
comandante della Divisione
G. AMEGLIO.

Il progetto di legge per l'insegnamento professionale

Roma, 13, sera.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Calisse sul progetto di legge recante provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale, presentato dall'on. Rainari nella seduta del 14 febbraio 1911.

La relazione illustra il progetto di legge nelle modificazioni apportate ad esso dal ministro Nitti ed accettate dalla Commissione, nell'intento di dare una sistemazione organica a tutto l'insegnamento professionale. Il successo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio viene aumentato di L. 575,000 a reso indiviso, mentre si facilitano in vari modi le contribuzioni degli enti locali e maggiori assegni sono accordati alle scuole fondate e mantenute da enti riuniti in consorzio. L'articolo 2 del nuovo progetto di legge divide le scuole in tre gradi, ciascuno dei quali costituisce scuola a sè e il primo grado è corrispondente alle scuole elementari superiori, gli altri due rispettivamente alle scuole tecniche e all'istituto tecnico; gli articoli 3, 7, 12 e 13 ne regolano il funzionamento e riordinamento, mentre fissano quei lavori ed uffici in cui i licenziati dalle scuole industriali saranno preferiti. Lo stato degli insegnanti è regolato negli articoli 5 e 8, ai quali è detto quali aumenti di stipendio e quali nuove garanzie lo Stato darà a questi impiegati, col spirito far risorgere la scuola a quella forza e dignità che le sono necessarie.

Una scioglimento radicale della questione dell'istituto Nazionale Industriale reca poi il progetto di legge negli articoli 9 e 14, perchè libera il nascente istituto da ogni legame con l'Istituto di S. Michele e la regia Calcografia e ne propone l'erezione con i fondi accumulati nei passati esercizi.

Il nuovo disegno di legge non reca accenni all'insegnamento agrario, che s'è voluto separare dall'insegnamento industriale e al quale l'on. Ministro provvederà tra non molto.

Il fratello e la sorella se ne andarono, alquanto meravigliati della buona accoglienza che il pittore aveva fatto loro.

Lo sarebbero stati meno se avessero conosciuto il temperamento infiammabile, ma altrettanto leggero di Pedro Silva.

Per il momento egli era tutto in fiamme: e rientrò nel suo studio come una bomba.

— Ah! — gridò egli rivolto ad Eugenia Berval — ed è così che mi informate!

La modella ebbe paura che i suoi protetti avessero commesso qualche sciocchezza.

Ella disse:

— Vi assicuro che sono state bravissime persone... non parigine, ma rigorosamente onorate... senza di che non mi sarei permessa di...

Il pittore interruppe quasi con collera:

— Si tratta proprio della loro onestà!... Non potevate dirmi che la signorina Lacaussade era la più bella persona di Parigi?

Eugenia Berval scoppiò in una risata.

Poi disse:

— Diamine! Diamine! Ciò che voi dite non è molto lusinghiero per me.

Il pittore attenuò alquanto il suo entusiasmo.

— Voi, mia cara ragazza, non avete il medesimo genere di bellezza... E quel giovanetto è suo fratello?

— Suo fratello autentico.

— E donde vengono

— Da Tolosa... E vi prevengo che con la pleurite non vi è da far nulla! Prima di tutto mi ci metterei di mezzo io... Ma non vo ne sarebbe bisogno... perchè sono persone che niente distoglie dalla retta via.

Il pittore fece una smorfia.

— Andiamo — disse — ripendiamo la posa.

Ma lavorava male, ed Eugenia, che aveva avuto frequenti occasioni di studiarlo, disse subito:

— Faremo meglio di smettere per adesso... per riprendere domani, quando sarete meno infiammato. Quanto durerà questo nuovo capriccio?

Egli si strinse nelle spalle e si pose a lavorare con accanimento attorno ai bei riflessi di luce che avvolgeva le ginocchia della modella.

In fondo sapeva benissimo anche lui che non si trattava che di una fiamma momentanea.

(Continua).

Domenica inizieremo la pubblicazione del *romanzo inedito* di Pouson du Terrail

FRIPOUILLE

Appendice della *Stampa* (12)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Il pittore, nel momento in cui si presentarono in casa sua, era insieme a lavorare al suo studio di donna, con Eugenia Berval completamente nuda in faccia a lui.

— I vostri amici — disse Pedro Silva, mostrando alla modella il biglietto da visita recatogli dal suo domestico.

— Diamine!... — esclamò Eugenia. — Spero che non vorrete mica riceverli qui.

— Perchè no?... Vi ringrazieranno contemporaneamente a me... perchè mi immagino che verranno appunto per questo.

— Non ci tengo ad essere ringraziata... E poi se credete che abbia voglia di farmi vedere da essi in questo arnese!

— Indossate l'abito.

— Ed alla signorina che è dipinta su quella tela, nuda come Dio l'ha fatta, ci farete prima indossare un vestito?... Non ho bisogno di gridare al quattro venti che poso per il nudo.

Il pittore pensò che le modelle, le quali si spogliano così facilmente in studi composti di due o tre dozzine di giovanotti, sono talvolta colte strani scrupoli; ma non discusse, ed andò a ricevere le sue visite in un salottino attiguo allo studio.

E già si dava l'aria di un potente, che si degna di proteggere dei meschinelli.

Ma alla vista di Natacha egli si arrestò tutto sconvolto.

E la salutò con la galanteria più premurosa.

Egli era stato sorpreso di improvviso e come uomo e come pittore.

Non si rammentava di aver veduto un colorito così puro, una taglia così sottile, così flessuosa all'aspetto, lineamenti tanto regolari e graziosi, una bocca così graziosamente sorridente, e capelli così lievi, così deliziosamente pallidi con ciocche di un oro più intenso.

Natacha cominciò ad esprimergli la riconoscenza sua e di suo fratello, con quella voce così cristallina e così delicata nella sua forza che pareva che un nonnulla bastasse per spezzarla: egli l'interruppe dicendo:

— Signorina, se uno di noi due deve avere un giorno della riconoscenza per l'altro, sarò io quello, perchè mi avete permesso di esservi utile... e soltanto per avervi vista un istante ed avervi udita pronunciare poche parole, posso pensare di più brillante avvenire.

Natacha, la quale conosceva adesso l'importanza della posizione che un uomo come Pedro Silva occupa a Parigi, arrossì fino alle orecchie.

— Siete troppo benevolo — disse alla rinfusa — troppo benevolo... Io cercherò semplicemente...

Si corresse:

— Cercheremo, mio fratello ed io, di non farvi troppa vergogna.

Il pittore si volse allora ad Alessandro, e, quantunque questo non gli avesse prodotto che una mediocre impressione, lo accolse anche con lui, per riguardo alla seducente ragazza che era sua sorella.

Stendendogli la mano, disse:

— Signor Lacaussade, tutte le arti sono sorelle, e non ne conosco alcuna che sia sorella ad un'altra più intimamente della pittura e della musica. Non conosco niente di più delizioso del contemplare una bella statua od un bel quadro udendo delle belle armonia.

Rettificò subito, rivolgendo a Natacha uno sguardo galante:

— Sì, sì... c'è qualche cosa di più delizioso ancora: udire cioè della musica guardando una bella donna.

Ma si avvide subito che i complimenti diretti alla signorina Lacaussade sulla sua bellezza a lei cresavano impaccio ed erano piuttosto sgraditi al fratello. Mutò quindi discorso.

— Il mio amico, il barone D'Agra, è veramente fortunato che voi accettiate in casa sua, signorina... Vi ci troverete, del resto, in buona compagnia... Avrete visto senza dubbio la lista dei...

Prese un giornale sul tavolo e corse subito agli «Echi mondani», con evidentissimo dispetto.

— Ah, guasti poi è troppo... è troppo!... Io fornisco degli artisti di prim'ordine al barone D'Agra, e nella nota che egli manda ai giornali non li nomina neppure... Ah, così non va!... no, così non va!

Natacha rivolse gli occhi al giornale quasi con indifferenza e disse:

— Non siamo conosciuti, signore, è dunque inutile che ci si nomini. Non possiamo essere ancora, che delle *utilità*... di quei piccoli artisti che si impiegano a colmare dei vuoti; e per adesso non chiediamo altro.

— Ma io ho diritto di volere ben altro... E... vi prometto... Che?... voi partite di già, signorina?

Natacha ad Alessandro si erano alzati.

La fanciulla disse:

— Non vorremmo abusare dei vostri momenti, signore. Benchè non sia bene al corrente delle usanze parigine, credo che vi rechi pochissimo tempo prima della esposizione del Campo di Marte.

— Infatti, si apre il 15 maggio, signorina... E... mi permetterete che vi mandi dei biglietti per il *vernissage*.

Decisamente egli si ricalcava.

Natacha lo calmò subito.

— Grazie, signore; quello non è forse il nostro posto. E del resto il 15 maggio nè mio fratello nè io avremo il diritto di siancarci!... Arrivederci e cento volte grazie, signore!... Vi assicuro che non avrete favorito degli ingrati.

— Ed io vi dichiaro, signorina, che io non sarei mai abbastanza manifestarvi la mia riconoscenza per aconsentirmi permesso di essere qualche cosa per voi nell'esordire della vostra carriera.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE
VENTOTA

Il «tot» che io, sia nella pratica privata come in questo Ospedale da me diretto, vado sperimentando su larga scala dal principio del corrente anno, mi ha dati risultati sempre buoni e talora addirittura sorprendenti nei casi di catarro gastrico cronico, di dispepsia nervosa e specie di ritardata risoluzione della l'ileotifo.

Dott. Pietro Gabbiati.

OSPEDALE CIVILE
SANSOFFERRATO

Ho sperimentato il «tot» in tre casi con i seguenti risultati:

I. caso: disturbi gastro-enterici consecutivi a febbre infettiva: guarigione con soli 10 cachets.

II. caso: catarro gastrico cronico: notevolissimo miglioramento che non si era potuto ottenere con altri rimedi — il malato seguita con grande fiducia la cura del «tot».

III. caso: ipercloridria gastrica, stipsi ostinata con grandi fermentazioni: il malato, la cui esistenza anche per la intensa denutrizione era seriamente compromessa, non ha trovato giovamento che dal «tot» ed ora è assicurata la sua guarigione per tale rimedio.

Io ritengo il «tot» una felicissima combinazione, la quale, specialmente per le sue virtù antiseptiche, riesce efficace in tutti i disturbi delle vie digerenti. E non è infine da trascurarsi il fatto, che, per la maniera in cui si presenta, il medicamento riscuote le simpatie degli ammalati.

Dott. Domenico Perilli
del Reparto Medico.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot", stabilmente in tavoli e non cubbi risultando della pratica medica che le formule usate nelle istruzioni del commercio risultano sempre inefficaci e spesso dannose.

"ERNIOSI,,

Tutti i Cinti elastici che sono ora in Commercio e che vengono venduti con o senza garanzia di guarigione, che non portano la firma dell'inventore, non sono che rozze imitazioni del *Vero Cinto Gennio Barrère*, adottato da molti anni dall'Esercito Francese e ultimamente dallo Spagnolo.

Non esistono parecchi sistemi di Cinti elastici, v'è solamente il Cinto Barrère, tutti gli altri non sono che imitazioni.

Il Cinto Barrère dispensa dall'operazione ed è consigliato alle persone già operate di Ernia per evitarne la ricaduta.

Provare un Cinto Barrère vuol dire adottarlo per sempre.

Il Professore Barrère di Parigi riceverà personalmente a:

TORINO — Presso Filiale Farmacia G. B. Bernocco, angolo via Lagrange e Mazzini, Domenica 16, Lunedì 17, Martedì 18 Giugno.

GENOVA — Presso Filiale diretta dal Dottore Alfonso Sabatini, via Caffaro, 7-3, Mercoledì 19 Giugno.

All'infuori dei Passaggi del Sig. M. Barrère il suo Cinto è applicato e venduto tutto l'anno in tutte le Filiali sopra indicate. 23008

L'ANTICO DOMINATORE

il rimedio sovrano da più di mezzo secolo contro la *Stitichezza* e tutte le affezioni del tubo digerente è costituito dalle vere

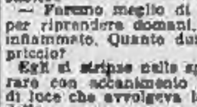
PILULE COOPER di H. ROWARD & Co.

Esse purificano il sangue, stimolano il fegato e ridonano al canale alimentare il vero stato fisiologico. - Esigere il nome ROWARDS sopra ogni scatola.

In tutte le Farmacie L. 4.50 e franco di porto inviando Cartolina-vaglia alla Farmacia Inglese di *H. Roberts & Co.* - Firenze.

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA - specialista, via Zecca, 37, Torino. Due **Medaglie d'Oro** all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e **Gran Diploma d'onore** all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. 333
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17



AUTOMOBILI
DIATTO
Meraviglioso Modello 1912
TIPO UNICO 80×120
Vendita esclusiva presso la
**DIT

Un pittore che si uccide in Tribunale

in seguito alla separazione legale dalla moglie

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, notte.

Stamane alle 9, il Rossetti accompagnato dall'avv. Soro e la signora De Anduaga, assistita dall'avv. Vecchiarelli sono saliti all'ultimo piano del palazzo di giustizia ed hanno atteso l'apertura dell'udienza.

Giunto il Presidente è stato introdotto nel suo gabinetto, prima il Rossetti, poi, quando questi è uscito, vi entrò la De Anduaga. Entrambi quindi sono stati interrogati separatamente. Infine sono comparsi insieme accompagnati dai rispettivi avvocati dinanzi al magistrato. Il presidente ha fatto un ultimo tentativo di conciliazione, ma senza risultato. Il cancelliere stese allora il processo verbale che è stato firmato dai coniugi, ed il magistrato ha pronunziato una ordinanza con la quale essi erano dichiarati separati consensualmente.

La tragedia

Il Rossetti, che durante l'attesa dell'udienza ed anche nel gabinetto presidenziale, era apparso ai presenti visibilmente commosso, come in preda ad un profondo abbattimento, terminata la lettura della sentenza si è avvicinato alla sua consorte e l'ha salutata con una effusione che a qualcuno è sembrata alquanto esagerata. Poi, dopo avere indugiato ancora sulla soglia del gabinetto presidenziale è uscito rapidamente nel corridoio. Ha raggiunto quindi una scaletta di servizio, si è rannicchiato in un angolo di essa, ha estratto di tasca dalla giacca la rivoltella di piccolo calibro e si è sparato un primo colpo al ventre.

La detonazione ha gettato lo scompiglio in tutti gli uffici vicini ed ha fatto accorrere verso il luogo donde essa era partita numerosi impiegati ed uscieri di servizio. Primo però a giungere in aiuto del Rossetti è stato il suo patrono, l'avv. Soro.

Il Rossetti intanto aveva esploso contro se stesso un altro colpo di rivoltella ed era caduto sui gradini della scaletta in una pozza di sangue che a fiotti gli sgorgava dal ventre.

Trasportato subito al pianterreno dallo stesso avvocato Soro, da un brigadiere dei carabinieri, mentre la signora De Anduaga informata dell'accaduto veniva trattenuta nel gabinetto presidenziale, il Rossetti è stato adagiato in una vettura in condizioni disperatissime. Non parlava; soltanto quando è stato sollevato per essere deposto nella carrozza, con un filo di voce disse:

— Mi fate male, tanto male.

Sono state le ultime sue parole.

La famiglia del suicida

L'atto di separazione contenava fra l'altro la disposizione che i mobili dell'appartamento dei Rossetti dovevano essere divisi in parte uguali tra i coniugi e che un villino che essi possedevano a Rocca di Papa doveva essere venduto ed il ricavato ripartito fra marito e moglie nelle stesse proporzioni. Per oggi alle 15 il Rossetti, la De Anduaga ed i loro avvocati avevano preso appuntamento allo studio di un notaio per redigere l'atto di divisione patrimoniale.

Il Rossetti era figlio di un illustre avvocato piemontese, stabilitosi ad Alessandria d'Egitto, ove esercitò con grande successo la sua professione. Egli morì, anzi in condizioni tragicissime. Un giorno uscendo di casa venne investito dalla carrozza di un pascià che passava a gran trotto. Il povero avvocato venne travolto ed ucciso. La famiglia tornò in Europa dopo la sventura paterna e si stabilì a Livorno. Il primogenito Carlo Rossetti è attualmente all'ufficio coloniale del ministero degli affari esteri. Si devono a lui le carte del Benadir e molte opere sul Sudan e sull'Africa Etiopica. Per molto tempo fu a Cartum, con missione speciale. Il secondo fratello è attualmente sostituto procuratore presso il tribunale internazionale di Alessandria d'Egitto. Il terzogenito, è il povero Luigi, oggi così tragicamente scomparso.

Egli aveva conosciuto qualche anno fa qui a Roma nell'ambiente aristocratico, la signora De Anduaga, divorziata poco tempo prima. Egli si innamorò perdutamente di lei e si sposarono. Quando ella doveva dare un concerto era lui quegli che adornava con acqueforti, fregi e litografie le cartoline ed i biglietti di invito per i concerti della signora De Anduaga. All'arte della moglie si interessava con passione, essa con passione pareva anch'ella interessarsi all'arte del marito. Egli si era dedicato alle acque forti. Nel passato aveva pure coltivato tutte le forme dell'arte decorativa e si compiaceva particolarmente di ricerche tecniche e vi si dedicava con tanta passione da dimenticare qualche volta lo scopo nella tormentosa ed acuta ricerca del mezzo.

Era innamorato non solo della sua donna, ma anche dell'arte sua. Egli l'ammirava con entusiasmo e umilmente si dichiarava inferiore a lei. Artista, anche in età, fu soggiogato dal fascino della musica quanto e più che dal fascino femminile. Questa era l'anima dolorosa e sdegnosa del pittore poeta.

La divorziata

La signora De Anduaga già da alcuni anni si è affermata qui in Roma come pianista di valore e sopratutto di grande energia. Al vederla non si crederebbe la giovane donna capace di una ferrea volontà dal lavoro; esile, slanciata, elegante nel vestire, ha serbato in ogni atteggiamento qualcosa, diciamo così, di incerto, sicchè sembra la persona meno adatta di questo mondo a sopportare la dura lotta quotidiana. Anche recentemente essa tenne un ciclo di concerti fortunatissimo. La De Anduaga è anche valorosa insegnante ed ha molti allievi.

Il Rossetti era evidentemente turbato da parecchi giorni, poichè dopo una breve assenza da Rocca di Papa, egli vi era tornato da circa otto giorni visibilmente molto abbattuto. Una prova del suo turbamento di animo la si riscontra nel fatto che quattro giorni fa trovandosi a Nemi, con un ragazzo, sorpreso da un forte temporale mentre una folgore cadeva poco distante dal posto dove era ricoverato, egli esclamò:

— Mi avesse pure fulminato, la mia vita tanto è finita.

Delusioni e imbarazzi finanziari

Sulle ragioni che avevano provocato il dissenso fra i coniugi Rossetti, specialmente dai conoscenti e da amici dei due si fanno varie supposizioni. Un fatto però con certezza provocò il crollo finale. Il Rossetti ebbe in questi ultimi tempi dei sospetti sulla fedeltà dell'Anduaga, e recentemente anzi egli sorprese la moglie a colloquio con Otello Andolfi, redattore capo del giornale «Musica».

Fra i due si fu un litigio e un inizio di vertenza cavalleresca, inizio soltanto perchè il Rossetti preferì affidare la difesa del proprio onore al tribunale, e questa decisione egli anzi annunziò con una lettera ai giornali. A questo fatto principale si deve aggiungere però tutta una serie di piccoli incidenti e litigi che accadevano fra i coniugi, specialmente per ragioni di indole finanziaria, perchè il Rossetti in questo ultimo periodo non produceva più quanto era necessario per mantenere la famiglia nelle abitudini di lusso alle quali era abituata.

E' stata sequestrata la rivoltella. Fra le carte del suicida è stata rinvenuta una lettera con data odierna e la firma Luigi Rossetti. La calligrafia è nitida ma il carattere annunzia l'impronta di una grande emozione. Sono poche righe il cui contenuto si basa su queste frasi: «A che pro' vivere? Sono stanco di vivere, sono stanco di lottare».

Lo sciopero generale dei "dockers,,

lentamente agonizza

Il Governo persiste nel non intervenire

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Sembra che lo sciopero generale dei dockers cominci veramente ad agonizzare. Fra le Autorità del porto di Londra alcune limano dichiarato oggi che per ciò che riguarda il Tamigi lo sciopero è virtualmente terminato. Più di diecimila uomini lavoravano oggi nei docks londinesi, ed oltre 150 vapori partono essere scaricati.

Nella più parte degli altri porti il lavoro continua pure, come si scrisse. Anche in quei docks in cui qualche migliaio di dockers avevano abbandonato le darsene, come a Southampton, a Bristol, a Manchester, gli scioperanti, invece di crescere, diminuiscono, e perfino i più accaniti cominciano a vacillare.

Il Governo continua nell'atteggiamento assunto ieri. Esso ha deciso di non agire in alcun senso. La sua proposta esplicita è di lasciare che lo sciopero si consumi da sè, in un modo o nell'altro, o per via naturale. I fogli di Opposizione colgono l'appiglio per proclamare che nel Gabinetto esistono due correnti opposte per ciò che riguarda il contegno da tenersi di fronte ai conflitti del lavoro: la prima corrente fa capo a Lloyd George, ed è in favore dell'intervento legislativo negli scioperi e nella istituzione dell'arbitrato obbligatorio; la seconda corrente invece fa capo ad Asquith, e, conforma alle vecchie dottrine liberali, preferisce il non intervento.

Questo contrasto di vedute ha già avuto una applicazione, perchè nella prima fase dello sciopero attuale il Governo, rappresentato da Lloyd George, in assenza di Asquith, sembrava risoluto a presentare un bill per regolare il lavoro nei docks e far cessare lo sciopero, mentre dopo il ritorno di Asquith l'indirizzo governativo è cambiato di sana pianta e del bill, che Lloyd George aveva fatto balenare agli scioperanti ed ai padroni nessuno parla più.

Mentre lo sciopero continua a rotolare verso un continuo fiasco, i *leaders* continuano a dirsi contenti del suo andamento, ed anche stasera fanno balenare la minaccia di uno sciopero di solidarietà, che verrebbe proclamato dai macchinisti, dai fochisti, dai marinai, ecc.; ma nessuno presta fede a questo annunzio, i *leaders* inoltre stanno ormai per essere sepolti sotto una valanga di ridicolo. Un giorno in un loro grande Comizio, dove parlava, fra gli altri, anche Sean Fillett, il dittatore sindacalista, nominatosi da se stesso, si presentò un compagno, e volle fare anche lui un discorso alla piattaforma. Ciò gli venne concesso, ma mentre l'eloquente sovversivo urlava, ecco farsi innanzi alcuni infermieri con una scorta di *policemens*. L'oratore venne preso e messo in camicia di forza. Era un pazzo fuggito da un manicomio.

Quest'oggi è avvenuto un altro incidente per cui tutta Londra sta bellicandosi dalle risa. Bisogna sapere che la settimana scorsa un giornale stampava che Sean Fillett aveva fatto di essere pronto a prendere a revolverate lord Devonport, capo della resistenza padronale per punirlo delle sofferenze che la sua pervicacia cagionava a tante povere famiglie. Ora, ieri sera giungeva a Fillett una lettera firmata da lord Devonport, nella quale il capo dei padroni rispondeva a Ben Fillett promettendogli di scudisciarlo alla prima occasione per ricacciargli in gola le sue gagliofferie.

Ben Fillett scrisse subito a Devonport una drammatica lettera di risposta dichiarando prima di tutto che le minaccie attribuitegli dai giornali egli non le aveva mai pronunciate e poi sfidando il lord a singolar tenzone quando e dove a lui piacesse. Nella lettera il Fillett dava parecchi appuntamenti a lord Devonport e lo insultava platealmente qualificandolo per sordido ed inumano e chiamandolo responsabile dei patimenti che le mogli ed i bambini degli scioperanti stanno soffrendo.

Il Fillett non si contentò di scrivere questa tonante risposta, ma volle anche leggerla e commentarla insieme alla lettera ricevuta da lord Devonport in un grande Comizio tenutosi oggi. Se non che questa sera risulta che lord Devonport non si è degnato di rispondere alcunchè al *leader* degli scioperanti e i giornali autorizzati da lui smentiscono che il lord abbia avuta una corrispondenza qualsiasi con il Fillett.

Quattro giovani colpiti dal fulmine

Un morto e un moribondo

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi il giovane Amleto Arioli, d'anni 18, si recò, assieme a Medardo Livoni ed altri due contadinelli, in campagna per raccogliere della frutta. Sorpresi dal temporale non riuscirono a tempo a riparare in qualche casa colonica e d'un tratto una scarica elettrica avvolse e gettò i quattro giovani esanimi al suolo. Poco dopo due dei giovani ripresero i sensi e scorsero l'Arioli ed il Livoni con gli abiti bruciati. Corsero subito a dare avviso del fatto in città; si recarono sul posto i pompieri con un carro lettiga e trovarono l'Arioli già morto ed il Livoni in gravissimo stato.

REATI E PENE

Processo Arvedi

Spoleto, 13, notte.

I prigionieri vengono condotti, col solito ordine e sempre sotto buona scorta. La sala delle udienze anche oggi è gremita di pubblico.

Appena aperta l'udienza gli avvocati Paoletti e Ferrandi fanno instanza che siano letti dal verbale gli atti che furono letti ieri e quelli che saranno letti oggi. Il Presidente dispone invece che le annotazioni siano fatte solo da oggi. La difesa protesta. Il Presidente dispone che si leggano gli atti della sezione di accusa con cui furono prosciolti Bartoli Attilio e Temperini Benedetto dalla imputazione di furto in danno del «Miseria», imputazione che era stata loro attribuita in seguito a denunzia del Ceccaroni.

Si leggono quindi le sentenze del Tribunale di Spoleto, della Corte di Appello di Perugia che condannano Ceccaroni e Passaglia, come autori del furto «Miseria». Si leggono poi le perizie dei dottori De Paoli e Silvestrini sulle ferite del Ceccaroni.

Presidente (al Ceccaroni): — Dopo il furto «Miseria» dove andaste?

Ceccaroni — Partimmo da Montefalco diretti a Terni io, Bartoli e Temperini.

Presidente — Dove divideste il denaro?

Ceccaroni — Lungo la strada mentre ci dirigevamo verso Terni.

Ceccaroni dopo le contestazioni del Presidente aggiunge di sua iniziativa che la signora Angelina, la moglie, una volta tentò di avvelenarlo. Si passa poi all'interrogatorio del Passaglia, che il Presidente fa uscire dalla gabbia.

Il secondo imputato

Presidente — Che cosa potete dire circa le imputazioni che vi si fanno?

Passaglia — Io sono innocente tanto del furto «Miseria» quanto dell'assassinio Arvedi.

Presidente — Conoscete Ceccaroni?

Passaglia — Lo conobbi dopo l'arresto.

Presidente — Andaste spesso all'*Osteria della Luna*?

Passaglia — La frequentavo quando ero alle Acciaierie: venticinque anni fa.

Presidente — Giuocavate spesso?

Passaglia — Giuocavo solo nelle feste di Natale o non in pubblico, ma in qualche casa privata.

Presidente — Vi fu domandato dove foste nella notte dal 20 al 21 dicembre 1907?

Passaglia — Risposi che il 17 ero stato a Rocca San Valone; il 18 a Terni e poi a Amelia. Qui mi recai a casa della Margherita e la madre di questa andò a cercarmi una camera nel vicino borgo. La locandiera mi domandò quanto tempo sarei restato ed io dissi tre o quattro giorni. Il mattino dopo uscito dalla locanda comprai un cappotto perchè faceva freddo e andai a casa della mia Anita e poi alla *Osteria del Ponte*, dove ordinammo il pranzo per il giorno dopo. La sera del 20, verso le 4, venne il fratello della mia Anita e si fermò a fare una partita. La sera dopo tornai a Terni, dove seppi, per la prima volta, della uccisione dell'Arvedi.

Contestatogli che la madre della Margherita lo smentisce, egli dice: — Ella sarà stata interrogata sulla seconda gita, nella quale io mi trattenni un sol giorno.

Nega poi di aver fatto degli acquisti o di aver depositato del denaro alla Posta. Dice che depositò 150 lire che dovette ritirare pochi giorni dopo.

Un confronto curioso

Contestatogli che la notte dal 20 al 21 era stato veduto a Spoleto e riconosciuto in carrozza, dice:

— Sì, a Perugia fu fatto in carrozza un riconoscimento veramente bello. Fui portato in una camera dove erano altre tre persone e mi unii ad esse. Allora entrò un magistrato con un signore, che ci guardò a dilungo. Quel signore discuteva animatamente. Il primo diceva all'altro: «Allora, che siete venuto a fare?» Poco dopo il giudice tornò e domandò di nuovo. Poi rientrò con quel signore, al quale disse: «Guardate bene.» Allora quel signore, guardando me, disse: «Mi pare che questi abbia una certa rassomiglianza con quello che vidi camminare a Spoleto.»

A richieste dell'avv. Manicheile, il Passaglia dà indicazioni per ritrovare l'albergo dove si fermò a dormire ad Ameglia. Si leggono gli interrogatori resi dal Passaglia al giudice istruttore e così termina l'udienza antimeridiana.

"Tordo,, alla sbarra

Appena aperta l'udienza pomeridiana viene fatto uscire dalla gabbia «Tordo» Proietti per essere interrogato. Egli si presenta davanti al Presidente con la solita aria furbesca e poco dopo chiede il permesso di mettersi a sedere perchè soffre di dolori alle reni. Invitato a dire la sua discolpa, si protesta innocente: afferma che egli non ha mai conosciuto quell'uomo, alludendo all'Arvedi. Non sa se era vecchio o giovane; non appartiene a nessun partito, solo a Dio e alla Madonna santissima. Soggiunge che egli ha girato il mondo soltanto in mezzo ai carabinieri. Rivoltosi ai giurati, dice loro: «Se avete una moglie, una sorella, mettetevi una mano sulla coscienza e giudicate se sono reo.»

Racconta come avrebbe passato i giorni precedenti e seguenti al delitto, dicendo che girò per Terni, Todi, San Terenziano, chiedendo l'elemosina. Nega di conoscere la Menichella, invelenendo contro costei ed i Fidenzi, che l'hanno accusato, facendo un'altra invocazione alla Madonna che deve proteggerlo per ottenere giustizia. Poi dà in ismanie, si inginocchia, incrocia le mani e bacia la terra.

Processo Paternò

Roma, 13, notte.

Alle ore 10,15 si apre l'ultima antimeridiana e si prosegue, senza incidenti, nella lettura delle lettere fino a mezzogiorno, ora in cui l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

La seduta del pomeriggio si apre alle ore 15,30, ed è tolta alle 19,30, con una breve interruzione. L'udienza è terminata colla lettura della lettera 19 novembre 1910. Durante la lettura della lettera 18 novembre 1910, nella quale la Trigona scrive a Paternò lamentandosi con parole dolci e disperate, che egli non voglia accettare da lei alcun aiuto finanziario che avrebbe potuto salvarlo dalla preoccupazione che lo premeva e dalla rovina economica, L'avvocato Schmandl, della Difesa, si alza e con voce vibrante fa notare alla Parte Civile che con questa lettera cade ogni accusa di precedenti aiuti di denaro che il Paternò avrebbe avuto dalla contessa, poichè fino alla data dell'ultima lettera del 19 ottobre 1910 non risulta mai che il Paternò abbia avuto dalla contessa denari o cambiali, tranne il piccolo aiuto ottenuto di 230 lire che il Paternò si affrettò a restituire con vaglia telegrafico non appena giunto a Palermo, come risulta da lettera della contessa.

Processo Cuocolo

Viterbo, 13, sera.

La Corte entra alle 10,15. Il presidente avverte i giurati che l'avv. Lioy ha scritto una lettera, dolendosi di non poter intervenire all'udienza perchè a letto con la febbre.

L'imputato di associazione a delinquere Fraumeno Roberto assiste a piede libero perchè è scarcerato per fine pena; essendo costretto a ritornare a Napoli per affari, nell'incertezza di poter venire poi a Viterbo per il verdetto, dice ai giurati che un'eventuale condanna di sorveglianza speciale, dopo avere scontato cinque anni di carcere preventivo, costituirebbe una vera rovina per lui e per la sua famiglia.

Identica dichiarazione fa l'imputato Antonio Percuoco.

L'udienza viene quindi rinviata a domattina.

Il crak della Banca di Borgomanero

Novara, 13, notte

Ammessa la costituzione di Parte civile, si è stamane ripreso il processo contro gli ex-amministratori della Banca di Borgomanero.

L'avv. Palesari, della difesa Sartorelli, solleva incidente onde ottenere il rinvio della causa in seguito all'assenza dei periti difensionali, che ritiene indispensabile presenziare all'interrogatorio degli imputati. Il P. M. e gli avvocati Caron, Cavaglià e Bernici si rimettono al Tribunale.

Il Tribunale pronuncia una motivata ordinanza, colla quale è respinta l'istanza Palesari, riconoscendo non essere di pregiudizio alla causa l'assenza momentanea dei periti.

Si passa quindi all'interrogatorio del ragioniere Angelo Pagliani, ex-amministratore della Banca. Egli dichiara che durante l'anno 1906 non si occupò affatto degli affari della Banca. Fu in quell'epoca e per lungo tempo ammalato ed assente dal paese. Seppe in seguito, e per caso, come il direttore della Banca avesse operato sopra i titoli «Ramifere», che per le soverchie oscillazioni subito egli non ritenevano dare serio affidamento. Seppe solo in ultimo, a crak avvenuto, che si fossero operazioni fatte con minorenni. Rimane nei dettagli delle operazioni di Borsa, di minute informazioni, e spiega come esse si svolgessero. Difende ampiamente il sistema di contabilità. Afferma che la Banca faceva operazioni proprie e per conto terzi, esse queste del tutto lecite. Dichiara il Pagliani di non essersi mai accorto che sui registri di Banca vi fossero alterazioni, cancellazioni o sgorbi. La débâcle della Banca la ascrive all'impegno forte preso da essa con l'acquisto delle azioni «Ramifere» e «Rapid», a cui dovesi aggiungere il furto ingente del cassiere Bertona. Constatò più volte come il direttore Sartorelli fosse in Borsa a Milano, e, temendo che costui giuocasse, lo rimproverò e lo invitò a non muoversi da Borgomanero. Conclude il Pagliani che, per salvare da un certo fallimento la Banca, il Consiglio di amministrazione si assunse il carico di 190 azioni «Ramifere», valutandole L. 700 l'una e perdendo così una forte somma. La deposizione Pagliani occupa l'intiera udienza antimeridiana.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Caron produce un telegramma del rag. Primatesta, che giustifica la sua assenza, mentre a rappresentarlo si costituisce per procura l'avv. Mario Martinola, il quale assume più tardi anche la rappresentanza del signor Camossi.

S'inizia l'udienza con l'interrogatorio del cavaliere Ghiglione, pel quale risponde l'avvocato Rossini, confermando le dichiarazioni rese in istruttoria.

Segue l'interrogatorio del rag. Ambrosini, a questi, premesso che egli in fine del 1909 succedette nell'amministrazione della Banca al proprio padre, conferma di non essersi mai accorto di operazioni compiute dalla Banca in contraddizione colle disposizioni dello statuto sociale. Afferma veri e reali i dividendi ed i fondi di riserva; esclude il giuoco in Borsa, e conclude proclamando la propria correttezza in tutte le operazioni sociali.

Raccolte le dichiarazioni dell'avv. Martinola pel signor Camossi e pel rag. Primatesta, nel cui interesse l'avv. Carlo Caron fa istanza perchè venga ammesso in seguito l'interrogatorio personale, si passa all'escussione del rag. Galimberti, il quale si riferisce e richiama le dichiarazioni rese stamane dal Pagliani a dimostrare come lo sbilancio della Banca sia dovuto non già ad operazioni aleatorie, ma bensì alla svalutazione dei titoli «Ramifere» e «Rapid».

Si giunge così all'interrogatorio del cav. Michele Ricca. Afferma di avere sempre diligentemente vigilato acchè le operazioni fossero compiute regolarmente ed a sensi di legge; di aver fatto visite e riscontri di cassa: di avere esaminati i libri e verificati i titoli. Sui bilanci 1905 e 1906 afferma che essi rispondono esattamente a verità, tanto più che portano accantonamenti di riserve corrispondenti ad effettive consistenze. Sulle operazioni di riporto dalla Banca eseguite osserva che le stesse avvennero al e come sono eseguite in tutte le Banche; e finalmente sulla situazione al 31 marzo 1907 rileva che intanto fu approvata in quanto risulta dal libro verbali e con tutte le riserve di cui nel verbale stesso.

Il cav. Ricca conclude affermando la sua assoluta convinzione che la Banca ebbe a cadere solo per il forte ribasso subito dalle «Ramifere» e dalle «Rapid».

L'udienza viene rinviata a domani, alle ore 9.

Il primo processo

per la sommossa di Comacchio

Tre assolti e cinque condannati

(Per telegrafo alla Stampa.)

Ferrara, 13, sera.

Al nostro Tribunale si è chiusa quest'oggi la prima fase giudiziaria pei fatti delittuosi avvenuti nella nota tragica giornata del 16 maggio scorso a Comacchio. Il processo nel quale erano imputati dieci operai, riguardava i fatti antecedenti il linciaggio bestiale della guardia delle volti Demetrio Faccani ed il grave ferimento di cui rimase vittima il tenente Corsa. Questi delitti saranno fra breve giudicati alle Assise, mentre nell'odierno dibattimento furono giudicati i responsabili della sommossa collettiva che culminò nel taglio della linea ferroviaria Comacchio-Ferrara, e nell'interruzione della linea telegrafica: sommossa aggravata da violenze contro gli ufficiali del telegrafo che vennero costretti con minaccie di morte a chiudersi nell'ufficio, e nel danneggiamento delle macchine ivi poste.

L'atto di accusa contemplava pure l'aggressione contro un drappello di guardie di finanza che vennero a furia di sassi costretto a retrocedere in quartiere, ferite e malconcie.

Il Tribunale, accogliendo in parte le conclusioni del Pubblico Ministero, assolse tre imputati per non provata reità, e condannò Fogli Giuseppe, Cavallari Aderito, Giorgi Giuseppe ciascuno a mesi sei di reclusione. Barlieri Pietro a mesi cinque e giorni 10, Baroni Pietro a mesi cinque, Barlieri Gaetano ad un anno e mesi sei di detta pena, in solido alla liquidazione dei danni, alle spese della tasse giudiziarie.

L'istruttoria sulla banda Bennot

Alla ricerca di un complice necessario

Gand, 13, sera.

L'autorità giudiziaria di Gand ha ricevuto l'incartamento dell'affare della banda Bonnet, e il giudice istruttore Mineau ha trovato fra le dichiarazioni di Carouy il racconto dettagliato delle imprese compiute nel gennaio scorso dalla tragica banda a Gand, e fra l'altro il furto dell'automobile di Hye, l'assassinio del suo chauffeur e il tentativo di uccisione commesso contro l'agente Tombuyser che voleva arrestare i banditi. L'autorità giudiziaria ricerca attivamente un individuo abitante a Gand, conosciuto da Carouy e che servì da guida in questa città a Garnier, Bonnot e Carouy.

Processo Bastogi-Targioni

Firenze, 13, sera.

Al processo Bastogi-Targioni oggi ha ripreso la sua arringa l'avv. Antonelli, in difesa del notaio Cocchi.

Il fuoco e la paglia

(*Tribunale Penale di Torino*).

A giudicare dall'aspetto di Paolo Bergese, quelle vampate che nate in tal volta ardono irrefrenabili nel sangue, non conseguenze imprevedibili e non sempre rimediabili, dovrebbe essere nelle sue vene ormai un focherello languido, che miseramente cova sotto la cenere, senza faville e senza calore.

A giudicare dall'aspetto poi di Mirella Belardo, quella paglia che al primo contatto di una scintilla abbrucia ed incenerisce in una sola fiammata, dovrebbe nel suo caso essere erba ancora verde, che alle fiamme fa fumo e non arde.

Paolo Bergese, se non è vecchio, è forse appena maturo, è però sciupato, male in arnese coll'aspetto sfatto i capelli già un po' brizzolati e l'atteggiamento d'un uomo che a lungo ed intensamente ha vissuto, coricchè più non le devono lusingare avventure in amore o difficili e pericolose.

Mirella Belardo è una monellaccia, esile gonnellina corta, con un visuccio pallido ed un corpicciuolo mal squadrato per ore e senza insegna alcuna di femminilità.

Subito in modo irrefutabile che tra i due è accaduto quello che suole avvenire quando paglia ben secca a vicina a fuoco ben vivo, la prima logica presunzione che s'affacciò a chi doveva giudicare, fu che Paolo Bergese sotto l'aspetto di tranquillo debbenuomo nascondesse un'anima fumosa e che il fuoco che cova sotto le ceneri può produrre incendi. Non dubbio si poteva che la povera ragazza è stata vittima della violenza del miserabile, il quale, dormendo non quella notte lo stesso tetto, come dozzinante, abusò della innocenza di lei e della fiducia che gli avevano concesso i parenti.

Ma la giustizia molte volte dovette persuadersi che il presumere in certi fascendo d'amore non è cosa facile, e specialmente presumere esattamente. La psicologia è in simili casi facilmente bancarotta. Infatti le varie circostanze del fatto accertate e vagliate, condussero a considerare diversamente l'accaduto. Un verdicello di malizia forse partì la fanciulla sul braciere. Nondimeno la giustizia rimproverò a Paolo Bergese, di non avere saputo resistere alla pessima tentazione, d'averla anzi sollecitata e di essersi abbandonato, offendendo ogni più naturale rispetto all'ospitalità e alla tenera età della fanciulla. Paolo Bergese si portò a sua scusa qualche bicchiere di vino trascannato di troppo. Ed in verità solo così si può credere ch'egli abbia potuto accendersi... d'entusiasmo per la sua padroncina di casa, le cui grazie non sono soltanto verdi, ma quasi ancora in erbetta.

Il piccolo processo, sbrigato con celerità acuta dal magistrato che la presiedeva, ha offerto un singolare quadro di certi costumi: ma triste quadro. Meglio è rivoltarne la tela contro la parete. La cornice ne è stata la condanna di Paolo Bergese, con forte diminuzione dalle prime richieste e da quella del P. M., a 1 anno e 2 mesi di reclusione.

Presidente Avv. Carelli. P. M. sost. Ferraro. Canc. Luotto. Difesa avv. Antonio Fea.

DINI.

Un'altra causa

in tema di emigrazione transoceanica

(*Tribunale penale di Torino*).

E' comparsa stamane avanti alla Sezione VI del Tribunale l'ultima di una serie di cause che destarono un vivo interesse non solo nel modo dei rappresentanti di vettori d'emigrazione, ma in quanti si interessano delle vitalissime questioni concernenti la nostra emigrazione transoceanica.

Stamane era la volta del signor Giuseppe Bonglovanni, rappresentante della Compagnia di navigazione Ligure-Brasiliana, anch'egli imputato di violazione delle tassative disposizioni della legge 1901 sull'emigrazione, per avere imbarcato emigranti in un porto estero per una Compagnia di navigazione diversa da quella di cui era rappresentante; ed imputato per sopraffazione di truffa, per avere indotto gli emigranti Costanzo e Fuso ad acquistare biglietti d'imbarco di 2.a classe anzichè di 3.a, come era loro intenzione, promettendo loro che così avrebbero potuto evitare la quarantena e più sollecitamente partire. Di fronte però alla razionale interpretazione, ribadita in pochi giorni da ben tre giudicati, di quell'articolo 6 della citata legge in cui è definito l'*emigrante*, la discussione sulla contravvenzione imputata al Bongiovanni non fu soffocata al suo sorgere dalla requisitoria del P. M., che concluse per l'insistenza di reato, e rimase libero a sgombro il campo alla più grave imputazione, quella di truffa, che fu vivacemente dibattuta.

Evidentemente, sosteneva l'Accusa, il Bongiovanni, trovandosi nell'impossibilità di fornire ai due viaggiatori biglietti di 3.a classe per il vapore *Rochambeau*, in partenza dall'Havre (poichè la legge glie lo vieta), aveva tentato con ogni mezzo di persuaderli a viaggiare in 2.a classe per far loro acquistare i biglietti alla sua agenzia e procurarsi il guadagno della sua provvigione; e se, per indurli a ciò, aveva narrato delle bugie e promesso degli inarrivabili vantaggi, erano stati posti in opera veri artifizi, atti ad ingannare, a concretare così il reato di truffa.

Così si dichiarò convinto il Tribunale, che, pure accettando la versione dei fatti data dall'Accusa (e pure validamente contrastata), non c'era nell'opera del Bongiovanni se non la *legittima réclame* alla propria merce, intesa a conseguire un lecito profitto, ed assolse anche da questa imputazione per insussistenza di reato.

Presidente: cav. Rossi P. M.: avv. Taglietti; Difesa: avvocati Motta ed Erizzo.

Ferito con tre colpi di rivoltella

rifiuta di dire il nome dell'aggressore

La polizia arresta l'amante

Acqui, 13, notte.

La cronaca cittadina deve registrare un delitto misterioso. Il signor Numun alcuni giorni or sono fu trovato ferito in un vicolo che interseca il nostro corso Bagni. Egli aveva una grave ferita al polmone provocata, secondo quanto risultò dalle prime indagini, da tre colpi di rivoltella. Il ferito, raccolto da alcuni passanti, fu trasportato all'ospedale e non volle dire da chi fu ferito: anzi mostrò quasi di essere affetto da amnesia.

Le autorità per conto loro procedettero a delle indagini minuziose, in seguito alle quali trassero in arresto certa Maria Gennaro, quale presunta autrice del delitto. La Gennaro Maria coabitava col Numun: all'autorità parve che potessero esservi delle ragioni da parte della donna per sopprimere il Numun. Questi però, interrogato dalle autorità, non appena ebbe riacquistato i sensi, insistette e tuttora insiste nel sostenere che l'autore o l'autrice del ferimento, non è affatto la Gennaro la quale non aveva nessun motivo per compiere un tale atto a suo danno.

Alcuni testimoni affermano che hanno sentito il Numun gridare la sera nella quale fu raccolto ferito: «Aiuto! Aiuto! mi ha ammazzato!». Ciò dimostra che il Numun sa benissimo chi gli ha sparato contro i tre colpi di rivoltella che poco mancò gli togliessero la vita. Egli però, nonostante tutto insiste nel dire che la Gennaro non c'entra per nulla. L'autorità inquirente ha però trattenuto in carcere la Gennaro la quale ha già subito vari interrogatori durante i quali essa non ha fatto che ripetere le dichiarazioni del suo amico Numun.

Le somme già raccolte per i profughi

Roma, 13, sera.

Da ulteriori comunicazioni pervenute dalle diverse filiali della Banca d'Italia risultano versate a questa Banca lire 45,992 25 per oblazioni in favore dei profughi della Turchia. La somma complessiva ascende quindi a lire 777,746 29.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 giugno 1913.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 720,9; ore 15: 720,9; ore 21: 720,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta mm. 13,0.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Massima + 21,1 Minima + 13,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 18,8

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 13,4

Stazione termometrica Nardelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 13 + 14,8

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 13,3

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 giugno — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 104,625 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 104,625.

Genova, 13 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,80 3/4 — Londra Lire 25,51 — Germania Lire 124,47 1/2 — Svizzera Lire 100,75 — Belgio Lire 100,47 1/2 — Austria Lire 105,67 1/2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Reiss Gabrielli): — Ore 21: *Tove, il leone della Vistola*, dramma in quattro atti e cinque parti, in versi, di G. Giacosa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zacconi). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il fratello d'armi*, dramma in quattro atti e cinque parti, in versi, di G. Giacosa. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e animali riuniti e cinematografo). — Ore 15 e 21: *Un quarto d'ora; L'altro arrivò.* — Ore 15 e 21: *La vedova allegra.* — Ore 23: *Un supplizio.*

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Rocca, 33), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 50, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Fantasy*: ore 9 e 15, pubblico; ore 21, riservo.

MOULIN ROUGE — Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.

RESTAURANT DU PARC, Grande concerto diurno.

Tutti sanno che

S. Pellegrino

situato fra pittoresche montagne a sole 2 ore di ferrovia da Milano, possiede la sorgente minerale di quell'acqua miracolosa unica nel trattamento delle malattie del ricambio, obesità, gotta, renella, calcoli, artritismo, disturbi vescicali, ingrossamento del fegato. Essa facilita la digestione e per la sua leggerezza è di grande aiuto nei disturbi gastro-intestinali. **S. PELLEGRINO** offre anche molte attrattive, un grandioso Kursaal, Teatri, Alberghi di ogni rango.

Il

Grand Hôtel

ha 300 camere spaziose eleganti, tutte munite di balconi ed acqua di sorgente, è attorniato da grandiosi giardini, ed offre il massimo comfort a prezzi modicissimi.

Il cav. Umberto Canolli che ne è il conduttore, fornirà volentieri ogni informazione in proposito. (25020

VENTILATORI ELETTRICI
A. E. G. THOMSON HOUSTON
TORINO - Corso Vit

Gli avvocati milanesi continuano a disertare le udienze

L'inviato del Ministro promette di riferire

Milano, 13, notte.

Stasera si è riunita in seduta plenaria alla Corte di Appello la Commissione esecutiva dello sciopero degli avvocati. Essa, accettando senza restrizioni il mandato conferitole dai Consigli riuniti degli avvocati e procuratori, ha deliberato di informare lo sciopero secondo i più rigorosi criteri di astensione assoluta da tutte le udienze, e ad unanimità avrebbe votato che nelle cause civili non si intervenga a nessuna udienza, neppure alla istruttoria, salvo quei soli atti che importino decadenza che potranno essere autorizzati dalla Commissione. In materia penale ha stabilito la diserzione da tutta la udienza. Gli avvocati potranno soltanto presentare domande di libertà provvisoria nei processi per direttissima.

Nel colloquio che ha avuto poi [illegible] con il presidente dei due Ordini alla presenza dei presidenti della Corte d'Appello e del Tribunale, il comm. Nicoli ispettore, inviato dal Ministero di Grazia e Giustizia, si è limitato ad ascoltare i «desiderata» degli avvocati, promettendo di trasmetterli al Ministro.

Bersaglieri ciclisti giunti a Roma

Roma, 13, sera.

Alle 11,30 sono arrivati a Roma i bersaglieri ciclisti dell'11.o reggimento, che, partiti da Napoli, hanno compiuto un raid ciclistico attraverso l'Italia Meridionale. Un altro reparto di bersaglieri, che ha compiuto lo stesso raid, ma su diverso percorso, arriverà nel pomeriggio.

Gli arrivati erano attesi al ponte Milvio dalle compagnie ciclisti del 2.o bersaglieri, di stanza a Roma, e da un discreto pubblico, che li ha accompagnati fino alla caserma di Ripa Grande. I bravi bersaglieri lungo il percorso sono stati molestati continuamente dalla pioggia e dal fango, per cui il loro viaggio è stato altremodo faticoso.

Il battaglione era comandato dal capitano Maradei e dal tenente Adorni.

Il progetto del Ministro delle Poste

Roma, 13, sette.

Nella seduta odierna la Giunta generale del bilancio ha, su relazione dell'on. Agnelli, approvato i seguenti disegni di legge presentati dal ministro delle poste: 1.o Ampliamento ed esercizio degli impianti telegrafici; 2.o Telegramma-lettera notturno; 3.o Agevolazione ai Comuni e ai privati per l'impianto di uffici telegrafici; 4.o Costruzione di nuove linee telefoniche interconsunali; 5.o Modificazioni e aggiunte alla legge sui telefoni dello Stato.

Il progetto sulla riforma postale sarà esaminato dalla Giunta nella seduta di sabato.

L'inchiesta sul "Vendemiaire,,

La collisione è stata inevitabile

Parigi, 13, sera.

Il Ministero della marina comunica le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla catastrofe del *Vendemiaire*.

La Commissione ritiene che la collisione sia stata inevitabile, data la situazione delle rispettive rotte delle due navi. Il comandante del *Saint-Louis* non potrebbe dunque essere per nulla reso responsabile dell'investimento. La Commissione ritiene inoltre che l'urto sia avvenuto all'altezza del chiosco del sottomarino, che rimase probabilmente tagliato in due dallo sperone del *Saint-Louis*. La parte anteriore del *Vendemiaire* s'immerse e subito scomparve; la parte anteriore emerse un istante, poi affondò, lacerando tutto il bordo del *Saint-Louis*. Esso fu presto a 50 metri di fondo. I compartimenti stagni non resistettero certamente alle pressioni subite. Il gran ribollio osservato alla superficie del mare durante cinque minuti prova che il *Vendemiaire* fu completamente invaso. E' dunque indubbio che l'equipaggio perì rapidissimamente. La Commissione è convinta che non vi è nulla da tentare per il salvataggio del sottomarino, che ha dovuto essere trascinato dalla corrente.

A Fez la cavalleria fa delle ricognizioni al servizio della Polizia

Dimostrazioni disperse a cannonate

Tangeri, 13, sera.

Il generale Liautey ha fatto cominciare nei sobborghi l'azione della Polizia, con ricognizioni di plotoni di cavalleria. Sotto la loro protezione i nuotatori hanno potuto fare la loro raccolta nella vallata del Sebu.

Circolano voci contraddittorie sulle disposizioni delle tribù interessate all'insurrezione. I cavalieri Hayna percorrono il Ngase cercando di fomentare l'agitazione. Un *goum* degli Zemmours dissidenti ha fatto in questi ultimi giorni davanti a Mezir una dimostrazione, che è stata respinta a colpi di cannone.

La colonna Alix è arrivata il 10 giugno a Maharidza, senza incidenti. I rappresentanti di parecchie frazioni della regione di Debdu accettano le condizioni di sottomissione.

L'ottima salute di Francesco Giuseppe

Vienna, 13, sera.

L'Imperatore ha fatto stamane una passeggiata di mezz'ora a cavallo al maneggio del giardino della Camera a Schoenbrun. Non soltanto egli non ha provato alcuna fatica, ma anzi si è sentito completamente riconfortato dall'esercizio fisico.

L'effetto prodotto da questa passeggiata è la miglior prova della salute di cui l'Imperatore gode da qualche settimana, malgrado le fatiche che i doveri di Sovrano gl'impongono.

L'Imperatore Guglielmo al banchetto per il bicentenario d'una Banca

Berlino, 13, sera.

Guglielmo II ha assistito ad un banchetto dato dal barone Schikler, capo della nota Casa bancaria dello stesso nome, la quale festeggiava il duecentesimo anniversario della sua fondazione. La Banca è intimamente legata alla storia della Casa Hohenzollern, alla Prussia ed all'Impero. Gli Schikler, che prestarono anche in momenti difficili sommo importanti al Re di Prussia, furono poi, insieme ai Mendelson ed ai Bleichroeder, i punti finanziari della guerra del '70.

Una ferrovia sotterranea Nizza-Montecarlo

Londra, 13, sera.

L'ing. Kearney ha tenuto ieri sera una conferenza spiegando il suo sistema di ferrovia sotterranea con una sola rotaia. Mostrò come i suoi treni partirebbero dalla superficie della terra scendendo poi ad una profondità di circa 35 metri per risalire nuovamente alla stazione di arrivo.

Aggiunse che nel prossimo autunno una di queste ferrovie sarà stabilita fra Nizza e Montecarlo. La prima sezione sarà aperta al traffico prima della fine dell'anno prossimo.

Il Kearney aggiunse che la velocità dei treni sarà fra le 100 e le 150 miglia all'ora, così che in una ventina di minuti il pubblico potrà essere trasportato da Nizza a Montecarlo.

Lo scandalo del Municipio di Nizza

Parigi, 13, sera.

L'Echo de Paris, a proposito delle operazioni giudiziarie fatte ieri sera in piazza dell'Hâvre e in via Ordener per commissione rogatoria dell'Autorità giudiziaria di Nizza, e relative allo scandalo fatto servizio delle pompe funebri di quella città, crede di sapere che una terza operazione venne fatta nel quartiere di Europa e che si prolungò sino alle 21 di ieri sera. Essa avrebbe dato risultati importanti.

I feriti del 37° fanteria nella battaglia di Zanzur

Alessandria, 13, sette.

Nel combattimento di Zanzur è rimasto ferito gravemente ad una gamba il tenente Voltancoli, aiutante maggiore in seconda nel battaglione del 37.o fanteria. Sono feriti pure tre soldati dello stesso battaglione.

Arti e Scienze

Le scoperte archeologiche in Libia

Roma, 13, sera.

Mentre intorno a Tripoli si ridesta il fragore delle armi e rinasce con esito vittorioso l'attività della guerra, prosegue anche indefesso a Tripoli il lavoro di ricerca e di sistemazione archeologica, schiudendo larghi orizzonti di studio e arricchendo la nuova città italiana di opere e resti monumentali.

La più notevole opera condotta, sotto questo riguardo, nel mese scorso, è la esplorazione parziale di una vasta necropoli dell'antica Oea, scopertasi durante lo scavo di una trincea al fortino nord-ovest.

Furono esplorate fino ad oggi (trovandosene parecchie intatte) 21 tombe a camera, di forma rettangolare o a volta leggermente convessa, scavate interamente nella roccia, con una piccola parte pure rettangolare e con corridoio di accesso: esse presentano promiscuamente il rito della inumazione e quello della cremazione, con prevalenza di quest'ultimo nelle tombe verso il nord.

I cadavari ed i cinerari sono disposti sul piano della tomba con una abbondante suppellettile di vetro, di terracotta o di bronzo; in una sola camera si sono raccolti più di duecento oggetti: notevoli specialmente alcune olle di terracotta con decorazioni di carattere locale e di forma caratteristica.

Pare accertato che si tratti di vere [illegible] di famiglia rimaste in attività per un lungo periodo di tempo; in una tomba si sono trovati fino a diciassette cinerari di vetro, o il disordine di alcuno altro non può essere spiegato se non colla loro riapertura per nuove immissioni: si può tuttavia ritenere che esse non siano nè molto antiche nè molto recenti: risalgono presumibilmente al primo secolo dell'impero ed anche ad un'età di poco posteriore.

Il materiale raccolto, più che settanta casse, è stato per ora depositato in alcune stanze attigue al locale che verrà adibito a sede della Raccolta antiquaria di Tripoli: tale locale si sta ora restaurando ed adattando e fra breve esso potrà essere pronto ad accogliere le suppellettili.

Proseguono intanto le pratiche per i lavori per l'isolamento e lo scoprimento dell'Arco di Marco Aurelio, e si spera che l'isolamento almeno sino all'attuale piano stradale possa essere compiuto entro il prossimo luglio: già l'Arco è stato in questi giorni completamente sgombrato dalle impalcature per cinematografo che ancora esistevano nell'interno e già è demolito il muro che chiudeva il fornice dell'arco dal lato nord, mettendo in luce alcune decorazioni perfettamente conservate: gli altri muri saranno subito demoliti e resteranno poi soltanto da abbattere le case verso est. A tutti questi lavori presiede con grande solerzia, l'ispettore dott. Aurigemma, autorevolmente favorito dal Comando militare ed aiutato dal Genio civile e dal dott. Vittorio Bulli di Rimini.

E ci auguriamo che quanto si va ora facendo per Tripoli possa presto farsi per Bengasi, per Homs e per le altre località dove sventola ogni o sventolerà domani il nostro vessillo vittorioso.

SPORT

IPPICA

Il Gran Premio Ambrosiano

(L. 100.000)

Pomeriggio a S. Siro, al correrà il gran Premio Ambrosiano (L. 100.000). Il campo promette di essere numeroso, giacchè i partenti probabili sono finora una dozzina, ed altri cinque concorrenti erano figurano tra i rimasti inscritti.

I cavalli vecchi delle nostre scuderie vi sono rappresentati da Abiamedonte, Misraim e Lady Helen, che andrebbero preferiti in tale ordine; i sette tre anni che completano il campo italiano, sono quanto di meglio abbiamo quest'anno in Italia: Rembrandt, Salvator Rosa e Alceo, i tre primi arrivati del Derby; Makuta, la vincitrice dell'Omnium davanti a Sendro, secondo arrivato dietro a Rembrandt nel Premio del Commercio, e vincitore del Premio Principe Amedeo, dove Passi era terzo; ed infine Valmy, il brillante vincitore del Premio Garibaldi del 6 giugno, che, al pari di Salvator Rosa, reca di tutti i discarichi.

LOTTA E SOLLEVAMENTO PESI

Le gare dell'Audace

Il Club Sport Audace, per tenere desta nella gioventù la passione della lotta e dell'atletica, organizzerà per la fine del corrente mese due gare d'incoraggiamento. La prima gara (lotta) viene indetta per il 23 giugno, e sarà per concorrenti del peso non superiore ai chilogrammi 65.

La seconda gara (sollevamento pesi) per il 30 giugno, si svolgerà ripartita in otto esercizi: forza, slancio, strappo ad un braccio, forzare slancio a due braccia.

Artistiche medaglie verranno messe in palio tra i concorrenti in entrambe le gare.

Per iscrizioni rivolgersi tutte le sere al Club Sport Audace, via Campana, N. 6, alle ore 21.

CICLISMO

La corsa ciclistica Torino-Pinerolo-Vigone

Sotto il patronato del Club Sport Audace di Torino, si svolgerà domenica, 16 giugno, questa importante corsa ciclistica di Km. 46, riservata ai dilettanti e non classificati, approvata dall'U. V. I.

Le iscrizioni si ricevono dal signor Montecucco, via Nizza, 31. Chiusura delle iscrizioni sabato, 15 giugno, alle ore 22; ritrovo per la partenza domenica, 16 giugno, alle ore 14, alla Barriera d'Orbassano; controllo fisso a Pinerolo.

Club Alpino Italiano

10.a Gita sociale - Domenica, 16 giugno - *Punta Ciaforè*, m. 2871 (Alta Valle di Susa).

Partenza da Torino in ferrovia (P. N.) alle ore 23,30 del giorno 15. Oulx, Villaggio di Desertes, Cappella Sant'Anna, Colle di Desertes, *Punta Ciaforè*. Discesa a Château Beaulard per il ritorno. Beaulard. Partenza in ferrovia e arrivo a Torino alle ore 22,53. Alla gita possono intervenire anche persone estranee al Club, purchè presentate da soci al direttori della gita. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto il 14 giugno, ore 21, presso la Segreteria Sezionale, ove si può prendere visione del programma particolareggiato.

Notizie agrarie

Roma, 13, sera.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di maggio:

In gran parte d'Italia la campagna ebbe notevole vantaggio dalle piogge di questa decade, in particolare ne ebbero ristoro le terre di Capitanata e quelle di Puglia. Tuttavia nel Veneto, in Toscana e nell'Umbria le precipitazioni furono qua e là eccessive e quindi non propizie alla vegetazione. Difettarono ancora di umidità le campagne di Sardegna.

Dei cereali in genere si prevede un buon raccolto; è incominciata la mietitura dell'orzo e delle biade. La vite è rigogliosa e tuttora immune da malattie; ad essa si praticano attivamente i trattamenti antiperittogamici. L'olivo dà bene a sperare. La prima fienagione è quasi terminata, con esito soddisfacente. I pascoli giovarono delle recenti piogge. La campagna bacologica continua in buone condizioni.

Tentato suicidio di una servetta

Casale Monferrato, 13, notte.

Stamane, verso le 7, in località detta del «Molo», una giovinetta, a scopo suicida, si lanciava nelle acque del Po. In suo aiuto accorse certo Famelio Eugenio di Edoardo, ma, non sapendo nuotare, non potè gettarsi in acqua; riuscì però a trarre in salvo l'infelice buttandole una lunga fune. Estratta dall'acqua, la ragazza fu immediatamente trasportata al nostro ospedale, dove trovasi fuori d'ogni pericolo. L'infelice è certa Salvaneschi Giacomina, persona di servizio, nativa di Occimiano, d'anni 16, e qui domiciliata. I motivi che spinsero la predetta a cercare la morte nelle acque del Po devono ricercarsi in dispiaceri di famiglia, che ella però non volle precisare.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-36, 400, 3-14, 23-40 (INTERURBANI).

Per la flotta aerea d'Italia

15ª lista di sottoscrizione

Somma precedente L. 134,827 25

Somme raccolte dal Comitato delle signore Patronesse (2.o Elenco): Benvenuta Levi Sacerdote, L. 10; Officine Meccaniche Subalpine ing. M. Levi, 5; G. Bozzi, 10; Ditta Levy e C., 5; L. Levi Sacerdote, 5; Vittoria Giachetti, 3; Irma Colombo Levi, 5; Giacinta Clotilde Perinetti, 5; Maria Sacerdote Pugliese, 5; Ida Gunzalia, 3; Malvina Penoglio Cauda, 5; Calzolotti di Chiusano contessa Laura, 5; Calzolotti di Chiusano conte Luigi, 3; Contessa Cristina Radicati di Primeglio, 5; Contessa Tosca di Castellazzo Vittoria, 10; Fanny Bona Ambrosetti, 20; Contessa Adele Taurnon, 5; Paulina Bussa George de la Motte, 10; Maria Pozzi Danco, 10; Tancredi Pozzi, 20; Giuseppe Pozzi, 5; Emma Pozzi, 5; Ida Pozzi, 5; Sabina Pozzi, 5; Emma Bruno Vicari di Lapié, 5; Emma Bona Vercellone, 50; Fanny Bona, 5; Maria Valeria Bona, 5; Federico Bona, 5; Emanuele Bona, 5; De Benedetti Levi de Veali nob. Olga, 10; De Benedetti Ernesto, 5; De Benedetti Elsa, 2; De Benedetti Eva, 1; Albertina nob. Alfonsa, 2; Prof. T. Perroncito, 10; Rag. Paolo Brambilla, 10; Emilia Brambilla Clerici, 10; Prof. A. Naccari e Signora, 15; Dott. prof. T. Bizzozero, 15; Erminia Bizzozero Brambilla, 15; Maria Pia Albert, 3; Clotilde De Gubernatis Cauda, 5; Augusto De Gubernatis, 5; Faustina Soccasso, 10; Eugenia Baronio Negri, 5; Avv. P. Baronio, 5; N. N., 1; Coniugi Balzaretti, 3; M. Matelda, 1; Nina la Rocca Borgna, 5; Ing. V. Ravelli e signora, 10; Elisabetta Baronio Ponti, 2; L. Cavalli Vaccaneo, 2; Contessa Paolina Andreis di Mondrone, 25; Conte Colonnello Valfrè di Bonzo, 5; Eugenio Aibry di Pessinetto, 5; Luigi e Fortunata Ramelli di Celle, 5; Contessa Lidia Rossetti Ranzoni e figlia Lina, 10; Luigi Rossetti, 10; Elvira Solari Peano, 5; Angiolina di Roccabiglliera V. Bonelli, 5; Baronessa Enrica di Santo Stefano Galateri, 5; Bar. Tancredi di S. Stefano, 5; L. S. Gregori Balestrin, 5; Baronessa Petroleri di Monale, 5; Maria Flora Bruzzo Beltrami, 5; Dott. Peano Alessandro, 5; Conte di S. Giorgio e Tournafort, 5; Paolina Rossi Bruera, 5; Contessa Della Chiesa Castelmagno, 5; Contessa Lombardi di Lomborgo, 2; Sarah-Bon della Zoppa, 10; Teresa Bertalli Engelfred, 20; Contessa Maria Figarolo di Gropello, 10; N. N., 2; N. N., 2; Baronessa Giuseppina Andreis, 10; Contessa di Polongheri-San Germano, 5; Contessa Scott Grimaldi, 5; Margherita Franco Spada, 10; Contessa Belli di Carpenea Margherita, 10; Contessa di Ciriè, 10; Cristina Cisa Asinari di Grèvy, raccolte, 18; Bianca Gamba Credaro Visconti, 5; T. C. V., 5; E. C., 2; Daviso di Charvensod cont. Emma, 10; Teresa Donn, 2; Clementina Donn, 5; Anna Donn, 5; Clotilde Donn, 5; Emilia e Teresina Donn, 5; Felicina Penna Donn, 1; Giuseppina Giordano Donn, 3; Masino nob. Maria, 2; Gianni di Gropello, 1; Maria Petruccione ved. Di Lorenzo, 1; Nicoletta Di Lorenzo, 1; Berta Mazè de la Roche, 1; Conte di Gropello, 5; Contessa di Gropello Mazè de la Roche, 5; Della Chiesa d'Isasca contessa Clara, 10; Ing. prof. Giovanni Celi, 5; Luigi Migliavacca, 10; Pauline Roussy, 1; Capitano Ferri, 2; M. Blanc, 1; Gino Alberti, 2; Dott. Tullio Rolfo, 2; M. Tannagni, 10; Caverzasi, 1; Amilcare Guido, 1; Milone, 0,35; Maria Danzeno, 0,50; Tonny Motso, 1; Famiglia Capello, 2; Famiglia Doslo, 1,50; Elena Uberti Corta, 2; Teresa Bisone, 0,50; Erminia Barabini, 0,50; Paolo Zavattaro, 1; Clelia Deslex Ducco, 50; Emilia Bellia Abate, 100; Ugo Ducco, 10, - Totale » 920 35

Cassa di Risparmio di Torino » 5000 —
Barone G. Monte! » 300 —
Gancia Camillo, Canelli » 100 —
N. N., Genova » 1 —
R. T. G. (Intra) » 10 —
Alunni Scuole Elementari Mezzana (Alessandria) » 7 —
Comm. F. Selva » 500 —
Signor Medico Provinciale p. c. di medici condotti dell'Associazione di Chivasso » 50 —
Perzana F. » 2 —
Ricavo netto dalle feste del 2 giugno a Carmagnola promosse da quel Comitato locale » 563 70

Totale L. 161.861.84

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Quattordicesima lista

Totale lista precedente L. 65.880 95
Giulio e Mario Rosina, Novara » 30 —
3 C. R. S. » 1 50
Socci Agostino, Appuntato nelle R. Guardie di finanza » 5 —
Marchese Ferrero di Cambiano » 50 —
Avanzo raccolta per festeggiamenti in occasione della concessione di una medaglia a Gruglisco » 14 —
Mostra collettiva delle Cartiere all'Esposizione Internazionale di Torino Residuo fondo spese » 202 95
Rabbia Ludovico, Castagnole Piemonte » 5 —
Prof. Felice Garelli » 15 —
Cornero Petronilla » 3 —
Dott. Ferria Luigi » 30 —
Patetta Angelo Maria Komarom (Ungheria) » 20 —
I funzionari della Delegazione del Tesoro di Torino » 30 —
Coniugi A. P. » 2 50

Totale L. 66.291,90

Abbiamo spedito a S. E. l'on. Giolitti un altro vaglia della Banca d'Italia N. 1,201,072 dell'importo di L. 21,282 20 (ventunmila duecento ottantadue e cm. venti).

Con gli invii precedenti sono quindi lire 64,000 spedite all'on. Giolitti e L. 1000 versate al Prefetto di Torino, Totale L. 65.000.

Tentato scasso

Il signor Angelo Marelli, esercente negozio da pizzi e tulli in via Garibaldi, 16, sorprese l'altra notte un individuo che tentava scassinare la porta del suo negozio.

Additatolo a due guardie municipali, questo lo trassero in arresto e lo accompagnarono alla Questura Centrale, ove venne identificato per certo Luigi Ardissone.

Per un Giardino d'Infanzia

L'assemblea degli azionisti per un Giardino d'infanzia nel rione «Piccolo Torino», riunitasi nella sala dell'Istituto femminile Bertola, previa approvazione dello Statuto attinente alla nuova istituzione che sorge, confermò nelle cariche il Consiglio di amministrazione provvisoria ed elesse nuovi consiglieri.

Il contratto d'impiego nelle aziende private

Nel salone dell'Unione Monarchica «Umberto I», per iniziativa della sezione Commessi ed impiegati, il prof. E. Bonaudi ha tenuto ieri sera una conferenza sul «Contratto d'impiego nelle aziende private».

L'uditorio era assai numeroso. Erano intervenuti gli on. Rebaudengo e Devecchi, l'assessore comunale Canvin, il cons. com. Sincero, il presidente dell'Unione comm. Saibione, ed avevano aderito l'on. Montù e l'on. Panté trattenuti a Roma dai lavori parlamentari.

Presentati dal presidente della Sezione, commendator Franco Franchi, il prof. E. Bonaudi esordì parlando del Diritto che per il passato era soprattutto rivolto alla tutela degli individui, mentre oggidì si rivolge di preferenza a tutela delle classi e della collettività. La legislazione sociale fiorente è stata finora quasi totalmente indirizzata a favore degli operai perchè si presentavano più bisognosi, perchè più numerosi e sorretti da organizzazioni economiche e da partiti. Ma se così trovarono protezione dai provvedimenti legislativi e la classe padronale dalla potenzialità capitalista, la classe intermedia, quella cioè degli impiegati, fu abbandonata, trascurata dal legislatore. Essa, prima disorganizzata ed impotente a far valere le sue giuste rivendicazioni, si è scossa dall'apatia e si agita per una condizione giuridica ed un trattamento economico più consentanei alle sue aspirazioni ed ai suoi bisogni.

Il conferenziere passò quindi in rassegna la varia vicenda dell'agitazione per una legge disciplinante il contratto d'impiego, parlò dell'attuale progetto allo studio del quale attendono l'on. Orlando e l'on. Eugenio Chiesa, ed esaminò i vari «desiderata» della classe, quali l'istituzione di una magistratura probivirale, la loro rappresentanza nel Consiglio del lavoro, l'ordinamento legislativo del contratto d'impiego, ecc.

Terminò rilevando il valore della conquista che la classe degli impiegati privati farà ottenendo dal Parlamento l'approvazione di una legge siffatta, ed esortandoli ad organizzarsi.

Gli ufficiali d'ordine postelegrafici

La Sezione torinese Ufficiali d'ordine postelegrafici, ha tenuto una riunione per discutere sulle recenti disposizioni ministeriali tendenti a destinare a mansioni diverse dalle attuali e che non implicano responsabilità, la categoria degli Ufficiali d'ordine.

Fu approvato un ordine del giorno col quale, mentre si rileva che la circolare ministeriale è errata nel criterio fondamentale, non ebbe e non potrà avere pratica applicazione; si esprime il dubbio che la medesima, pur lasciando impregiudicato l'attuale stato di cose, «sia stata emanata al solo ed evidente scopo di influire sui Giudici che dovranno nel corrente mese decidere nella causa legale intentata al Governo degli ufficiali d'ordine; causa che mira appunto a far riconoscere giuridicamente a questi paria dell'Amministrazione postale, i diritti di carriera e di stipendio che godono gli ufficiali contabili, avendo con questi eguale il lavoro, i doveri e le responsabilità».

L'ordine del giorno, confermando la piena fiducia ed adesione all'operato della Sottosezione di Pesaro, fa pressione alla [illegible] perchè la discussione della causa al Tribunale di Roma non sia più oltre dilazionata, e conclude col far appello alla concordia morale ed alla solidarietà materiale di tutti i colleghi d'Italia.

Camera di Commercio

La Camera di commercio comunica che, nell'intento di facilitare l'inoltro dei trasporti a lungo percorso per Roma ed oltre con carri completi a G. V. e P. V. A., venne istituito il treno 208 A da Torino P. N. a Roma (linea Parma-Sarzana), regolato dal seguente orario: Torino P. N. part. 16.40 — Asti part. 17.57 — Alessandria part. 19.45 — Piacenza par. 23.50 — Parma part. 1 — Sarzana part. 5 — Pisa part. 7.22 — Livorno part. 8.5 — Grosseto part. 12.7 — Civitavecchia part. 14.42 — Roma arr. 16.45.

Detti trasporti saranno gravati della sovrassa del 25 % a quelli diretti oltre Sarzana pagheranno per la via chilometricamente più breve di Torino-Genova.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale si radunerà novamente in seduta pubblica oggi, alle ore 15. L'ordine del giorno reca, tra gli altri argomenti, anche l'elezione di un assessore effettivo e di due supplenti.

Gli assessori nuovi proposti

Si assicura — e la notizia avrebbe serio fondamento — che a coprire i posti di assessore rimasti vacanti dopo la morte dell'ing. Brayda e dei dott. Tacconis e per le recenti dimissioni dell'ing. Giovara, la Giunta intenda proporre i consiglieri Cerigna, Pia e Fiorio. Con tutta probabilità queste proposte saranno comunicate al Consiglio comunale nella seduta di oggi.

All'Alfieri

Ieri sera il pubblico dell'Alfieri, data anche una più sicura interpretazione, rinnovò liete accoglienze al *Piccolo Copperfield* di Dante Signorini. La commedia si replicherà domenica nel *matinée*.

Corpo Volontari Ciclisti

I V. C. A. sono adunati per le ore 6 di domenica 18 corr. presso la sede. Esercitazioni di [illegible] e inanovra. Sabato 15 corr. verranno corrisposte le indennità residuali della marcia-manovra dello scorso maggio. Adunata ore 21.

I graduati sono adunati nei giorni 13, 14, 15 corr. alle ore 21 per istruzione interna per gli esami.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma l'on. Cureno e il senatore Fracassi.

Sono partiti gli onorevoli Boselli e Casalini.

I cittadini dell'"ordine,,

Dal «cittadino dell'ordine» Savi Faustino vennero messi in fuga la notte scorsa due male intenzionati, presso la casa N. 18 di via Ospedale. Da un'ispezione eseguita poi, l'agente trovò aperto il portone, ma null'altro rilevò di anormale.

— Dal «cittadino dell'ordine» Marcello Girardi venne la notte scorsa segnalato un principio di incendio nel camino della panetteria Ermenegildo Serra, in via Carmine angolo via Scuole. Una squadra di pompieri, sollecitamente accorsa all'avviso, provvide per l'immediata estinzione.

— Dal «cittadino dell'ordine» Giovanni Rastagnaro, alle ore 2,30 della notte scorsa, venne trovato abbandonato in piazza Emanuele Filiberto un carretto a mano con sponde e di discreto valore. Pare possa trattarsi di refurtiva e venne perciò consegnato all'Ufficio di Polizia Municipale.

Urtato dal tram

Nel pomeriggio di ieri corta Matilde Bugnone maritata Zaccarelli-Landi, d'anni 62, attraversando corso Massimo d'Azeglio all'altezza di via Bareggi, fu urtata e fatta cadere a terra, fuori del binario, dal tram N. 138 della linea Madonna di Campagna.

Sollevata dal figlio, da una guardia municipale e dal dottor Bertone, fu condotta con un'automobile della «Fiat» alla sua abitazione in corso Massimo d'Azeglio, 22, ove fu medicata per una contusione al viso ed un'ammaccatura alla spalla sinistra, guaribili in dieci giorni.

Il manovratore del tram, fermata la vettura, abbandonò il servizio, benchè dalle testimonianze dei presenti pare accertato che nessuna colpa a lui si possa imputare.

Scontro tra ciclisti

All'ospedale San Giovanni venne ricoverato ieri con la rottura del parietale sinistro e forti lesioni di commozione cerebrale, il ferroviere Antonio Morando, di Nichelino, il quale giorni sono, mentre correva in bicicletta nei pressi di Moncalieri, si era incontrato con altro ciclista che veniva in senso inverso.

Il dottor Serafini, dopo le cure del caso, lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Arresto di spacciatori di biglietti falsi

Non è raro il caso che più d'un onesto negoziante, facendo a sera i conti di cassa, scopra, dolorosamente, tra tanti biglietti buoni, qualcuno.... di provenienza equivoca, sfuggito durante la giornata all'attento esame del commesso e del padrone.

Il caso, in questi ultimi giorni, era diventato, anzi, così frequente, che alla Questura giunsero numerose le denunzie, l'ultima delle quali fatta direttamente al questore Carmarino.

Si lamentava dai negozianti lo spaccio di biglietti falsi da lire cinquanta e da lire cinque, imitati con tanta perfezione da rendere facilissimo l'inganno.

Il questore, impressionato per tale fatto che da qualche tempo più non si aveva a lamentare nella città nostra, incaricò delle ricerche il commissario della squadra mobile avvocato Taranzoli, il delegato Rossi ed il maresciallo Cioppa.

I funzionari, seguendo certe traccie, che la loro esperienza e il loro fiuto avevano fatto credere assai buone, vennero finalmente a scoprire i malfattori.

Essi notarono in certi piccoli negozi, situati di preferenza nelle vie meno frequentate, la frequente presenza di due esseri equivoci: un uomo ed una donna, i quali dopo aver fatto, l'uno da una parte, l'altra dalla parte opposta, una spesetta insignificante, si riunivano quindi, scomparendo lesti tra la confusione.

L'uomo, che dall'aspetto poteva avere una quarantina d'anni, era stato notato con più frequenza alla Barriera di Nizza, alla mattina di buon'ora o a sera tardi; egli doveva senza dubbio in quei paraggi avere il proprio domicilio. La donna, invece, una vecchia rugosa, lasciando il compagno, si dirigeva spesso verso Vanchiglia.

I funzionari della squadra mobile credettero d'aver scoperto finalmente quelli che cercavano, ma non vollero giustiziare tutto il loro piano con un arresto frettoloso ed inopportuno. Attesero che il bravuomo fosse in casa, tranquillo e pacifico a riposarsi dopo il pranzo, e fecero il loro ingresso in via Argentero, 4.

Il maniscalco Stefano Balicora fu Tommaso, d'anni 36, da S. Damiano d'Asti, fu assai sorpreso nel trovarsi di fronte a simili visitatori: ma non si perdette d'animo. Seduto accanto ad un tavolo, lasciò che i funzionari mettessero all'aria le sue povere masserizie, che fossero aperti cassetti e cassettini, che il loro occhio attento penetrasse dovunque.

Fu così che balzarono fuori, quasi per incanto, un biglietto da cinquanta lire e due da lire cinque, falsi. Accanto a questi, alcuni altri, perfettamente genuini, dimostravano chiaramente come il delittuoso scambio continuasse da un pezzo.

Stefano Balicora fu tratto in arresto e subito dopo la stessa visita fu ripetuta alla sua degna compagna, Teresa Gambino in Baldo, di anni 76, abitante in via Vanchiglia, 4.

La vecchietta, che ha il marito in America, non perdeva anch'essa il suo tempo nella criminosa operazione e a tale scopo teneva gelosamente custoditi, dietro la cornice d'una porta, un biglietto da cinquanta lire e cento da cinque lire, falsi, falsissimi anch'essi!

La Gambino andò a raggiungere l'amico alle Carceri giudiziarie, ove il Giudice istruttore li ha interrogati entrambi.

Il compito delle Autorità è ora quello di stabilire la provenienza dei biglietti sequestrati e soprattutto il luogo ove furono fabbricati.

In seguito a denuncia della esercente signora Giuseppina Ferraris-Nicolis, furono altresì arrestati da due agenti municipali certi Vincenzo Gallo fu Giovanni, d'anni 28, panettiere, e Pietro Bracco fu Michele, d'anni 22, piazzista, i quali avevano tentato, senza riuscirvi affatto, di spacciare un biglietto falso da cinquanta lire.

Non si sa ancora se esista qualche rapporto fra costoro e gli individui arrestati dalla squadra mobile.

Contro una vettura

L'impiegato privato Dante Bogetti, di 46 anni, passando in via Garibaldi, quasi all'angolo di piazza Castello, veniva urtato da un cavallo attaccato ad un carro, e con tanta violenza che egli cadde contro la facciata del negozio della Sartoria Colombo e Preda, frantumando un grosso cristallo del valore di centocinquanta lire.

Nella farmacia Viale, il Bogetti — che aveva riportato una ferita da taglio alla tempia sinistra — ebbe le prime cure. Da una guardia municipale fu poscia condotto all'ospedale San Giovanni e quindi alla sua abitazione, in via Maria Vittoria, 51. Guarirà in quindici giorni.

Infortunio alla "Scat,,

Il meccanico Carlo Banchiero, d'anni 25, trovandosi nello stabilimento d'automobili «Scat», in via Madama Cristina, 26, cadeva da una scala a pioli, dall'altezza di tre metri, battendo il capo sopra una macchina.

Fu condotto dai compagni, ancora privo di sensi, all'ospedale Mauriziano, e ricoverato con prognosi riservata.

La spilloa dell'amica

Certa Chezzi Giuliana, d'anni 28, abitante in via Moncalieri, 5, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di punta alla fronte riportata in via Po, ad opera di una sua amica, con la quale aveva avuto un diverbio. Il dottor Costero la giudicò guaribile in otto giorni.

A ciascuno il suo

Il caposmaltro signor Luigi Grassi ci prega di rilevare che il disgraziato operaio Solero Giovanni che si trovava in grave pericolo di morire asfissiato in un pozzo, fu salvato per il pronto accorrere di certo Cossotto Emilio, il quale chiamato sul posto dalle grida di alcune donne, organizzò il lavoro di estrazione dal fondo dell'infelice, col concorso di altri suoi operai, certi Caretto Pietro e Costa Pietro. Fu anzi questi che si calò generosamente nel pozzo con grave suo rischio. E' quindi giusto che si dieno ai tre bravi operai, e specialmente al Costa, le dovute lodi.

Alla guardia medica municipale

Dal medico di guardia del Municipio venne medicato certo Bernardi Daniele, d'anni 17, il quale attendendo alla preparazione del burro nella Latteria Cooperativa in via Porta Palatina n. 22, ebbe la mano destra presa tra gli ingranaggi della macchina, riportando ferita alla dita indice e medio. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Colpito da malore per via

Poco prima del mezzogiorno, mentre il capomastro Stefano Rossi passava da via Lagrange, veniva colto da improvviso malore e cadeva al suolo privo di sensi.

Soccorso da una guardia municipale, venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro e un principio di commozione cerebrale, per cui si riservarono la prognosi.

Un conte torinese suicida a Napoli

Napoli, 14. mat.

Il conte Alessandro Delgiudice, trentaseienne, torinese, temporaneamente domiciliato a Napoli, trangugiò stanotte in un bar una fortissima dose di morfina. Fu condotto all'ospedale, ove dichiarò di aver tentato di morire perchè stanco e disilluso della vita.

Domenica

Iniziamo nelle nostre appendici la pubblicazione del romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL:

FRIPOUILLE

lasciato incompiuto dal poderoso romanziere francese, ed ora, quarantun anno dopo la morte di lui, completato e coordinato da Léon Sazie, autore di Zigomar.

*Questo romanzo inedito è tutto azione e colpi di scena e agguati e duelli tra due uomini formidabili, i quali campeggiano con rilievo quasi eroico in un gran mondo fantastico di molti delinquenti e di qualche persona per bene; è la lotta grandiosa, inesauribile di aud

ULTIME NOTIZIE

I primi particolari della vittoriosa battaglia di Lebda

L'attacco notturno - Breve azione dell'artiglieria turca - Il nemico s'impadronisce momentaneamente di una piccola ridotta - Il contrattacco del gen. Reisoli e la strage del nemico.

(Per telegrafo alla STAMPA)

TRIPOLI, 13, ore 9.

L'entusiasmo per la grande vittoria di Zanzur non era ancora scemato quando è giunta notizia di nuovo e non minore successo delle nostre armi, la notizia della fulminea azione vittoriosa delle truppe di Homs a Lebda.

E stata subito da parte di tutti una febbrile ricerca di particolari, che per ora non abbondano: quei pochi, ma precisi, che ho potuto raccogliere fino a questo momento, son pertanto sufficienti a mettere in rilievo la grande importanza della battaglia combattuta e vinta nell'oasi dell'antica città romana.

Ieri mattina, il settore orientale degli avamposti di Homs dalle ultime piccole ridotte del Mergheb al monte Hammangi, cioè la nostra nuova posizioni occupate dopo la conquista di Lebda, si trovavano impegnate in una violenta azione contro i nemici. Dopo diversi avviamenti, lungo tutta la linea delle trincee, ieri mattina, prima delle quattro, nuclei numerosi di arabi attaccarono vivacemente la linea delle ridotte, ed il fragore del combattimento impegnatosi fra i difensori delle ridotte ed i turco-arabi, diede l'allarme su tutto il fronte orientale dei nostri avamposti.

Le ridotte dell'ala destra e l'artiglieria del forte Hammangi entrarono anch'esse in azione, impegnando con un nutrito fuoco incrociato di fucileria e di artiglieria, le masse nemiche incalzanti, mentre altre masse di nemici venivano fuori dalla oasi di Sliten a rincalzo degli arabi già impegnati, allargando così il fronte del combattimento e spingendosi contro la linea dei nostri trinceramenti.

In questo momento alcuni shrapnels vennero a cadere sulle nostre posizioni, fortunatamente senza grave danno: era l'artiglieria nemica, che, piazzata al coperto fra le boscaglie dell'oasi, tentava di sviluppare la sua attività a sostegno dell'attacco contro le nostre posizioni.

Ma l'attività dell'artiglieria nemica durò ben poco, perchè la nostra artiglieria da campagna, accertata la posizione dei quattro cannoni nemici, li batteva ultimente riducendoli dopo pochi colpi al silenzio.

L'attacco delle masse arabe raggiungeva intanto la sua maggiore intensità. Gli arabi, che erano guidati da ufficiali turchi ed inquadrati da pattuglie di regolari, credettero per un momento al successo del loro tentativo offensivo, per aver potuto impadronirsi, dopo due ore di attacco, di una ridottina dalla quale quaranta uomini valorosamente avevano sostenuto l'urto furibondo di parecchie centinaia di nemici. Violentemente imbaldanziti, con azioni varie, tornarono all'assalto delle trincee dalle quali erano stati respinti e incalzarono fino ai reticolati; ma la nostra fucileria, inizialmente e giustamente, li accolse concentricamente facendo nella massa degli assalitori vuoti sanguinosi e incalcolabili. I contingenti nemici si serrarono e si spinsero ancora per una quindicina di minuti nel loro attacco disperato, ma invano. Respinti, infatti, per una seconda volta, i turco-arabi rimasero per alcuni istanti inattivi; quindi lentamente accennarono a ritirarsi.

Battuto il nemico nel suo tentativo offensivo, bisognava accrescergli l'entità della sconfitta con una audace sortita controffensiva, che valesse a ridarci subito il possesso della ridottina abbandonata e a danneggiarlo nella ritirata.

Infatti, rapidamente, il 12.o battaglione bersaglieri, al comando del maggiore Fasoli, rinforzato alla destra dalla nona compagnia del 39.o fanteria, usciva fuori dalle trincee e, spiegandosi per compagnie in lunga catena, si lanciava di corsa all'inseguimento del nemico, che si ritirava. I nuclei arabo-turchi, vedendo i nostri alle loro calcagna, ebbero la cattiva ispirazione di fronteggiarli e si arrestarono, come a sostenere l'imminente attacco, ma fu un istante: i nostri plotoni investirono irresistibilmente le prime masse, che si arrestarono, e furono inesorabilmente rovesciate, decimate e sbandate.

Il colonnello Maggiotto telegrafa alla madre del ten. Rienzo caduto ad Homs

Vicenza, 13, notte.

Il colonnello Maggiotto stasera telegrafava che il nostro concittadino tenente Rienzo, appartenente all'8.o reggimento bersaglieri, cadeva eroicamente combattendo nella battaglia di ieri, ad Homs.

Aveva 23 anni ed aveva partecipato a tutti i combattimenti col suo glorioso reggimento. Tre o quattro giorni fa giunse a sua madre una lettera, nella quale la diceva che non si affliggesse se la giungeva l'annunzio della sua morte.

L'impressione in Europa per le vittorie italiane

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

La notizia della nostra nuova vittoria di Homs, in cui i turco-arabi rimasero decimati, viene pubblicata con grandi titoli da parecchi giornali del pomeriggio. L'impressione, che la ripresa delle operazioni in Libia suscita nei circoli londinesi, rimane sempre ottima.

La chiusura dei Dardanelli è stata finalmente smentita questa mattina. La Compagnia Lloyd, i cui comunicati fino a ieri sera lasciavano ritenere vera la notizia della chiusura, e la cui attendibilità più volte venne provata, ha pubblicato questa mattina una breve nota in cui dice che la voce intorno allo sbarramento dello stretto è infondata. Potrebbe però darsi che i turchi si preparassero realmente a chiudere i Dardanelli, perchè varii Corrispondenti da Costantinopoli, in dispacci usciti stamattina, insistevano su questa eventualità, in apparenza senza secondi fini.

I giornali di Pietroburgo constatano che la Libia è italiana

Pietroburgo, 13, notte.

Tutti i giornali commentano la vittoria italiana di Zanzur. La «Novoie Wremia» dice che il combattimento di Zanzur è il più importante della guerra italo-turca. Le perdite colossali subite dai turchi dimostrano l'accanimento della battaglia. L'occupazione delle nuove posizioni garentisce la sicurezza tra Gargaresc e Zanzur, cioè il possesso di tutta la costa verso la Tunisia. Colla occupazione di Bocheniez e colle operazioni del generale Garioni si toglie ai turco-arabi ogni possibilità di rifornimento mediante il contrabbando. Tali operazioni dimostrano che le voci di una sosta nella campagna di Libia era fantastica. Il piano del gen. Caneva si è svolto nel modo preventivamente stabilito; si procede così, alla occupazione dei consecutivi punti della costa e al loro rafforzamento. L'importanza della battaglia di Zanzur è aumentata dal fatto che vi parteciparono i regolari turchi.

Il giornale «Borgewoi Wiedeamost» dice che il grande combattimento di Zanzur, finito colla vittoria italiana, fornisce un altro argomento decisivo a favore della cessazione del conflitto italo-turco. La decisione del Governo ottomano di continuare la guerra è soltanto fatto di vane parole. Mentre le operazioni a Zanzur che ebbero per risultato la fuga degli arabo-turchi sono realtà, i turchi non possono che essere addolorati di ciò: il loro dolore può essere condiviso da altri: ma la perdita della Tripolitania esce dal campo dei problemi: è quello dei atti che deve essere riconosciuta come deve riconoscersi già acquistata la sovranità italiana sulla Libia: alle parole di intransigenza della Turchia, l'Italia risponde con azioni militari: ed ora sorge il problema possibile della signoria dell'Italia sulle isole dell'Egeo. Queste sono circostanze che devono favorire se non altro la riunione di una conferenza per la mediazione delle potenze: una mediazione più attiva di quella avutasi fin qui.

(Ag. Stefani).

La vera battaglia moderna

Tutti persuasi che la Tripolitania è italiana

Berlino, 13, notte.

I giornali riproducono il rapporto turco della battaglia di Zanzur. La *Kreuz Zeitung* commentandolo, si domanda perchè il Governo ottomano sacrifica invano tanti uomini visto che oramai tutti sono persuasi che gli Italiani non lasceranno più la Tripolitania. La *Taegliche Rundschau* osserva che il combattimento di Zanzur è stata la vera battaglia moderna col concorso dei dirigibili, aeroplani e automobili.

Duemila italiani attendono i piroscafi per lasciare Costantinopoli

Costantinopoli, 13, notte.

Fino a ieri sera, il Consolato di Germania ha rilasciato 1987 passaporti riguardanti 5000 italiani, dei quali tremila sono già partiti. Gli altri attendono i posti sui vapori. Migliaia di italiani avevano lasciato Costantinopoli prima del decreto di espulsione.

Sazonoff avrebbe conferito con lo Czar per una conferenza sulla guerra italo-turca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

L'Agenzia *Dalziel* ha da Pietroburgo: «Il ministro Sazonoff, il quale è stato a Mosca fin dal principio della settimana al seguito dello Czar, ritornerà a Pietroburgo sabato venturo. Si afferma che Sazonoff si è recato a Mosca per conferire con lo Czar sulla questione di una conferenza internazionale diretta a far terminare la guerra fra l'Italia e la Turchia».

Giornate torride a Bengasi

Brevi squilli di guerra

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 13, ore 12,40.

La calma continua ed è completa dal punto di vista degli avvenimenti militari. Da due giorni il ghibli implacabile che soffia di continua dal sud, ha trasformato l'atmosfera di Bengasi in quella di un forno crematorio; il termometro continua a salire con disperante perseveranza. I 40 gradi sono largamente sorpassati. Il mare agitato rende difficile lo sbarco delle merci.

Degli informatori avendo avvertito che i soliti gruppi di turco-arabi erano venuti ad occupare l'oasi Guarscia che si trova a sud-ovest di Garinnes, stanotte verso le ore dieci una batteria da 149, al comando del capitano Ulivelli ha sparato quattro salve di batteria onde colpire i nemici da quelle posizioni. Questi quattro squilli doverosi di fanfara di guerra sono venuti a ricordarci in mezzo alla quiete quotidiana che siamo in guerra.

Su attraversiamo una vera stasi nelle operazioni guerresche non è certo per mancanza di buona volontà da parte delle nostre truppe, ma perchè manca un elemento indispensabile della guerra: il nemico. Questi, almeno pel momento, si contenta di manovrare a grande distanza dalle nostre posizioni, mantenendosi fuori di portata delle nostre artiglierie, delle quali conosce i terribili effetti.

Perchè l'acqua si mantenga pura

Lentamente continua a completarsi l'opera di organizzazione civile della capitale della Cirenaica. Il maggior progresso ottenuto finora è quello del miglioramento delle condizioni igieniche, specialmente in previsione dell'avvicinarsi dei grandi calori durante i quali, sotto il regime turco, si verificava sempre il rinascere delle malattie infettive, il cui propagarsi era largamente favorito dalla rivoltante sporcizia che regnava nelle vie e nelle case. Un forte aumento di mortalità si verificava nei mesi caldi, aumento dovuto specialmente all'uso di acque per la maggior parte inquinate. A questo proposito sono state prese energiche misure igieniche. Uno speciale ufficio batteriologico esamina le acque dei vari pozzi e fa inesorabilmente chiudere quelli che risultano sospetti, mentre quelli riconosciuti buoni vengono ricoperti e muniti di speciale pompa allo scopo di impedire che possano essere inquinati. La cosa è specialmente curata per i pozzi Tulehai i quali servono per fornire l'acqua a buona parte delle truppe. Lungo la marina è stato compiuto un grande edificio in cui saranno posti speciali distillatori di acqua marina. Il macchinario è appena giunto dall'Italia ma sarà immediatamente installato ed entrerà subito in funzione.

Una severa visita continua pure a cercare sopra i generi alimentari che vengono importati e le bevande riconosciute alterate vengono inesorabilmente respinte o distrutte. Molte e molte sono le botti di vino avariato e sofisticato che sono andate a mettere in allegria i pesci e le acque del porto. Si compiono pure di continuo delle visite presso i negozianti locali, ho potuto personalmente assistere a più di una contravvenzione e sequestro di merci e di bevande, specialmente gassose, per la fabbricazione delle quali è obbligatorio l'impiego di acque bollite.

Queste precauzioni fanno sì che le condizioni igieniche di Bengasi si mantengono ottime.

Il censimento continua

Ho potuto vedere oggi la statistica della mortalità indigena; essa è poco superiore a quella normale delle nostre città europee. E' la prima volta che viene fatta una statistica del genere in questa città. Sotto il regime turco non esisteva lo stato civile propriamente detto. Da poco tempo è stata fatta la obbligatorietà delle denunzie dei decessi e nello stesso tempo si sono istituiti speciali guardiani presso i cimiteri musulmani onde impedire le frodi.

Continua attivamente il censimento della popolazione indigena: può prevedersi finora che questo darà per Bengasi una cifra oscillante tra i 22,000 e i 25,000 abitanti. Continua pure la vaccinazione per opera dei medici militari per ciò che riguarda gli uomini, mentre per le donne e i bambini il va successivamente visitando a casa la dottoressa Mei. Si può dire che l'Italia, con la sua venuta a Bengasi, ha risanato completamente questa cittadina africana. L'antica sporcizia delle strade è completamente sparita essendo stato organizzato uno speciale servizio di spazzatura ed inaffiamento delle strade. Tutte cose finora ignorate. Gli indigeni cominciano ad apprezzare questi miglioramenti apportati dalla civiltà. Le istituzioni degli ambulatori per gli indigeni non sono minori elementi di penetrazione pacifica. La diffidenza degli arabi verso di noi è ogni giorno maggiormente battuta in breccia. Il merito di questo rinnovamento spetta in grande parte al comm. Pericoli, direttore degli affari civili, e ai suoi collaboratori, fra cui specialmente il cav. Mercatelli, direttore dell'ufficio d'igiene.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Costantinopoli sguernita di truppe

I nuovi comandanti di Smirne e dei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

I circoli turchi di Vienna fanno sapere agli altri circoli diplomatici la nomina di Riza Pascià, dello stato maggiore turco, a comandante dei forti dei Dardanelli e dell'ex comandante del corpo d'armata di Adrianopoli Abdullah pascià a comandante delle truppe di Smirne e dimostrano che i circoli dirigenti turchi tengono in conto le voci che parlano di un imminente attacco italiano contro i Dardanelli a Smirne. Intanto il comando militare va prendendo misure di precauzioni.

A parte il considerevole numero di truppe dell'Anatolia che si vanno concentrando a Smirne attualmente è dislocata a Smirne una delle tre divisioni che costituiscono la guarnigione di Costantinopoli. Così nella capitale rimane come guarnigione solo una divisione non completa perchè come si ricorderà che precedentemente è stata inviata da Costantinopoli una intera divisione in Albania. L'altra parte dell'unica divisione che rimane a Costantinopoli si trova ora nelle vicinanze del Bosforo. L'eventuale rinforzo della guarnigione di Costantinopoli avverrà col richiamo dei «redifs» delle tre divisioni stesse di Costantinopoli.

Il Governo italiano tutelerà il passaggio dei pellegrini per la Mecca e Medina

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 13, notte.

Alla Camera dei Comuni, sir Edward Coaces interroga il Governo per sapere se sia possibile ottenere dal Governo italiano, in favore dei maomettani sudditi del Re d'Inghilterra, l'impegno che i veri pellegrini, che si recano alla Mecca e a Medina, potranno, alla prossima stagione, raggiungere la loro mèta senza molestia alcuna.

Il ministro degli esteri, sir Edward Grey, risponde che la questione del passaggio dei pellegrini per il Mar Rosso ha già richiamato l'attenzione del Governo inglese.

— Noi abbiamo espresso, — dice sir Edward Grey, — durante quest'anno, al Governo italiano, la speranza che tutti i riguardi compatibili con le esigenze della guerra saranno usati verso le navi trasportanti i pellegrini e che le misure che il Governo italiano potrebbe prendere nelle acque del Mar Rosso non ostacoleranno il passaggio dei pellegrini. Noi abbiamo ricevuto dal Governo italiano l'assicurazione che esso tutelerà con ogni cura il passaggio dei pellegrini e che esso ha piena coscienza della necessità di non ostacolarli.

(Agenzia Stefani).

L'aspra battaglia parlamentare ungherese

La minaccia rutena

Gli elettori degli "espulsi" querelano Tisza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La situazione in Ungheria si mantiene sempre assai confusa ed agitata. Dopo l'aggiornamento della Camera la cronaca politica certo più non registra molti fatti acuti, ma gli spiriti rimangono ancora sempre eccitati e decisi alla battaglia.

Martedì prossimo si riaprirà a Budapest il Parlamento e nell'attuale stato di cose si può prevedere già con una certa sicurezza che l'Opposizione riprenderà il suo violento ostruzionismo.

Come ho già detto, in una seduta di ieri l'Opposizione ha precisato il programma della sua futura azione in questo senso, che cioè sia ricostituito lo stato di diritto quale esisteva prima del 4 giugno. Con ciò la votazione di sorpresa del progetto di legge per la riforma dell'esercito dovrebbe considerarsi come non avvenuta, e il progetto di legge dovrebbe essere di nuovo messo all'ordine del giorno e riportato alla Camera in discussione.

L'opposizione tenta di guadagnare i Magnati

Vi è da credere che il Governo ungherese attuale non accetterà mai un simile punto di vista, tanto più dopo la sanzione ufficiale che l'Imperatore ha dato al suo operato. Così che l'Opposizione non modificherà la sua intransigenza, e il conflitto parlamentare ungherese scoppierà prossimamente ancora più vivace. Il progetto di legge della riforma dell'esercito, causa di tutto questo sconvolgimento ungherese, dovrà essere presentato alla Camera dei magnati (Senato). L'Opposizione cerca ora di guadagnare il consenso dei magnati al suo punto di vista, ma si crede con poco successo.

Il partito ministeriale del lavoro ha alla Camera dei magnati un'altissima maggioranza, contro la quale il nucleo dell'Opposizione sembra impotente. Non si possono ancora fare previsioni precise in proposito. Vi è chi dice che la Camera dei magnati approverà il nuovo progetto di legge che aumenta così ampiamente le forze dell'esercito austro-ungarico, con due terzi dei voti.

Questa vittoria del Governo e dei circoli militari è forse esagerata, ma ad ogni modo si crede che il progetto passerà.

Come sono schierate le forze

La Camera dei magnati conta 364 membri, l'Opposizione dispone solo di 75 voti. Calcolando, come molto probabile, che intervengano alla discussione solo 200 magnati, il Governo dispone ancora di 130 voti. Quanto ad un ostruzionismo dell'Opposizione nel Senato esso sembra quasi da escludersi. L'Opposizione, secondo quanto si può credere, non ha dunque probabilità di poter combattere con i mezzi legali contro le gravi illegalità che sono afferma essersi compiute in Ungheria a danno dei principi fondamentali della Costituzione. E' sintomatico però il fatto che il suo movimento esce dal puro fondo politico e va sempre più diffondendosi nelle masse. Anzitutto è favorevole all'azione dell'Opposizione il fatto che questa volta si trova dalla sua parte tutta la massa operaia, la quale per quanto non molto bene organizzata in Ungheria, è tuttavia una forza numerica politica non trascurabile. Questa unione è cosa nuova; essa non si manifestò nel 1901 e nel 1905 ai tempi delle gravi crisi parlamentari ungheresi, perchè allora l'Opposizione era considerata come un'avversaria del suffragio politico universale. Inoltre, anche le masse elettorali si mettono in movimento.

Gli elettori degli espulsi contro Tisza

I Collegi elettorali dei deputati espulsi dalle sedute hanno inviato violenti proteste al presidente della Camera. Qualcuno agisce anche più energicamente; così ad esempio gli elettori dell'on. Nicola Zoborag hanno intentato un processo contro il conte Tisza per l'illegale allontanamento dalle sedute dei loro rappresentanti. Essi hanno anche inviato un memoriale all'Imperatore e alla Camera dei signori domandando il rinvio della legge alla Camera o un rifiuto della sanzione. Vi è da credere che tutti i Collegi dei deputati espulsi imiteranno questa attitudine.

Certo da parte della maggioranza pare siano stati commessi degli abusi. Così ad esempio il giorno 10 giugno il conte Tisza ha denunziato alla commissione delle immunità il deputato Bela-Egri il quale in seguito a ciò è stato espulso per quindici giorni dalle sedute della Camera.

Ora il deputato in questione ha potuto provare con certificati medici, che proprio in questi giorni egli si trovava per una cura fuori di Budapest, in campagna e che perciò non poteva assolutamente partecipare al baccano dell'opposizione. Egli ora ha intentato un processo contro il conte Tisza che è accusato dall'opposizione di avere abusato e strabusato del suo ufficio.

Fermento nei centri rurali

Un certo fermento si manifesta fra i contadini e sopra tutto fra i migliori. Certo, per ora, si tratta solo di piccoli segni sporadici che destano però già una certa inquietudine nei circoli competenti, ammaestrati dall'esperienza passata del pericolo di sollevazione campagnuola.

La *Zeit* per esempio ha notizia che nella proprietà del conte Teodoro Potakswi i mietitori si sono messi in sciopero domandando un aumento del 40 per cento delle loro mercedi. Il partito socialista, secondo questo giornale, lavorerebbe a difendere ampiamente questo movimento collegandolo al movimento politico. Quanto all'attitudine dei gruppi politici austriaci essa non pare minacciosa. Il Governo austriaco ha presentato al Parlamento di Vienna per una sollecita approvazione, il progetto d'legge sull'esercito già approvato dal Parlamento di Budapest. Il Governo ha anche fissato un termine entro il quale la discussione deve essere assicurata e il progetto approvato.

L'ordine del Governo è sembrato alquanto categorico e i deputati ne sono sembrati offesi. Ciò nonostante i maggiori gruppi parlamentari si sono ancora una volta piegati alla volontà governativa e non sembrano disposti ad opposizioni di sorta.

I ruteni rimangono estilissimi

Solo il gruppo ruteno ha una attitudine ostile. Il gruppo ruteno da lungo tempo domanda al governo, come gli italiani, la concessione di una università nazionale, ma come gli italiani hanno sempre avuto soltanto delle promesse e mai fatti concreti. I ruteni, in segno di protesta, facevano l'ostruzione in seno alla Commissione del bilancio e una certa ostruzione larvata anche alla Camera. Ora, proditando del progetto di legge militare che sta molto a cuore al Governo, hanno deciso di fare l'ostruzionismo contro di esso. Tutti i tentativi furono vani. L'ostruzione, cominciata da ieri nella Commissione parlamentare per la legge sull'esercito, venne in seguito all'«ultimatum» del Governo in cui è detto che i capi del partito della maggioranza vorrebbero lavorare a tutta pressione.

Oggi il deputato ruteno Okumeski ha tenuto un lungo discorso. Egli ha cominciato a parlare fin dalle prime ore del mattino, si è interrotto a mezzogiorno ed ha ripreso nel pomeriggio il suo discorso. Intanto gli altri deputati ruteni a più riprese hanno tentato di provocare di sorpresa la chiusura della seduta facendo constatare la mancanza del numero legale.

L'ostruzionismo

Alle 10,30 di questa sera il deputato Beclanski ha proposto la chiusura della seduta per appello nominale. Il presidente della Commissione si è rifiutato di ricorrere all'appello nominale, limitandosi a mettere ai voti la proposta. Questa è stata respinta con 25 voti contro 2. La seduta è continuata; ad un certo punto ha preso la parola Beclanski. Egli ha dichiarato di voler tenere un lungo discorso ostruzionista. Gli altri deputati hanno deciso di resistere ad ogni costo e di lasciare parlare l'oratore fino a che essi saranno completamente esauriti, anche tutta la notte.

Fino all'ora in cui vi telefono, mezzanotte, la seduta continua e continua il discorso. Non si crede però, che questa ostruzione dei rutenì possa seriamente impedire la discussione. I rutenì formano un piccolo gruppo di soli trenta deputati ed ora sono isolati e non possono lungamente resistere ad una battaglia parlamentare. Ad ogni modo è escluso che a Vienna possa ripetersi l'agitata situazione di Budapest.

Gli italiani espulsi da Scutari narrano i tormenti subiti e le infamie delle autorità turche

Bari, 13, notte.

Continuano a giungere a Bari i connazionali espulsi dalla Turchia. Fin dall'altro ieri ho salutato quelli provenienti da Smirne; oggi stringo la mano agli espulsi da Scutari. Fra questi vedo un bel vecchio, attante nella persona, dalla testa scultorea di apostolo, dalla bella barba bianca. Si chiama Giuseppe Scappini; ha 61 anni, è di Caprale, fiorentino. Egli mi ha detto:

— Da 15 anni risiedevo a Scutari, dove avevo impiantato un pastificio e uno spaccio di vini italiani. Quindici giorni or sono mi fu intimato il decreto di espulsione con la mia signora, Luisa Beluzzi, di modo che abbiamo dovuto partire abbandonando i nostri averi e lasciandoli in custodia del personale delle Scuole italiane. Prima di venir via da Scutari ho pagato tutte le mie pendenze commerciali. Il mio padrone di casa approfittò della circostanza per farmi un firo birbone. Io avevo in affitto un appartamento per tre anni e vi abitavo da uno. Poichè taluni sostengono che la guerra annulla tali contratti, il mio padrone di casa pretese che sgombrassi subito, previo pagamento della pigione, in lire 710, che pagavo ogni quadrimestre. Io risposi a dovere; allora mi fece chiamare dal capo della guardia e mi ingiunse, con fare da terrorista, di lasciare la casa e consegnare la chiave nelle ventiquattro ore. L'intervento del console austriaco mi evitò queste noie.

In Albania occorrono fucili

— E della rivoluzione albanese che può dirmi?

— Vuole che le dica con franchezza, da italiano ad italiano, il mio pensiero? Per quest'anno non ne faranno niente: mancano le munizioni per poter combattere a lungo, ed i denari. Se l'Italia chiudesse, come si dice, un occhio e facesse passare liberamente quanto occorre in aiuto dei rivoluzionari, l'impresa potrebbe certamente sortire un magnifico esito. Occorrono ancora da venti a trenta mila fucili e un po' di denaro. La vigilanza delle autorità turche è rigorosa. Pattuglie militari girano per il vilayet giorno e notte. Lei ricorderà che durante la rivoluzione del 1911 i Malissori ebbero bruciate tutte le loro case. Il trattato di Podgoritza stabilì che il Governo ottomano avrebbe provveduto al risarcimento dei danni ed alla ricostruzione delle case: la promessa fu in certo modo mantenuta e alla popolazione vennero distribuite delle somme; ma i Malissori volevano ben altro: volevano, in altri termini, e vogliono ancora, vedere rispettati i 12 articoli della decisione presa a Podgoritza fra i componenti il Comitato rivoluzionario ed i rappresentanti del Governo montenegrino, arcivescovo Zaresci e padre Giorgio Tzrak. Libertà essi vogliono ed autonomia assoluta. Le scuole debbono essere albanesi, gli impiegati albanesi, gli obbligati alla milizia non debbono prestare servizio che nelle loro terre natie. Posso dire che se il Governo ottomano ha la velleità di chiamare i cattolici sotto le armi, tutti i giovani scutarini abbandoneranno in massa il vilayet.

Credo pure che non hanno tutti i torti: ad essi ripugna adattarsi alla vita bestiale cui sono avvezzi i soldati ottomani. Il Governo ottomano li lascia vivere così a non si preoccupa che dei rivoluzionari, contro i quali ha preso tutte le precauzioni con rinforzi, reticolati e forti. I soldati stanchi si ammutinarono; gli ufficiali li scongiurarono ad avere pazienza: si sarebbe loro procurato subito il cospicuo. I fogli di congedo vennero dopo due giorni, ma falsi. Il comandante disse di voler far rientrare i congedandi nei paesi di origine, dove essi, fiduciosi, si incamminarono a drappelli di trenta o quaranta; raggiunti a Pika, a sei miglia dal campo dei Tre Alberi, furono fatti bersaglio ad una violenta scarica di fucileria. Che cosa aveva pensato il Comando militare? Farli attendere dalle truppe regolari e massacrare come cani dall'ammutinamento. Moltissimi dei malcapitati cercarono uno scampo gettandosi nel fiume Drino, ma 47 trovarono invece la morte; parecchi altri vennero uccisi con colpi d'arma bianca e da fuoco. Una carneficina orribile, insomma, che grava ancor più che sulla gente malvagia e mai quella!».

Vessazioni, torture e violazioni

Mentre il mio interlocutore mi diceva con simpatica verve toscana quanto vi ho trascritto, il signor Luigi Leidi, altro rimpatriato, ascoltava ed annuiva fumando tranquillamente una sigaretta.

— Ha avuto delle noie lei? — ho chiesto a lui.

— Dica vessazioni, torture. Le autorità civili mi hanno minacciato e costretto subito al pagamento di qualche debito residuale, mentre non mi hanno fatto riscuotere i crediti. E così che sono rimasto privo di mezzi di viaggio e di sussistenza e non oso, mi creda, fidarsi di quella gente. I cattolici scutarini sono più calcivi dei mussulmani; e fedelissimi vengono meno ai loro impegni. Le offro due esempi: Io ero creditore procurato del ragioniere Garbarino di una somma rilevante verso un negoziante cattolico commerciale in una fabbrica di falsarii. Appena questi seppe che avevo avuto incarico di chiedere a lui il prestito, mi mandò a casa un servo per aggredirmi e farmi del male. Sostenni col sicario una grave colluttazione, con enorme spavento di mia moglie e di mio figlio, e riuscii a metterlo fuori.

— E le autorità?

— Mentre fu aizzi il creditore che si rivolse al console austriaco per cercare, con un ricorso calunnioso, di indurmi a recedere dall'azione giudiziaria civile per quel lalo credito rilevante. Le autorità turche, anzi, lo protessero.

— E l'altro esempio?

— Questo: Un ortodosso, suddito greco, assistente ingegnere presso la Società francese, era una volta mio pensionante. Quando andò via, restò debitore di circa tre napoleoni; non avendo come pagarmi, mi lasciò in pegno alcuni effetti di vestiario. Il 16 aprile, a mezzogiorno, penetrò con astuzia nella mia casa, seguito da mussulmani, che mi ridussero all'impotenza, ed hanno dato agio a quel galantuomo di scassinare la porta della camera da lui precedentemente occupata per portare via la roba datami in pegno.

— Non si è rivolto ad alcuno?

— Sì, dopo mi sono rivolto alle autorità di Scutari per reclamare contro la violazione del domicilio e per assicurare la reintegrazione dei miei diritti; ma non mi hanno dato retta. Ma se mi fossi fatto suddito mussulmano mi sarebbero state date tutte le soddisfazioni.

— Ha subito pressioni?

— E quando! Non più tardi del giorno 8, a sera, un ufficiale dei gendarmi mi fermò per istrada, e a mezzo di interpreti mi consigliò ad accettare la proposta di farmi suddito turco. La Turchia avrebbe certamente ricevuto al mio avvenire!

— E lei?

— Si immagini! feci subito il gran rifiuto. Nel mio cuore, grazie a Dio, è rimasto intatto ogni sentimento di italianità: abbiamo sangue buono di patrioti. In famiglia mio fratello è maggiore dell'8.o fanteria a Pistoia; mio fratello Umberto Vittorio, trovasi da circa nove mesi in Cirenaica ufficiale del 2.o genio. Più italiani di così?

Il nuovo comandante dei Dardanelli

Un francese a capo della gendarmeria turca

Costantinopoli, 13, notte.

Il generale di divisione Ali Riza Bey è nominato comandante dei Dardanelli. L'ufficiale francese Zannan, riorganizzatore della gendarmeria turca, è nominato ispettore generale della gendarmeria.

(Ag. Stefani).

L'ambasciatore di Russia a Venezia

Venezia, 13, notte.

Il nuovo ambasciatore di Russia a Roma, signor Krupensky, è arrivato a mezzogiorno a Venezia ed è sceso ad alloggiare all'Hotel Britannia. Ripartirà verso mezzogiorno di domani per Roma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 05.
Id. per fine corrente 98 07 1/2, 98 05, 98 07 1/2, 98 05, 98 00 1/2, 98 05, 98 10, 98 12 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 350) prezzi nom. 98 05.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 20.
Rendita 3 50 % (1903) netto: prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 05.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 05.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100.

Cambi a vista

Francia 3/4 denaro 101 — lettera 101 10.
Svizzera 4 denaro 100 67 1/2, lettera 100 77 1/2.
Germania 3/4 denaro 124 67 1/2, lettera 124 77 1/2.
Londra 3/4 denaro 25 49, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1414 50, 1413 50, 1415, 1414.
» Banca Commerciale 816 50, 816.
» Ferrovie Meridionali 604 50, 604.
» Mediterranee 394 50, 394.
» Fiat 130, 130 50, 130, 129 50, 130.

Sempre ferma la Rendita sui prezzi di ieri sera. Banchi trascurati. Fiat sostenuto ed senza attivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 giugno, ore 18.

Rendita 3 50 fine corrente 98 07 1/2, 98 05, 98 07 1/2, 98 05, 98 00 1/2, 98 05, 98 10, 98 12 1/2.
Rendita 3 50 contanti (corso medio) 98 05.
Rendita 3 50 cont. (1902, corso medio) 97 90.
Azioni Banca d'Italia 1414 50, 1413 50, 1414.
» Banca Commerciale 815 50, 816.
» Ferrovie Meridionali 604, 604 50.
» Ferrovie Mediterranee 394, 394 50.
» Fiat 130, 130 25, 130.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 Giugno 1912.

Rendita italiana 3.50 % 98.30, 98.225, 98.25, 98.30, 98.325, 98.35, 98.40, 98.45, 98.40, 98.375.
Azioni Banca d'Italia 1415 1/2, 1417 1/2, 1415, 1416, 1417, 1415.
» Banca Commerciale 817, 817 1/2, 816 1/2.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 394 1/2.
» Concimi 129.
» Fiat 130.

La Rendita ebbe in Borsino una nuova forte spinta continuando le ricompre.

I Bancari però trattati, il loro andamento non segue finora che molto a rilento la fermezza della Rendita.

Prezzi nominali 13 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 341 —
» » » Romane 332 —
» Strade ferrate del Vicreno 3 0/0 . . 300 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 308 —
» Ferroviarie Sarde 5 0/0 . . . . 320 —
» » » 3 0/0 . . . . 268 —
» » » 3 0/0 . . . . 400 —
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 370 —
» Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 300 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . . . 505 —
» Risanamento Napoli 3 0/0 . . . . 305 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cuneo-Mondovì-Mortara . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emis. 1879) 3 0/0 . .
» » » Serie C 1/2 » 1905 » 303 —
» » » C 3/4 » 1905 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . . 97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . . 479 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 fond. com. e prov. Roma . 490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 303 —
Ferrovie Meridion. 320 —
» Second. Sardegna 507 —
» Sarde, serie A 347 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro 508 —
Società Tor. Tramvia Ferrovie Eccn. 310 —
Officine Savigliano 505 —
Soc. Sider. Savona 1047 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Carb. di calcio Roma 495 —
Prest. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 — —
» S. Paolo 3 50 0/0 — —
Banca d'Italia 3 75 0/0 499 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 470 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 298 —
» » Sicule 480 —
» » Mantova-Modena 168 —
» » Sicilia 134 —
» » Pisavolo (l. am.) 452 —
» » » (l. am.) 224 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Trasvia — —
» Fer. economi. 308 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Bancaria Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ex. — —
Società Bancaria Subalpina 120 —

Elettricità.

Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 290 —
» Elettrich. Alta Italia 205 —
» Forze Idr. Moncenisio 102 —
» Officine Savigliano 1150 —
Ferriere Piem. Vandali 240 —
Fonderie Subalpine 240 —
Siderurgiche Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cellulosa Torino 400 —
Ing. V. Tedeschi e C. 238 —
Fond. Ital. Ghisa 315 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 320 —
Ceruse Ital. Agric. 274 —
Metallurgiche Genova — —
Bonifiche Ferraresi 408 —
Venchi e C. cioc. 153 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1214 —
» Cartiere Meridion. 1040 —
» Manif. Lane Borgos. 260 —
» Calci Carale 250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 07 1/2 — Id. fine corr. 98 12 1/2.

Mediterranee 396 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 816 — Banco Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1446 50 — Lanificio Rossi 1656 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 388 — Raffineria Zuccheri 369 — Boni Stabili 297 — Acciai Costruzioni Venezia 149 — Acciaierie Terni 1434 — Compagnia Edison 561 50 — Savona 222 50 — Elba 193 50 — Ansaldo 257 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 71 — Ferrov. Meridionali 606.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 16:

Sostenuti. Continua ed accentuasi il movimento artificiale della Rendita, organizzato per influire sullo scoperto ancora esistente. Rendita esordita a 98 05, migliora di qualche spezzatura specialmente di altre piazze a 98 12. Il resto della quota fermo, ma senza slancio. Banca d'Italia da 1411 a 1417. Commerciale da 809 a 817. Ferroviari trascurati. Siccarfieri sempre fermissimi. Eridania da 732 a 735. Raffineria da 369 a 369 75. Fermi i Siderurgici con pochi affari. Terni da 1432 a 1436. Ansaldo da 257 a 258. Savona da 223 a 224. Molini da 212 a 215 50. Marconi da 153 a 155. Cambi si mantengono ai massimi.

Rendita 98 05, 98 22, 98 35, 98 42 — Banca 1414, 1416, 1417 — Conti 816, 817 — Credito 543, 543 50 — Bancario 101 50 — Meridionali 603, 604 75 — Mittel 393, 394 75 — Roberts 391, 392 — Raffineria 369, 369 75 — Eridania 732, 735 — Terni 1432, 1434 — Armstrong 267, 268 — Elba 193, 194 — Savona 222, 223 50 — — Molini 212, 212 50 — Sensibile 208 — Ferriere 118 — Marconi 154 — Italo 85.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 98 15 — Banca d'Italia 1417 — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 103 75 — Fondiario 503 — Meridionali 615 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 388. — Tramways 108 — Elba 196 — Ansaldo 257 50 — Ferriere 118 — Ferrovie 118 — Metallurgica Italiana 117 — Piombino 128 — Antimonio 47 — Montecatini 125 — Acqua Marcia 1270 — Gas 1211 — Condotte d'acqua 514 50 — Immobiliari 278 — Beni stabili 207 — Imprese fondiarie 115 50 — Curtatone 668 — Gerina 238 — Forni elettrici 57 — Caricatini 136 — Azoto 117 — Soda 76 — Montecatini 77 50 — Molini Pantanella 102 — Fondi rustici 155 — Cerrollo 215.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. 3 0/0	13	12		13	12
Ammortizz.	—	—	Ferrovie Sud.	—	—
Rendita 3 0/0 perp.	93 50	93 25	Ferr. Sud Exp.	360 —	360 —
Id. Francese 1 1/2	—	—	Suez	5190	5175
Id. 3 0/0	97 35	98 10	Lots Turchi	205 85	205 —
Cambio Londra	25 24 0/0	25 24 0/0	Ferr. Meridion.	556 —	559 —
Cambio Italia	7 1/2	7 3/8	Mediterranee	392 —	394 —
Oro, Londra	257 —	256 50	Banque de France	4150 —	4150 —
Turco nuovo	89 70	89 75	Banque Ottom.	622 —	622 —
Banca Parigi	1850 —	1845 —	Credito Francese	1750 —	1750 —
Turchino	470 50	468 —	Comp. Marsiglia	1230 —	1230 —
Egiziano 4 0/0	101 05	101 05	Rio Tinto	1605 —	1605 —
Ung. oro 4 0/0	94 70	94 60	Rendita Spagn.	89 65	89 65
Ung. 4 0/0	94 90	95 10	Banque Espagne	481 50	481 50
Banca Ottom.	700 —	699 —	Fondi Piomb.	118 —	117 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Canadien	1730 —	1732 —
Id. 6 0/0	— —	— —	Metropol.	625 —	625 —
Rente Cinesi	78 1/8	77 7/8	Transvaal	805 —	805 —
Prestito Cinese	— —	101 50	Rand Mines	167 —	165 —
Id. id. rateiz.	— —	— —	Ouenza	501 50	495 50
Spagna 4 0/0	— —	85 50	Charbonnages	80 —	80 —
Credit Lyonn.	1845 —	1842 —	Ferrovia Rio	104 50	104 50
Argentina	314 —	315 —	Radiofonia	26 25	27 50
Nord Mexico 4	479 —	480 —	Woodpecks	—	—
Saragossa	495 —	490 —	Gelsenkirchen	105 —	104 —
Rio Tinto	2050 —	2052 —	Id. privil.	90 —	88 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	13	12		13	12
Cred. Austr.	696 75	693 50	Ferr. Lombarde	94 70	94 70
Lombarde	99 25	99 75	Ferr. Austr.	88 25	88 50
Ung. Austr.	332 50	332 50	Id. in carta	88 50	88 25
Austriache	730 —	730 50	Union bank	600 25	600 25
Ex Austr. Ung.	—	3075	Ex Austr. nuov.	113 75	114 —
Napoleoni d'oro	9 16	9 15	Ungher. 4 0/0	85 50	85 25
Austriache	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	77 —	76 90
Londra	240 67	240 67	Ferr. Stato	537 75	537 50
Id. 3 mesi	24 11 2 0/0	24 14 0/0			

Tendenza calma.

MERCATI

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

Torino, 12 giugno 1912.

Quesito 1.o: Quali razze furono prescelte: se nazionali od estere; se gialle, verdi e bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti: se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo delle foglie dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Alba — Quesito 1.o: Gialli — Quesito 2.o: Inferiore — Quesito 3.o: Quarto stadio — Quesito 4.o: Regolare; senza malattie — Quesito 5.o: Da L. 0 60 a 1.40 al Mg. — Quesito 6.o: Inferiore.

Busca — Quesito 1.o: Incrocio chinese — Quesito 2.o: Eguale — Quesito 3.o: Dal terzo al quarto stadio — Quesito 4.o: Buono; senza malattie — Quesito 5.o: Da L. 0 60 a 0 80 al Mg.: sufficiente.

Carailhergues — Quesito 1.o: Nazionali e francesi, tutti gialli — Quesito 2.o: Metà in meno — Quesito 3.o: Dal terzo al quarto stadio — Quesito 4.o: Buono; senza malattia — Quesito 5.o: Da L. 0 60 a 0 70 al quintale; embrionale — Quesito 6.o: Buono.

Carrone — Quesito 1.o: Incrocio chinese — Quesito 2.o: Un quarto di meno — Quesito 3.o: Dal terzo al quarto stadio — Quesito 4.o: Buona; nessuna malattia — Quesito 5.o: Da L. 0 60 a 0 70 al Mg. — Quesito 6.o: Buono.

Fossano — Quesito 1.o: Incrocio chinese — Quesito 2.o: Un quarto di meno — Quesito 3.o: Dal terzo al quarto stadio — Quesito 4.o: Buono; nessuna malattia — Quesito 5.o Da L. 0 50 a 0 60 al Mg.: sufficiente — Quesito 6.o: Buona.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 13 giugno 1912.

Grani di Piemonte da L. 23.50 a 24.— al quintale — id. fini di altre provenienze nazionali da —.— a —.— — id. esteri teneri di forza da 22.50 a 23.50 — id. id. id. comuni di Russia, Plata e Germania da 22.50 a 23.50.

Granoni di Piemonte da L. 21 — a 22 — al quintale — id. mercantili id. da 20.10 a 21 — id. esteri fini da 21 — a 22 — id. id. mercantili id. 20 — a 21 — Segale nazionali da L. 22 — a 23 — al quintale — id. estere da 20 — a 21 —.

Mercato calmo. Affari nulli.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 43 50 a 45 50 al quintale — id. id. id. marca superiore da 42 50 a 43 50 — id. id. id. marca B comune da 41 50 a 42 50 — Semole di grano duro 5S da 46 50 a 47 50 — Farina di granoturco da 28.— a 29.— — Crusca di grano tenero da 13 75 a 14 25 — Cruschello id. da 17 75 a 18 25 — Pollacchia id. da 19 75 a 20 25.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — id. comuni id. id. da 26 — a 26 75 — id. estera da 25 — a 25 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 24 75 a 24 75 — Fave altre provenienze nazionali da 23.75 a 24.—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 24 — a 26 — id. colorati esteri da 25 — a 26 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 36 — a 51 — id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — id. mercantile nostrale da 43 — a 44 — id. ramolino originario, 1.a qualità, da G.— a 44.— id. id. id., 2.a qualità, da 41.— a 42.— id. originario mercantile da 39.— a 40.—.

Avena nazionali presenti nominali. Affari limitati per mancanza di merce disponibile.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi 1911 accertati dal 28 maggio al 4 giugno (dazio compreso in L. 0.10): Maggengo, al miria, L. 1 65 — Ricetta 0 95 — Terzuolo 0 [illegible].

Fieno maggengo 1912 L. 0,75 al miria.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0 45.

Borsa resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CHIVASSO, 12 giugno.

Bovini al miria, da L. 12.— a 15.— — Vitelli 1.a qualità da 9.50 a 10.— — Id. 2.a qualità da V.— a 9.— Suini 1.a qualità da 8.— a 8.50 — Id. 2.a qualità da 6.— a 7.— — Tori da 8.50 a 10.70 — Vacche da 5.50 a 6.25 — Buoi da lavoro, cadauno, da 620.— a 690.— — Vacche da riproduzione da 250.— a 600.— — Vitelloni da 20.— a 100.— — Maiali da 8.— a 12.—.

Cereali.

CHIVASSO, 12 giugno.

Frumento, al quintale, da L. 23.50 a 24.50 — Meliga da 17.50 a 18.50 — Pignolatto da 18.50 a 19.50 — Segale da 20.50 a 21.50 — Avena da 19.50 a 20.—.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 12 giugno.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 42.— — id. marca C 40.— — Paste semole 50.— — Id. di farina 47.50 — Riso bianco da 55.75 a 60.— — Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0.45 — Id. eccedente 92 grammi 0.45 — Id. casalingo 0.40 — Il pane di lusso, semola e grisino sopraffino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 12 giugno.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0.60 a 0.65 — Ricetta da 0.60 a 0.65 — Terzuolo 0.75 — Paglia da 0.40 a —.— — Fieno nuovo 0.60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 12 giugno.

Patate al miria, da L. 1.50 a 2.— — Cipolle da 1.50 a 2.— — Carote da 1.— a 1.20 — Piselli da 1.50 a 2.— — Spinaci da —.— a —.— — Pomidoro da 6.— a 8.50 — Fagiuoli verdi da —.— a —.— — Rape da —.— a —.— — Cavoli, alla cesina, 0.35 a 1.50 — Asparagi da —.— a —.— — Mele, al miria, da —.— a —.— — Pirbi freschi da —.— a —.— — Pere da —.— a —.— — Albicocche da —.— a —.— — Susine da —.— a —.— — Pesche da —.— a —.— — Uva da tavola da —.— a —.—.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 12 giugno.

Legna forte, al quintale, da L. 3.— a 3.50 — Id. dolce da 2.50 a 3.50

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 12 giugno.

Polli e pollini per cadun da L. —.— a —.— — Capponi, cadauno, da 2.50 a 3.50 — Tacchini da L. —.— a —.— — Anitre da —.— a 2.50 — Uova, alta decima, da 0.50 a 0.60 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2.50 a 2.— — Id. 2.a qualità da 2.50 a 2.65.

Congregazione di Carità di Robella

(ESTR.)

Addì 15 luglio 1912, ore 10, in Robella, nel locale del Molino infrascritto, il notaio Cesare Solza di Cocconato pubblicherà all'incanto, sul prezzo di lire 28.000, del Molino Robellano, da cereali, a quattro palmenti, a forza idraulica ed a vapore promiscuamente, con terreni annessi, il tutto di mq. 13960, in territorio di Robella, regione Molino a Valle Stura. 25310

Avviso data e documenti tutti visibili presso lo stesso suddetto.

Le Polveri
Vichy D.r Foglino
sono le migliori
In vendita ovunque a L. 0.40 la scatola
Regali utili ai signori clienti che ne faranno acquisto presso le Farmacie della Soc. Anon. Farmaceutica Torinese (S. A. F. T.)
N. 1 - R. Farm. Massino, via Maria Vitt., 3
N. 2 - Farm. Magno succ. corso Vitt. Em. 76
N. 3 - Farm. Osped. Nuovo, via Cirenaic., 553
N. 4 - Farm. S. Luca, via Roma, 43 (Ristoro)

UOMINI DEBOLI SIGNORE SOLE!!
Chiedete catalogo ultime novità igieniche uso intimo per adulti, inviando L. 2.25 anche francobolli, rimborsabili su acquisto. — IGIENE MODERNA, Roma, casella 252. Segretezza. 24696

STABILIMENTO IDROTERAPICO
ANDORNO
APERTO da GIUGNO a SETTEMBRE
Direzione medica: Prof. G. S. VINAY. 21818

SEMPIONE-KULM Grand Hôtel - Bellevue -
2010 m. 80 letti. Luce elettr. Riscaldamento centrale. Comforto moderno. Auto-garage. Prospetto 22597 M
O. KLUSER, propr.

MORGEX - Valle d'Aosta, m. 950
— ALBERGO DELL'ANGELO —
Bellissima villeggiatura, con passeggiate splendide, acqua salubre, cura latte, luce elettrica, lire 6 al giorno, per famiglie a convenirsi. c 24805
Propr. BLANCHET EDOARDO.

S. VINCENT Hôtel Lion d'Or
AOSTA
Stazione della rinomata Acqua Minerale, aperto da giugno a settembre — Luce elettrica — Rimessa per automobili — Omnibus alla stazione. 25198
G. AICHINO, *proprietario.*

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler | **Per Onomastici** Busti moderni da 4.75 in più. — G. PICCOTTI, via Lagrange, 47. 25103

OCCASIONE ECCEZIONALE
Cento casse Sapone stravecchio
Centesimi 65 al Kilo
Drogheria Clerico - TORINO
Via Orione, 26 e Via Belbo, 4
21875 D

Ricercansi abili operai
LATTONIERI
per lavoro in fabbrica. — J. GALLAY, Fabbrica articoli in metallo, Ferney-Voltaire, Genève. 28122 M

Sono pronte le
GHIACCIAIE
Americane
(nuovo)
la Sorbettiera Forme per Gelati
Trattenimento per Signoristi
MAGAZZINO MODERNO
TORINO
— Via Lagrange ang. via Cavour —
1469 B

Avviso alle Famiglie
Signora d'immediate (migliori referenze) accetterebbe giovani in pensione. Conversazione francese. Bella posizione. Comodità moderne. Indirizzarsi a Mme Hennemann, 15, rue de l'Ecole de Médecine, Genève. 25123 M

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 123 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Vecchia). c 25129

Il Dott. VITTONE Direttore della San. Par. *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606). Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello.* Reazione originale di Wassermann. *Via S. Francesco da Paola*, 19 bis. Ore 10-11, 14-15, 19-20. Festivi 9-11. 908

Chocolat-Caeao
SVIZZERO
Compagnia Svizzera Lagano
— Deposito e Dettaglio —
V. GIRARDI
Via Arsenale, 10 - Torino
9169

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da
Celestino Ginseppe
16 Via XX Settembre, 16
Telefono 11-72 23

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col TEOS, potentissimo ricostituente dei centri nervosi. 24700
Un flac. L. 7.50
Le vendite a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3. — Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27. — MILANO: Cooperativa Farmaceutica. — ALESSANDRIA: Farmacia Gerino.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppio (risposta in bianco) opuscolo ed osservazioni cliniche al
THEOS INSTITUT - Milano

UN PRETE TORTURATO

Durante 15 anni l'abbate signor Duval fu preda d'una tortura della quale non esiste che le conoscano possano rendersi un vero insegnamento. Egli fu colpito da scrofola quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perfetta ormai la guarigione per aver provato tutte senza successo, risolse infine a giovarsi esclusivamente in due mesi, mediante un piccolo semplice e poco costoso, che per certo si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno:
Abbate J. Duval, 119, rue Rhomain, Parigi (Francia).

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°.
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 2-7-8 211

LIQUIDAZIONE MOBILI
Via Carlo Alberto, 5 - HOTEL DES VENTES
24853

ESPOSIZIONE
di splendidi articoli per
REGALI
delle più recenti NOVITA'
nonchè
numerosi articoli per
LOTTERIE
da Cmi 2, 4, 10, fino a L. 200 il pezzo
Grandi Magazzini
ERCOLE BIANCHI
Via Viotti, 4 - Torino
Interessante: Tutti i compratori dei Grandi Magazzini BIANCHI sono rimborsati ogni mese dell'intera spesa fatta il giorno precisato dalla Direzione.
A nessuno dunque può sfuggire di riconoscere la genialità del nuovo sistema di vendita adottato dai soli Magazzini BIANCHI, e la facile possibilità di essere rimborsato di tutto ciò che uno spende.
2087

G. Hermann MILANO Palazzo Hermann, Fabbrica di TORINO Portici Piazza Castello, 22. GENOVA Via XX Settembre, 43
SPOLVERINI PER VIAGGIO E AUTOMOBILE
LODEN PER ESCURSIONI
BAGNI DI GOMMA PER VIAGGIO
Impermeabili
23489

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p.
CONSULTI di malattie, interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 25045

NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo spiegativo gratis.* — **V. LAGALA**, Vico 2° S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 1827

TECNICO disponendo parecchie ore della giornata, eseguirebbe svariatissimi e copia progetti costruzioni civili, idrauliche e stradali. — Scrivere cassetta 1124, T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25822

TRENTENNE, conoscente (francese, inglese, tedesco), dattilografo, cerca migliorare condizione offrendo Azienda commerciale o privata. — Scrivere fermo posta B., 10. c 25171

1900 regalo-chi provvede buon impiego signorile 33enne provetto, già presso importante Ditta, desidererebbe stabilirsi Torino. — Scrivere [illegible] 1018 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 25092

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Cinema-teatro centralissimo cerca socio attivo 18,000. — Casella postale 928, Genova. c 25041

CAUSA disgrazia rimette avviato Negozio legname, granito: miti pretese. — Cardona, via Cavour, 6, San Donato. c 25136

CAUSA partenza rimette qualunque prezzo negozio parrucchiere. — Rivolgersi pomeriggio Mazzini, 28. c 25150

CERCO socio disponente discreta per impianto industriale. — Scrivere Forina, fermo posta, Asti. c 25010

CERCO lire centoquarantamila garantito ipoteca stabili valore doppio. — Scrivere cassetta 1001 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24715

CERCO lire duecentocinquantamila garantite prima ipoteca stabili valore triplo. — Scrivere cassetta 1001 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24716

CERCO ritirare pensioneria con forno Torino o fuori. — Rivolgersi pensionato Biglione, via Po, 58. c 25115

CONFETTERIA. Liquorosia d'angolo in importante città di provincia, buon reddito, da rilevare causa partenza. — Pittani, via Pietro Micca, 17, Torino. c 24787

DISPONENDO Negozio attivissimo arterie più popolate Genova, causa salute cerco riberatario, socio garante capitale o cauzione 30,000. — Scrivere Lauri, Genova. 25001

DISPONGO lire cinquecentomila per cedimi con ipoteca. — Scrivere cassetta 1001 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24717

FARMACIA, drogheria rurale, antica, buona, cedesi. Occasione ottima farmacista anziano. Annunzi nulli. — Lamberti-Bussolino, Stampatori, 6. c 24580

FARMACIA piazzata, unica in Carisio, vendesi, affittasi. — Rivolgersi cav. Debernardi, via Consolata, 1, Torino. c 25043

FARMACIA piazzata importante paese Astigiano, [illegible] ferrovia, vendesi, affittasi, mancanza titolare. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 25007

RILEVEREBBESI Laboratorio chimico. — Scrivere cassetta 1001 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25140

SPECULAZIONE. Cerco socio quarantamila, eventualmente per impresa ostetricità, redditizio affini, disponendo pari capitale e rilevante forza idraulica. — Scrivere non assumo Tesoro 1090, posta, Torino. c 25202

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI in Moncalieri (Lanzo) stupenda villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1015 V., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24551

CASA civile, giardino mq. 400 circa, vendo 56.000. — Cernuti, via Palazzo, 9, Torino. c 25171

CASTELLAMONTE. Affittasi alloggio mobiliato nuova costruz. con tutte comodità moderne. — Rivolgersi Torino, Grida, corso Vinaglio, 29. c 25019

CHIALAMBERTO. Affittasi elegante palazzina otto a nulla camere elegantemente mobigliate, grande giardino fiori e piante frutalifere, con acqua di pura sorgente. — Dirigersi via Lagrange, N. 2, Martinetti. c 24539

CORSONE. Alloggio cinque mobiliato luglio a agosto 125. — Virgino, Po, 28. c 25003

PALAZZINE vendonsi, affittansi via Beaulard (Corso Francia). — Geom. Rossi, via Ginevra, 20. c 24598

VENDONSI due bellissime case nuove, d'annuale reddito: 115 mila e 45 mila. — Portunato via Varazze, 6, angolo via Nizza. c 25151

VENDO palazzino in Pozzo Strada, composto di otto camere, giardino cintato. — Scrivere cassetta 1091 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24714

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 6.

CERCANSI lavoranti intarso, esterno, apprendiste. — Rivolgersi Ferrero, San Bernardino, 40, San Paolo. c 25006

CERCASI brava sinistra per camiciotto. — Premontesi via Ormea, 60. c 25110

CERCASI per Mariaglio capo fabbrica che conosca perfettamente la filatura e particolarmente la tessitura della juta. Indispensabile parli e scriva correntemente il francese ed abbia ottime referenze. — Scrivere in francese a: Filatures & Tissages, Boulevard des Vignes, Capelotte, Marsiglie. 24544

CERCASI fattorino 12-15 anni per corriere. — Via Bidone, 5. c 25128

CERCASI possibilmente disponibile subito, da buona Ditta, corrispondente italiano, francese. Esigesi buone referenze commerciali. — Scrivere cassetta 1049 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25112

CERCO fattorino 22-40 anni: prima stipendio 80 mensili, aumentabili. — Pagliano, via Po, 38. c 25114

GUARDIA notturna cercasi da Stabilimento industriale: esigesi ottime referenze, energia) preferibile ex-carabiniere, vigile urbano. — Scrivere cassetta 1049 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25072

PENSIONATO ferroviario cercasi per segreteria Società Trasporti: conoscenza tariffe, regolamenti ferroviari, coloniale. — Offerte cassetta 1033 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24957

RAGAZZO apprendista ufficio commerciale subito. Presentarsi urgentemente 82, Pol. Galanti. c 25153

TORNITORI pratici lavorazione bronzo, mensili cercansi. — Via Parma, 62. c 26139

Domande d'impiego. 2
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3.

COMMERCIANTE pratico fabbricaz. molini cerca impiego. — Scrivere 912, Felicino, presso *Haasenstein e Vogler*, Bari. 25134 N

CUOCO trentacinquenne cerca posto presso famiglia stabile Torino. — Parmo presso G. P. c 24896

FOTOGRAFO pratico ritocco ritratti e bromuro e operatore, parlando francese e inglese, cercasi subito posto provincia. — Scrivere cassetta 1034 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25130

GIOVANE, ventenne, pratico mercerie, chincaglierie, lanti, cerca posto consimile, emigrare; mite pretese; accorrendo cauzione. — Farsetti, fermo posta, Torino. c 25124

INGEGNERE direttore superiore stabilimento tessili cotoniero e manifatturiero cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 98 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 25099 M

PROVETTO contabile, pratico amministrare, conoscente agricoltura e viticoltura, offresi quale agente amministratore; referenze inappuntabili. — Scrivere Tenera 12355, posta, Alessandria. c 24669

SIGNORINA seria, pratica contabilità, lavori uffici, fisionomia, condizioni, esigesi collegio nessun giornata ed ore — 44, posta. c 25157

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 5 a 7 camere, cameroni bagno, cucine, comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 78. 22665

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 6 ambienti. Riscaldamento termosifone. Corso Siccardi, 82. c 24720

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sei vani, Cumiana, moderno, calorifero, elettricità. — Via Cernaia, 31. c 25068

AFFITTASI mobiliato appartamentino elegante, luminosissimo, 1.o piano. — Via Legnano, 1. 25206

AFFITTASI pel 1.o luglio alloggio 4 camere. — Via Belfiore, 13. c 25100

AFFITTASI alloggio 4 ambienti, scala C, piano 3.o, via Garibaldi, 5. c 25117

AFFITTASI al prossimo appartamento signorile 7 vani, comodità moderne, 2.o piano, via Cibrario, 53 bis; altro più piccolo al 4.o piano.